

Dylan LeBlanc l'uomo dalla chitarra d'oro
Susanna a pag. 20

Fumetti per bambini: l'eroe è un serial killer
Fantozzi a pag. 17



Smemoranda: in agenda c'è Feltrinelli
Vespo a pag. 18

U:

Alcoa, disperazione lavoro

Tafferugli e feriti a Roma Il Pil scende ancora: -2,6%

- Tensione altissima davanti al ministero
- Bombe carta e cariche Spintonato Fassina ● Si tratta ancora: rallentata la chiusura degli impianti
- Crolla la spesa delle famiglie: - 3,5%

«Tutti ci ascoltano ma nessuno risponde»: è la rabbia dei 550 operai Alcoa arrivati a Roma dalla Sardegna per assistere a un incontro che doveva essere decisivo e si è invece risolto in un nulla di fatto. Una giornata interminabile, con forti momenti di tensione davanti al ministero dello Sviluppo con scoppio di bombe carta e cariche della polizia. Una ventina i feriti, tra cui quattordici tra le forze dell'ordine. Alla sera arriva la notizia che la chiusura dell'impianto verrà rallentata e che il tavolo, forse, sarà spostato direttamente a Palazzo Chigi.

FRANCHI A PAG. 2

Noi siamo con gli operai

STEFANO FASSINA

NOI SIAMO IL PARTITO DEL LAVORO. NOI SAREMO SEMPRE IL PARTITO DEL LAVORO. SIAMO E SAREMO SEMPRE CON IL LAVORO CHE C'È, IN TUTTE LE FORME: con l'operaio e con l'insegnante; con il piccolo imprenditore e con il giovane professionista precario. E siamo e siamo sempre con il lavoro che non c'è: con le ragazze e i ragazzi smarriti, senza speranza nel Mezzogiorno; con gli «esodati», persone, non un numero della Relazione Tecnica del Decreto «Salva-Italia», traditi dal lavoro, colpiti da un intervento iniquo soltanto in parte corretto.

Ieri, a via Molise, di fronte al ministero dello Sviluppo Economico, in mezzo ai lavoratori dell'Alcoa, le tensioni sono state verso di noi perché noi c'eravamo. Perché noi ci siamo sempre stati.

SEGUE A PAG. 2



PRIMARIE PD

Comitati per Bersani aperti ai non iscritti

- Renzi attacca Veltroni: dedicati ai romanzi
- La replica: non voglio alimentare questo clima folle ● Bindi e Civati non escludono di candidarsi

Dopo la chiusura della Festa democratica si apre la campagna per le primarie. Bersani è deciso a mantenere il carattere aperto della consultazione e si studia la possibilità di inserire il doppio turno, nel caso nessun candidato raggiunga subito il 50%. Renzi intanto polemizza con Veltroni. Rosy Bindi e Civati non escludono di partecipare alla sfida.

COLLINI A PAG. 4-5

Il voto olandese pesa sull'Europa

PAOLO BORIONI

ELEZIONE DOPO ELEZIONE, DALLA DANIMARCA ALLA GRECIA, DALLA FRANCIA ALL'OLANDA, un'Europa che non vuole decidersi a diventare istituzione comune scopre di essere però, già ora, un'arena politica unica.

Ormai l'incombente elezione nei Paesi Bassi ricorda da vicino quella recente greca, nonostante i due Paesi siano incomparabili in quanto a benessere, ortodossia finanziaria, vicinanza ai favori della signora Merkel.

SEGUE A PAG. 15

«Troppa politica»: scontro Anm-Ingroia

- Sabelli: avrebbe dovuto dissociarsi dagli attacchi al Colle ● Il Pm: rivendico la mia analisi della mafia

Il presidente dell'Associazione magistrati critica il pm di Palermo dopo il suo invito ai cittadini perché «cambino la classe politica». «Tutti i magistrati - ha detto Rodolfo Sabelli - devono astenersi da comportamenti che possono offuscare la loro immagine di imparzialità». Immediata la risposta di Ingroia: «Sabelli mi ha criticato per una frase estrapolata».

CIARNELLI A PAG. 8



Montezemolo, guerra a Casini

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI

E ora per il Grande Centro di Casini il rischio più grosso è di avere troppi galli nel pollaio. Pronti a scannarsi l'un l'altro per l'egemonia nell'area montana che punta ai voti in uscita dal centrodestra.

SEGUE A PAG. 7

PARTITI PERSONALI

Grillo vuole cacciare Favia: «La porta è aperta»

- Il comico cita De André: «Non riesci più a volare»

A PAG. 6

Lampedusa, atroce ipotesi: gettati in mare dagli scafisti

Nessuna traccia del barcone «affondato» e con il passare dei giorni prende il corpo un'ipotesi atroce: gli 80 migranti scomparsi giovedì scorso al largo di Lampedusa sarebbero stati gettati in mare dagli scafisti. Nonostante il pattugliamento senza sosta, la Guardia Costiera non ha trovato finora tracce del relitto né chiazze di carburante.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12

Marazziti: Sarajevo diventi città del dialogo

MONTEFORTE A PAG. 12

Staino



IL RAPPORTO

Sicurezza: a rischio una scuola su tre

- Il 60% degli edifici ha oltre quarant'anni

CIMINO A PAG. 10

L'ITALIA E LA CRISI

Alcoa, dramma lavoro

Scontri e feriti a Roma

- **La lunga giornata dei lavoratori sardi**
A sera molti, delusi, vorrebbero restare
- **«Tutti ci ascoltano nessuno ci risponde»**
- **Bombe carta, petardi e scontri: 20 feriti**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un'altra lunga giornata di attesa e tensione. Che si somma a quella del 27 marzo, alle tre di giugno, a quelle di luglio e di una settimana fa. Tutte dovevano essere "decisive" e non lo sono state. I 550 operai dell'Alcoa di Portovesme alle 9 e venti di sera ascoltano i loro rappresentanti spiegare i termini del verbale: rallentamento dello spegnimento al primo novembre e possibilità di un tavolo a palazzo Chigi. Urla, lacrime, spintoni. Molti esponenti dei Cub urlano: «No, noi rimaniamo qua». Gli altri cercano di farli ragionare per tornare a casa con la nave che alle 22 e 30 parte da Civitavecchia. Tornano a casa ancora una volta con pochi risultati e molte promesse. Con frustrazione, insofferenza e tensione sempre più grandi. Un sentimento riassunto bene dalle parole di Gianni, operaio di 35 anni degli appalti «con due figlie e un solo stipendio»: «Ci ascoltano tutti, non ci risponde nessuno».

CARICHE E RAZZI

Un sentimento racchiuso nelle magliette nere preparate per l'occasione: "Disposti a tutto" davanti, "Sulcis in lotta" dietro. Sentimenti che si sono scaricati sulle forze dell'ordine con varie cariche, con petardi e razzi lanciati contro il ministero e case antistanti. Il bilancio a fine giornata è comunque contenuto: una ventina di feriti tra cui 14 uomini delle forze dell'ordine curati sul posto o subito dimessi dal Pronto soccorso.

Il viaggio della speranza era approdato sulla terraferma all'alba. Da Civitavecchia a Roma sui pullman, mentre una cinquantina di sono invece arrivati in aereo a Fiumicino. Assieme a loro lavoratori del Sulcis, minatori della Nuraxi Figus. Con loro hanno portato il simbolo della protesta della giornata: i 'provini', dischetti in alluminio prodotti nello stabilimento per l'analisi del materiale in laboratorio. Carico di alluminio, ma anche di tanti, troppi petardi, fumogeni e razzi. Il breve corteo partito da piazza della Repubblica ha raggiunto a metà mattina la sede del ministero dello Sviluppo economico di via Molise. A scortarli e attenderli almeno un migliaio di forze dell'ordine che hanno blindato piazza Barberini e "racchiuso" gli spazi della protesta fra la stessa via Molise e via San Basilio con i furgoni schierati a protezione dei passaggi.

Poco dopo che la folta delegazione di sindacalisti, sindacati del Sulcis era entrata dal portone del ministero, la tensione è iniziata a crescere. A farne le spese anche il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Presente al presidio, stava parlando con alcuni sindaci quando un contestatore isolato (secondo alcuni non un lavoratore Alcoa) ha iniziato a contestarlo.

A quel punto altri lavoratori lo han-

...
I 550 operai sbarcati nella capitale scortati e fronteggiati da 1000 agenti di polizia

no raggiunto, costringendolo ad allontanarsi, scortato dalla Polizia. È comunque rimasto, spiegando come continuasse ad appoggiare le ragioni dei lavoratori, anche di quelli che lo hanno contestato, spiegando che «noi contestiamo tutti quelli che appoggiano il governo Monti». Nel pomeriggio è poi salito al tavolo in corso per assicurarsi in prima persona di come stava andando la trattativa.

FASSINA SPINTONATO? UN ERRORE

La "cacciata di Fassina" è stata subito stigmatizzata da gran parte dei manifestanti e dai rappresentanti sindacali: «È stato un errore compiuto da qualche cane sciolto o mal informato: la gran parte di noi e degli operai sa che Fassina appoggia la nostra lotta e si è speso, tra i pochi, in prima persona per trovare una soluzione, ricevendoci personalmente nella sede del Pd la settimana scorsa», spiegano all'unisono i rappresentanti di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm.

Il servizio d'ordine preparato dai sindacalisti non ha potuto fare molto contro il migliaio di petardi lanciati e la buo-

na parte di "cani sciolti" fra gli operai e i tanti «imbucati» fra No Tav e contestatori vari. La ventina di ragazzi con la pettorina con su scritto "Servizio d'ordine ex Alcoa" («Così siamo già pronti per le altre volte che torneremo», scherza Davide) ha assistito impotente quando verso le 14 una parte del presidio ha certo di "sfondare" per raggiungere prima via Veneto e poi, dopo essere stati respinti da una carica della Polizia, scendendo verso piazza Barberini. Lì è partito un fitto lancio di bottiglie, mele e tondini di metallo verso le forze dell'ordine e le finestre del ministero.

Il lungo pomeriggio è poi proseguito con l'alternarsi di notizie e smentite con vari oratori che si alternavano alla guida dei cori. Al centro di tutto c'è l'ossessivo sbattere dei caschetti in terra e i cori: "Noi la cassa integrazione non la vogliamo", "Un operaio, una famiglia". I bersagli della protesta è soprattutto Corrado Passera: la sua assenza viene contestata dai lavoratori e, quando nel pomeriggio il ministro si palesa al ministero, i lavoratori lo sbeffeggiano: "Era ora".

Noi siamo e saremo con gli operai

LA TESTIMONIANZA

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA
C'eravamo giovedì scorso, a Portovesme, davanti ai cancelli della multinazionale americana, unico produttore nazionale di alluminio. C'eravamo, per dare solidarietà e per ascoltare la rabbia e la fame di lavoro dei tre operai saliti su un Silos a 70 metri di altezza. Come c'eravamo nei mesi scorsi e ancora prima, nei viaggi della speranza a Roma, sotto Palazzo Chigi. Noi ci siamo. Con i minatori della Carbosulcis. Con gli operai dell'Ilva

di Taranto. Con le 70 donne, coraggiose mamme, figlie, nonne, senza stipendio da mesi chiuse giorno e notte dentro la Icb a Legnaro, nel profondo Nord. Con i "piccoli" assediati nella Val di Susa, "colpevoli" di voler lavorare. Con i "collaboratori" di Almaviva, call-center romano in bilico. Con gli uomini e le donne di Eutelia, derubati del loro futuro da banditi travestiti da imprenditori. Gli spread della finanza accecano chi guida a Berlino, a Francoforte, a Bruxelles, quindi a Roma. Gli interessi più forti rimuovono le lezioni della storia. Andiamo in testa coda senza vedere il fossato dell'economia reale. La disperazione



del lavoro diventa acuta e rianima i populismi. No, noi non siamo venduti, come mi è stato sputato in faccia ieri. No, non siamo tutti uguali. Noi ci siamo e ci saremo. Quando c'è il sole, purtroppo sempre più raramente. E quando c'è tempesta, come è nella livida stagione in corso.

Noi siamo impegnati, con voi, a cambiare rotta. È una sfida di portata storica per rigenerare da un'Europa oggi matrigna la madre della civiltà del lavoro. Combattiamo, come voi, a mani nude, contro chi vuole riportare indietro la storia. Insieme, soltanto insieme, possiamo farcela.

L'offerta Klesch lascia aperto uno spiraglio

- **Rallentata la chiusura dell'impianto**
- **Passera chiede che la trattativa per la cessione parta subito**

M.FR.

Twitter @MassimoFranchi

Più che un successo, un onorevole compromesso. Alle 9 della sera il lungo tavolo si chiude con un verbale. Non con un accordo. La mediazione del governo prevede un allungamento dei tempi di spegnimento delle celle dal 15 ottobre al primo novembre e la fonderia rimarrà in attività fino al 30 novembre, e lo spostamento (possibile, non certo) della trattativa a palazzo Chigi, come chiesto dai sindacati.

Che non fosse la giornata decisiva ne erano consapevoli tutti gli attori in gioco. La conferma arrivava con la notizia che la Glencore, la multinazionale svizzera che nei giorni scorsi aveva avanzato una manifestazione di interesse al ministero, non era presente al tavolo. L'obiettivo dei manifestanti era chiaro: congelare o almeno rallentare lo spegnimento dello stabilimento. «Se ci sono compratori interessati, Alcoa congeli lo spegnimento e tratti-

con loro», sintetizzavano all'ingresso i sindacalisti. Ma l'azienda da subito ha fatto capire di «non voler rimanere con il cerino in mano». «Già a marzo - faceva sapere l'ad Alcoa Italia Giuseppe Toja - abbiamo accolto le richieste di Passera di lasciare la fabbrica accesa due mesi in più. Ora non possiamo allungare ulteriormente i tempi perché significherebbe prenderci il rischio, senza sapere se gli interessamenti sono reali e da noi accettabili». La resistenza è fortissima. In più Alcoa fa presente che Glencore non ha mai bussato alla sua porta e, come sintetizza un sindacalista, «non puoi comprare un negozio chiedendo di trattare solo con il Comune». L'unica proposta che Alcoa prende in considerazione è dunque quella di Klesch, altra multinazionale svizzera che già il 7 giugno si era ritirata dalla trattativa. Klesch si è detta disponibile a rivedere la sua proposta iniziale che prevedeva l'acquisto praticamente gratis dello stabilimento e la garanzia che l'approvvigionamento di mate-

rie prime fosse garantito proprio dai contratti sottoscritti da Alcoa per ben 7 anni. Le nuove proposte sono più ragionevoli, ma siamo ancora lontani dall'inizio di una vera e propria trattativa. Da parte sua Glencore ha continuato a porre condizioni al sottosegretario Claudio De Vincenti. Il quale ha risposto ribadendo il via libera (che dovrebbe arrivare ad ottobre) dell'Unione europea ad una estensione di tre anni della cosiddetta superinterrompibilità, una procedura che consentirebbe alla società di avere l'energia al prezzo di 33-34 euro al chilowattora, contro i 30 che Alcoa ha strappato finora. C'è poi da sottolineare come entrambe le trattative prevedono una riduzione della forza lavoro che, fra diretti e indotto, calerebbe dagli attuali 850 lavoratori a 500-550.

Nel pomeriggio l'arrivo di Corrado Passera al tavolo plenario produce una acce-

...
Un compromesso finale al ministero. La trattativa potrebbe essere spostata a palazzo Chigi

lazione: «Alcoa è uno dei casi aziendali che seguo più da vicino. Vi garantisco il mio impegno personale diretto a trovare una soluzione». Lo ha detto il ministro Passera al tavolo sulla vertenza: «È una delle vertenze più lunghe e difficili che abbiamo. Dobbiamo impegnarci tutti in parallelo per trovare un investitore. Faremo molta pressione sui due gruppi che hanno manifestato interesse: vi garantisco il mio impegno personale diretto a trovare una soluzione». L'intervento produce una crepa nel muro Alcoa: l'azienda accetta un rallentamento (in pratica una sola settimana in più) dei procedimenti di spegnimento delle celle elettriche (che doveva concludersi il 15 ottobre) e di messa in sicurezza dei processi (che dovevano terminare il 20 novembre). I sindacati non sono però soddisfatti. E rilanciano con una controproposta: congelare tutto fino al 27 settembre quando è già previsto un altro tavolo sul Sulcis o il rallentamento dello spegnimento di un mese. L'azienda non ci sta, ma il governo riesce a convincerla almeno ad allungare lo spegnimento delle celle al primo novembre e la possibilità di traslocare il tavolo da via Molise, direttamente a palazzo Chigi.



Gli scontri tra i lavoratori dell'Alcoa e le forze dell'ordine sotto la sede del ministero dello Sviluppo FOTO ANSA

Il Pil (-2,6%) peggio del previsto Grilli: non ci saranno manovre

- È il peggior dato dalla fine del 2009
- In crisi il reddito delle famiglie: consumi meno 3,5%

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Peggio del previsto. Il premier Monti prevede il ritorno alla crescita dall'anno prossimo, ma per ora l'economia italiana sprofonda nella recessione più rapidamente di quanto le stime dell'Istat, pur poco ottimistiche, avevano predetto. Nel secondo trimestre del 2012, infatti, il prodotto interno lordo è calato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e del 2,6% rispetto al 2011, secondo la revisione al ribasso apportata dall'istituto di statistica ai propri dati preliminari, rispettivamente, dello 0,7% congiunturale e del 2,5% su base annua.

A determinare la peggiore flessione del Pil dalla fine del 2009 è il crollo della spesa delle famiglie, che nel periodo aprile-giugno ha registrato una discesa del 3,5%. Abbastanza da giustificare l'allarmismo con cui i consumatori parlano di numeri «drammatici» e i commercianti della «peggiore caduta reale della spesa per famiglia da quando si dispone di dati affidabili».

LE RASSICURAZIONI DI GRILLI
Ancora una volta, tocca al governo adottare toni rassicuranti, almeno

per escludere manovre aggiuntive. Prima, nel corso di una conferenza stampa congiunta a Parigi con il suo omologo francese, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli assicura che l'esecutivo italiano «non intende prendere altre misure» in materia di bilancio. Certo i dati Istat, che rispondono «sicuramente alla congiuntura negativa di rallentamento globale dell'economia», non fanno ben sperare per il breve termine. Ma «oggi non abbiamo questa esigenza» insiste il ministro e l'attuale situazione di crisi non intaccherà «il raggiungimento degli obiettivi strutturali» che l'Italia si è data. Senza ulteriori aggiustamenti.

Poi il presidente del consiglio Mario Monti, ai microfoni di un'emittente radiofonica, si sbilancia sul futuro a breve-medio termine: «L'Italia tornerà a crescere nel 2013. Questa è la mia attesa». Secondo il premier, «la crescita avverrà attraverso un declino dei rendimenti dei titoli di stato italiani», visto che quegli attuali «non riflettono ancora i nuovi e migliori fondamentali dell'economia e delle finanze pubbliche italiane, penalizzando sia il governo che ha dovuto pagare alti tassi d'interesse sul proprio debito sia le banche a causa dell'elevato costo del credito».

Ad oggi, però, l'ultimo aggiornamento statistico fotografa un paese fanalino di coda rispetto alle grandi economie del pianeta, per le quali il Pil è tornato a crescere, registrando in termini tendenziali incrementi del 3,6% in Giappone, del 2,3% negli Stati Uniti, dell'1% in Germania e dello 0,3% in Francia. Non conforta nemmeno il

confronto con tutta l'area Euro, dove il ribasso del Pil si è fermato allo 0,2% rispetto al trimestre precedente e allo 0,5% in confronto allo stesso periodo del 2011.

LA SPESA DELLE FAMIGLIE

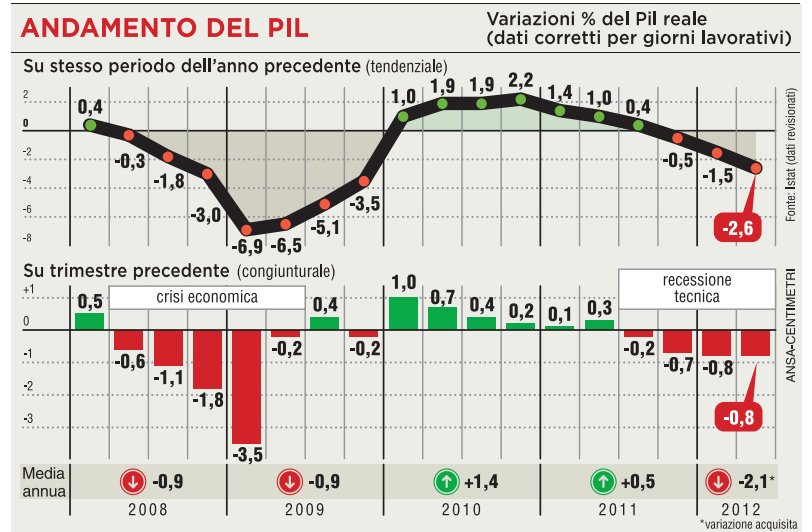
E non potrebbe essere diversamente, con un crollo dei consumi del 3,5%. Tra aprile e giugno, infatti, la spesa delle famiglie è diminuita del 10,1% per gli acquisti di beni durevoli, del 3,5% per quelli non durevoli, e dell'1,1% per gli acquisti di servizi.

Le associazioni dei consumatori tornano così a criticare il governo, dicendo che «non basta non aumentare l'Iva» per rilanciare la spesa, ma «occorre un decreto salva-consumi». Per questo è stata organizzata la giornata nazionale di protesta del 19 settembre, a cui sono invitati a partecipare anche i commercianti, «tenendo per un'ora le serrande a mezz'asta ed effettuando sconti alla clientela, come forma di protesta contro l'immobilismo del governo di fronte al drastico calo dei consumi. Solo rilanciando la capacità di spesa delle famiglie e del ceto medio, ad esempio riducendo i costi e le tariffe dei servizi pubblici, i consumi potranno risalire e le imprese avere ossigeno con nuovi ordinativi».

Altrettanto preoccupata la reazione dell'ufficio studi di Confcommercio, secondo cui l'andamento del Pil «fornisce un quadro molto preoccupante sulla situazione economica italiana», visto che il 2012 «si avvia a segnare la peggiore caduta reale della spesa per famiglia da quando si dispone di dati affidabili».

Nemmeno la tenuta delle esportazioni - unico elemento positivo registrato dalle ultime rilevazioni Istat grazie ad un aumento dello 0,2%, a fronte di una diminuzione dello 0,4% delle importazioni di beni e servizi - può bilanciare «la contrazione straordinariamente accentuata» della domanda interna. «E la prevedibile stabilizzazione dei consumi» a fine anno «non muta il quadro assolutamente negativo tracciato fin qui dalle statistiche ufficiali».

...
«La crescita avverrà nel 2013 con il declino del rendimento dei titoli di Stato italiano»



SARDEGNA IN LOTTA

Vinyls, due operai sulla torre di Porto Torres

Due operai della Vinyls sono saliti ieri sulla torcia spenta del Vcm a circa 100 metri di altezza nel polo petrolchimico di Porto Torres. L'ennesima azione eclatante (gli operai avevano dato vita per un anno all'occupazione dell'Asinara, "Isola dei Cassintegrati") arriva a poche ore dell'iniziativa dei commissari che presentano al Tribunale di Venezia l'offerta di una azienda chimica brasiliana che ha manifestato interesse per gli impianti. Per la lunga vertenza della Vinyls di Porto Torres vi sarà un incontro a Roma nei prossimi giorni. Dalla capitale si attende di sapere quale sarà il destino dei lavoratori sardi legato all'offerta di acquisto di una società brasiliana per il riavvio degli impianti Vcm e Pvc. La società chimica del sud America, di cui sinora si sa poco ha formalizzato nei giorni scorsi la proposta per Vinyls facendosi accreditare dall'ambasciata del Brasile

in Italia che ha trasmesso referenze positive. L'offerta, arrivata nelle mani dei commissari straordinari, farebbe riferimento in modo specifico all'interesse per la produzione di Pvc. Ma sul futuro di Vinyls, sia per gli impianti di Porto Torres che di Venezia, non ci sono al momento sostanziali novità e non sono previsti depositi di atti in tribunale: a dirlo i commissari incaricati della cessione dei rami dell'azienda chimica. Per Vinyls a Porto Torres sarebbe confermato un interessamento da parte di una società brasiliana - ma tutto è tenuto sotto stretto riserbo - mentre, secondo i commissari, per Venezia «nulla è giunto al dunque; siamo ancora in fase di incontri al ministero», con sul tappeto due o tre ipotesi di cessione. Secondo fonti sindacali veneziane, i destini di Porto Torres e Marghera sono comunque separati.

Camusso: risposte concrete o sarà sciopero generale

- Il direttivo Cgil indica una mobilitazione «di lunga durata»
- Oggi l'incontro governo-sindacati

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Detassare le tredicesime e incentivare i premi di produttività: saranno le due principali proposte che Cgil, Cisl e Uil avanzeranno al governo, oggi nel corso dell'incontro convocato da Mario Monti. Proposte che partiranno dalla necessità di abbassare l'imposizione fiscale sul lavoro, come ripetuto più volte dai segretari confederali, cui è legata la possibilità dello sciopero generale della Cgil. «Stiamo perdendo mille posti di lavoro al giorno», lancia l'allarme il segretario Uil Luigi Angeletti, parlando di «autunno drammatico». Il leader Cisl Raffaele Bonanni da giorni insiste su un Patto che aumenti la produttività, chiedendo



al governo di riportare all'insù i tetti per la detassazione del premio di produttività (al 10% per un massimo di 6mila euro l'anno per redditi sotto i 40mila euro). E la segretaria Cgil, Susanna Camusso, spinge per un abbassamento delle tasse per le tredicesime. «Prima di parlare di riduzione del cuneo fiscale - dice - credo

che si debbano ridurre le tasse sui lavoratori e pensionati. Serve un segnale di discontinuità, per dare un po' di soldi ai lavoratori e rilanciare i consumi. E questo si può realizzare detassando le tredicesime fino a 150mila euro di reddito». Dall'incontro di oggi con il governo, Camusso conta possano arrivare delle prime risposte nella direzione di equità e crescita, «visto che finora ci sono state solo scelte di rigore, pagate prevalentemente dai dipendenti e dai pensionati».

RUOLO PROPOSITIVO

Camusso ne parla al Direttivo della Cgil, ieri, elencando una piattaforma di obiettivi raggiungibili su redditi e lavoro. Per sostenerli, prospetta una «mobilitazione di lunga durata» fino allo sciopero generale. Nella relazione che ha aperto i lavori in Corso d'Italia, Camusso mette in cantiere lo sciopero dei lavoratori pubblici, già proclamato dalle categorie di Cgil e Uil per il 28 settembre; una grande iniziativa di mobilitazione per il lavoro, che riunifichi le tante vertenze aperte, da tenersi in ottobre; infine lo sciopero generale se nella Legge di stabilità non ci saranno risposte positive su

redditi e lavoro. Reddito e lavoro sono i temi al centro della piattaforma. Innanzitutto con la richiesta di una «riforma fiscale, che parta dalla patrimoniale - dice Camusso - ma è difficile immaginare che possa essere realizzata. Per questo è necessario utilizzare subito le risorse recuperate con la lotta all'evasione fiscale per detassare le tredicesime dei dipendenti e dei pensionati e ridare così un po' di ossigeno a coloro che in questi ultimi mesi hanno visto aggravare pesantemente le loro condizioni materiali, pagando più di altri il rigore imposto dal governo e salvando il Paese dal baratro». Il lavoro, ribadisce Camusso, necessita di «un intervento pubblico immediato da parte del governo per riunificare le tante vertenze aperte, a cominciare da Alcoa, e trovare soluzioni di tutela delle attività produttive accompagnandole fuori dalla crisi». Tra l'altro, proprio ieri è stato diffuso uno studio dell'Ires Cgil, secondo il quale sono quasi 4 milioni e mezzo le persone nell'area della «sofferenza occupazionale». L'inattività - si legge nella ricerca - è un fenomeno molto più diffuso in Italia che nel resto d'Europa, dentro al quale si trova una parte

rilevante di esclusi dal lavoro (scoraggiati e i cassaintegrati) non formalmente riconosciuti come disoccupati. Inspiegabile, altrimenti, un tasso di disoccupazione nella media e un tasso di occupazione molto più basso di quello europeo. Si arriva alla enorme cifra di 4 milioni e 392mila persone (nel secondo trimestre del 2007, prima della crisi, erano 2 milioni e 475mila, con un aumento del 77%).

«Sono necessarie - prosegue Camusso nella sua relazione al Direttivo - politiche industriali e per il lavoro da parte del governo, considerando chiusa la stagione del mercato regolatore». Fondamentale definire le direttrici del Paese, stabilendo «in quale direzione dobbiamo andare». La segretaria rileva il ruolo propositivo della confederazione, che sta realizzando un «Piano per il lavoro» che contiene un'idea per il Paese e il suo assetto strategico, aperto anche al contributo di esterni e che il sindacato conta di varare in occasione della prossima Conferenza di programma. Nella relazione Camusso ha parlato anche delle riforme avviate, delle pensioni e del lavoro: «Nella prossima legislatura - dice - andranno cambiate».

L'ITALIA E LA CRISI

Legge elettorale Il Pdl blocca tutto in attesa del Cav

Sulla legge elettorale è tutto ancora in alto mare ma gli sherpa bipartisan sono convinti che se ci fosse la volontà politica l'accordo si potrebbe raggiungere in brevissimo tempo. Oggi al Senato ci sarà un ufficio di presidenza probabilmente ancora interlocutorio. «Il Pdl ha impantanato tutto» è l'accusa del Pd, che sospetta un disegno per facilitare la prospettiva di un Monti-bis dopo le urne di primavera.

Il Pdl, in effetti, è in letargo estivo. Attende il ritorno sulle scene politiche di Berlusconi, che non ha ancora deciso cosa fare nella sua terza vita: tentato tra candidarsi in prima persona o delegare l'onere (ma a chi?) e molto concentrato sulla reale fattibilità di un'Operazione Grande Coalizione. Non è detto che la riserva sul futuro sia sciolta nemmeno ad Atreju, la manifestazione dei giovani a cui l'ex premier dovrebbe partecipare venerdì prossimo. Nel partito c'è molta fibrillazione per evitare di fornire una vetrina agli ex-An (la kermesse è stata per anni organizzata da Giorgia Meloni) e lo stesso Cavaliere non ha voglia di esporsi prematuramente, al punto che in ogni caso non ci sarebbero le consuete domande dei ragazzi della platea. Ma Silvio potrebbe anche servire un forfait nudo e crudo ai suoi giovani fan.

TENTAZIONE PROPORZIONALISTA

Si vedrà. Nell'attesa del verbo, via dell'Umiltà si è settata sull'ipotesi, non lontana da quella di partenza della discussione, di una legge proporzionale di impostazione tedesca, ferma restando la diatriba su collegi piccoli o preferenze (queste ultime caldegiate dagli ex-An, anche se i cugini ex-forzisti malignano che «ormai i voti non ce li ha più nessuno ed è tutta ammuina»). Scenario proporzionalista che a Casini piacerebbe secco, mentre Berlusconi è disponibile ai correttivi.

Ma su questa versione di «tedesco corretto», secondo gli azzurri, ci sarebbe un'intesa preliminare anche con il Pd, data la somiglianza con la proposta formulata da Enzo Bianco in commissione Affari Costituzionali. Un terzo di collegi; un terzo di seggi attribuiti in base ai migliori perdenti dei collegi e un terzo su liste bloccate corte (che potrebbero addirittura essere scritte sulla scheda) e sarebbe previsto uno sbarramento al 5%.

Il braccio di ferro, adesso, si gioca sul premio di maggioranza. Il Pd, tendenzialmente, lo vorrebbe alto e alla coalizione «perché gli italiani devono sapere chi ha vinto la sera del voto, prima di andare a letto». Per contro, il Pdl si oppone a un premio di maggioranza troppo elevato per il primo partito (che, stando ai sondaggi, al momento è il Pd con 4-5 punti di stacco sul Pdl). Sullo sfondo resta, infatti, un sistema che garantisca un sostanziale «pareggio» elettorale, che a sua volta porterebbe dritto a una grande coalizione: male minore rispetto a una sonora sconfitta per i berluscones (nonché sogno selvaggio di Casini).

Da giorni, dunque, il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto cannoneggia il premio al 15%: «Bisogna fare attenzione al premio di maggioranza, se fosse del 15% sarebbe eccessivo. Una parte del Pd credo che voglia

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

**Tempi stretti per la riforma
Il partito di Berlusconi
punta a un impianto
proporzionale
e vuole un «premio
leggero». Ipotesi: del 12%**

cambiare la legge elettorale, un'altra credo che insista su un premio così forte che rischia di far saltare tutto» ha mandato a dire al Pd Stefano Fassina. Che replica: «Cercano scuse per non cambiare l'orrendo Porcellum».

PREMIO «LEGGERO»

Di fronte ad Anna Finocchiaro che chiede una riforma tale da «garantire la governabilità», Cicchitto rilancia la condizione di un premio «leggero». «Non può essere da solo la metà di ciò che - stando agli attuali sondaggi - possono raccogliere sommati insieme Pd e Sel, perché allora varrebbe il motto: troppa grazia Sant'Antonio».

Ma di che percentuale si ragiona? Ieri a un convegno con Enrico Letta, lo sherpa Gaetano Quagliariello ha ipotizzato un premio del 12%. Tre punti percentuali che varrebbero una cinquantina di seggi. Una variabile rilevante. E Letta si è detto disposto ad «andare in aula e discuterne».

Nella questione però entra a gamba tesa Alemanno punzecchiando il suo partito: «Il centrodestra non giochi sulla difensiva, soprattutto nella sfida fondamentale per la riforma della legge elettorale. Ai cittadini interessa poco il premio di maggioranza ai partiti o alle coalizioni e la soglia di sbarramento per entrare in Parlamento. Interessa molto, invece, non avere più un Parlamento di nominati».

Insomma, le differenze di pensiero tra le due principali anime pidielline covano sotto la cenere. Fatto sta che i tempi per sbrogliare la matassa sono molto stretti. Se Napolitano sciogliesse le Camere a febbraio per il voto ad aprile, per varare la riforma resterebbe un pugno di mesi. Al netto dell'ipoteca che grava sulle primarie Pd: senza una legge elettorale certa, si rischia il caos totale.



Bersani, comitati aperti

● Il segretario prepara le primarie ● Bindi irritata, non esclude di correre ● Anche Civati tentato dalla sfida

SIMONE COLLINI
ROMA

Comitati elettorali aperti ai non iscritti al Pd. È la carta che Pier Luigi Bersani intende giocare in vista delle primarie per la scelta del candidato premier. Per ora il leader democratico ne ha parlato con i segretari regionali e i responsabili nazionali e territoriali per l'Organizzazione. Nessun parallelo col partito, è il ragionamento che si sono sentiti fare, meglio evitare strutture regionali, provinciali, comunali e puntare invece a dar vita a comitati aperti anche ai non tesserati in ogni Comune (anche più d'uno nelle grandi città) e anche sui luoghi di lavoro più simbolici, per la crisi con cui devono fare i con-

ti o per l'eccellenza che rappresentano, perché come ripete in ogni occasione Bersani, «al centro delle primarie c'è l'Italia». Questa sarà ancora una settimana di preparativi, poi la prossima ci sarà il lancio dell'operazione.

PRIMARIE APERTE E DOPPIO TURNO

Un'operazione di apertura che nello spirito rispecchia i desiderata, circa le regole per le primarie, di Bersani, che oggi sarà in Veneto (dove domani arriverà col camper Matteo Renzi per ufficializzare la sua candidatura), dopodomani riunirà una platea di cento economisti per discutere della crisi e di come uscirne, e sabato sarà insieme al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini al convegno organizzato ad Orvieto dalle Acli col titolo «Cattolici per il bene comune».

Bersani non è tra quanti, che pure nel Pd ci sono, spingono per un albo degli elettori a cui iscriversi prima di andare a votare ai gazebo: sarebbe un modo per evitare infiltrazioni da parte di elettori di centrodestra e grillini, però rischierebbe anche di restringere la platea dei partecipanti.

Per ottenere una legittimazione forte in vista della sfida per la conquista di Palazzo Chigi, Bersani vuole primarie «aperte» e il doppio turno, nel caso al primo non venga raggiunta la soglia del 50%. Il modello è quello Francese, che il leader democratico giudica «senso» ai fini di un'investitura pesante.

Tutto però è ancora formalmente da decidere, e il primo passaggio normativo sarà comunque tutto interno al Pd, visto che alla prossima Assemblea nazionale (che verrà convocata entro trenta giorni) si approverà una norma ad hoc che permetterà a Renzi di sfidare Bersani ai gazebo: in pratica, una deroga transitoria allo Statuto (secondo il quale può essere soltanto il segretario a partecipare a primarie di coalizione per la premiership) che consentirà a ogni iscritto di correre.

L'IRRITAZIONE DI BINDI

Una mossa che non convince Rosy Bindi, che ha chiesto un chiarimento a Bersani. Per la presidente del Pd queste primarie, per come si sta sviluppando il confronto, rischiano di provocare conseguenze devastanti sul partito, di

Monti: «Berlusconi si candida? Normale»

● Il premier ribadisce che il suo orizzonte è il 2013 ● Fiducioso sulla ripresa: l'austerità si ridurrà gradualmente

VIRGINIA LORI
ROMA

«Premier a tutto campo. Sul suo futuro politico che «in questa strana occupazione finisce ad aprile 2013. Sul futuro dell'Italia che in quello stesso anno «ricomincerà a crescere».

Sull'abbassamento della pressione fiscale, dato che l'esecutivo è fiducioso di non dover aumentare l'Iva. Insomma, l'aumento di due punti che è già stato rinviato, se continua nel modo previsto la spending review, potrebbe essere scongiurato

anche l'anno prossimo.

Lo ha detto Mario Monti in una lunga intervista, ieri, a Cnbc Class. «Il mio orizzonte è di lungo termine per quanto concerne le riforme che abbiamo «impiantato» nell'economia italiana per generare benefici anche negli anni a venire, ma il mio orizzonte personale in questa attuale e «strana» occupazione finisce ad aprile del 2013». Parole di Monti.

NESSUNA REAZIONE

Che sulle tentazioni di ritorno in campo del Cavaliere non si scompone. Su Silvio Berlusconi ha aggiunto: «Non devo esprimere nessun tipo di reazione rispetto a qualsiasi candidatura. Se deciderà di candidarsi, mi sembrerebbe alquanto normale. È a capo di un partito, un partito che lui stesso ha deciso di guidare. Non sarebbe un fatto nuovo per lui».

E ancora: «Sono fiducioso nel ritenere che la parte del programma re-

lativa all'austerità si ridurrà gradualmente. Serviva ridurre rapidamente il deficit. Quando l'anno prossimo l'Italia raggiungerà l'obiettivo di un bilancio in equilibrio nei termini di un aggiustamento ciclico, allora bisognerà restare su questa strada, ma non si dovrà più essere sottoposti al trattamento necessario per imboccarla».

Poi il Professore ha precisato i termini della politica economica del governo, che non si limita al rigore. Austerità sì, ma non come unica ricetta per il Paese. «L'Italia tornerà a crescere «nel 2013. Questa è la mia at-

sa». Ancora: «Stiamo svolgendo una profonda spending review nell'ambito dell'amministrazione pubblica italiana, il cui obiettivo è precisamente evitare di dover aumentare l'Iva nei prossimi trimestri o nel prossimo anno».

OTTIMISMO

Un cauto ottimismo che l'ex rettore della Bocconi così spiega: «Questa fu una necessità che dovemmo introdurre a livello legislativo all'inizio del nostro governo, nel novembre del 2011 come parte del contenimento del bilancio per infondere fiducia nei mercati, ma tale esercizio di spending review in atto sta ora offrendoci risorse alternative che possono evitarci di dover incrementare l'Iva. Questo è il nostro obiettivo. Ritengo inoltre - conclude il presidente del Consiglio - che riusciremo ad evitare anche altri incrementi della pressione fiscale».

...
Fassina: «In realtà stanno cercando scuse per non cambiare l'orrendo Porcellum»

...
**«L'Italia tornerà a crescere nel 2013»
L'aumento dell'Iva? «Ho fiducia che sarà evitato»**



L'intervento del segretario Pier Luigi Bersani in chiusura della festa Nazionale Pd

FOTO LAPRESSE

Renzi a Veltroni: dedicati ai libri La replica: clima folle, non ci sto

● Duro affondo contro l'ex segretario: via dal Parlamento ● Si rompe l'asse con i veltroniani: «Sei un ingrato»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Veltroni è meglio come romanziere che come politico. Matteo Renzi non si smentisce e alla guida del suo Caterpillar puntato sul gruppo dirigente del Pd travolge anche l'ex segretario dei democratici. Che però non replica spiegando ai suoi collaboratori di non voler rispondere «per non alimentare questo clima folle che rischia di danneggiare il Pd proprio ora che ha il dovere e l'opportunità di dare risposte alla situazione difficile del Paese».

Ai microfoni della nuova trasmissione radiofonica di Chiambretti su Radio2 Renzi non abbandona il suo refrain rottamatore nemmeno di fronte all'ex sindaco di Roma che pure per alcuni avrebbe nutrito «simpatie» renziane. Renzi Veltroni lo manderebbe a casa «come tutti quelli che hanno fatto più di quindici anni di Parlamento» per «lasciare spazio ad altre persone». E quando Chiambretti gli chiede se preferisce il politico o il romanziere (la coincidenza vuole che «L'Isola e le rose» Veltroni a Firenze lo presenterà domenica sera alla festa del Pd, proprio assieme a Renzi), il sindaco spiega che Veltroni «i successi maggiori li ha avuti come romanziere. Gli auguro tanti romanzi belli per il futuro». Una battuta? Certo, ma che ha l'effetto del secchio d'acqua gelata gettato su quel gruppo di veltroniani che di fronte alla scelta secca Bersani-Renzi opterebbero per il sindaco di Firenze. «Queste affermazioni non aiutano - spiega il senatore Stefano Ceccanti - perché appiattiscono tutto sul confronto vecchio-nuovo e una distinzione che non contribuisce a fare passi in avanti». Quei passi verso Renzi che alcuni veltroniani spiegavano come conseguenza dello loro scelta a favore di una necessaria continuità con l'agenda Monti anche dopo le elezioni politiche. Non

...
Ichino: se lui è sindaco lo deve alle primarie, merito interamente del primo segretario Pd



Matteo Renzi alla Festa dell'Unità

a caso qualche giorno fa Renzi aveva detto che in caso di vittoria alle primarie avrebbe potuto fare un passo indietro a favore della conferma di Monti. Insomma per quei parlamentari Pd come lo stesso Ceccanti, ma anche Enrico Morando, Salvatore Vassallo, Umberto Ranieri, Pietro Ichino e Paolo Gentiloni che assieme a altri (tra cui Antonello Cabras e Marco Follini) avevano sottoscritto il documento dello scorso luglio «pro-Monti», il sindaco di Firenze è l'opzione più vicina alle proprie idee. Una scelta che avrebbero dovuto esplicitare a fine mese, subito dopo il loro convegno del 29 settembre. Ma le parole di Renzi quella scelta ora non l'aiutano. Certo tra i veltroniani c'è chi non si meraviglia. «Queste cose Renzi le dice da sempre, fanno parte del personaggio, spero solo che si esca dagli insulti reciproci e si parli di programmi», dice il senatore Achille Passoni che per Veltroni mise in piedi la mega-manifestazione del Circo Massimo (dopo aver organizzato la famosa marcia in difesa dell'articolo 18 quando alla Cgil lavorava a fianco di Cofferati). Ma Passoni non è «un montiano» e a Renzi il voto non lo darà.

Però fra gli amici dell'ex segretario Pd c'è anche chi si sente spiazzato da Renzi. Come ad esempio il senatore Ichino, che alcuni indicano come uno degli estensori della parte economica del programma di Renzi. «Se lui è sindaco di Firenze, e oggi può competere con successo per la leadership del Pd, lo deve a una concezione e struttura del partito stesso, imperniata sulle primarie, che dobbiamo interamente al suo fondatore e primo segretario» spiega Ichino che al sindaco di Firenze consiglia (anche con una telefonata priva-

ta) «di non perdersi in invettive e polemiche» e di «concentrarsi sul programma». E come il deputato Salvatore Vassallo, che si definisce «suo sostenitore», che reputa «inutilmente sgradevoli» le parole di Renzi su Veltroni, ricordando che l'ex segretario «quando ha ritenuto di avere fallito, sotto gli attacchi martellanti di chi lo aveva ipocritamente sostenuto, si è dimesso senza cercare rivincite personali». Vassallo concorda sul limite delle tre legislature, ma aggiunge che se Renzi vincerà le primarie non comporrà «personalmente» le liste per il Parlamento.

Critiche a cui Renzi risponde dalla festa de l'Unità di Bologna (dove ad ascoltarlo tra i tanti oltre al fidato Matteo Richetti, si nota anche la parlamentare Pd nonché ex portavoce di Prodi Sandra Zampa) con un invito rivolto «a tutti» a «essere meno permalosi», ma riconfermando la sostanza del suo messaggio: «se vale il principio, che dopo tre mandati si va a casa, questo vale anche per Veltroni, non solo per D'Alema». Del resto l'antidoto all'antipolitica e al grillismo per Renzi sta nel rinnovamento e nella «cura dimagrante» della politica. A Bologna Renzi era arrivato nel tardo pomeriggio dopo aver firmato «l'adozione» da parte di Firenze del Comune terremotato di Finale Emilia. Stasera sarà alla prima puntata di Ballarò.

...
Alla Festa di Bologna il «rottamatore» invita tutti a essere «meno permalosi»

ai non iscritti

portare frammentazione, di avere ripercussioni sullo stesso profilo identitario dei democratici, anziché essere lo strumento mediante cui rilanciare il programma di governo del Pd. «Mi chiedo per quanto tempo ancora dovremo sopportare questo Stil Novo», dice di fronte agli attacchi di Renzi a Veltroni e D'Alema. Bindi aveva espresso a Bersani le sue perplessità sulla piega presa dalle primarie già nei giorni scorsi, e il discorso che il segretario ha fatto chiudendo la Festa di Reggio Emilia a suo giudizio non è servito a fare chiarezza e dare rassicurazioni.

Ora Bindi sta valutando l'ipotesi di scendere in campo. E bisognerà vedere se un incontro con Bersani, al quale pure aveva chiesto una difesa dagli attacchi dei giovani dirigenti di «Rifare l'Italia» (in sintesi: non sarebbe credibile un governo con gli stessi ministri degli anni 90), basterà per convincerla a rinunciare a correre.

IPOTESI CANDIDATURA CIVATI
Non sarebbe tra l'altro, quella di Bindi, la sola ipotesi di candidatura. Pippo Ci-

vati sta prendendo in considerazione la cosa perché - è il ragionamento che fa - queste primarie più che per scegliere il candidato premier sembrano fatte per decidere chi sarà il leader del centrosinistra. «Ma quale centrosinistra?», è la domanda che pone il consigliere regionale della Lombardia. Che tra l'altro oggi avvia insieme agli altri animatori di «Prossima Italia» una raccolta di firme tra gli iscritti al partito per far svolgere insieme alle primarie un referendum tematico.

Si tratta di uno strumento previsto dallo statuto del Pd, che Civati e soci intendono utilizzare per far emergere quale sia la posizione maggioritaria su matrimoni gay, reddito minimo, incandidabilità dei condannati, ambiente, riforma fiscale e anche alleanze in vista delle prossime politiche. Il quesito, per quest'ultimo tema, chiede se si voglia un'intesa tra forze progressiste e moderate «a patto che dette forze non abbiano sostenuto i precedenti governi Berlusconi e tutt'ora non siano alleate nelle amministrazioni locali con Pdl e Lega». Ogni riferimento all'Udc è tutt'altro che casuale.

«Il Pd ha una nuova classe dirigente, si faccia avanti»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'INTERVISTA

Roberta Agostini

Coordinatrice delle donne del Pd, fa parte della segreteria nazionale



«Nel Partito democratico esiste già una classe dirigente nuova, più giovane, e formata metà da donne e metà da uomini. Ora si deve fare avanti, senza rottamare nessuno»: lo sostiene Roberta Agostini, della segreteria nazionale, coordinatrice della conferenza delle donne Pd.

Come vede le primarie «allargate»?
«Mi sembrano una risposta buona alla perdita di credibilità, alla faglia che ha separato i partiti dai cittadini. Le primarie possono creare partecipazione, sollecitare un dibattito sui contenuti, un grande appuntamento di popolo. È quello che Bersani ha già indicato a luglio nella carta di intenti. Per me è il candidato «naturale» del Pd e ha annunciato che, se vincerà, leverà il suo nome dal simbolo: ecco, in questo c'è un'idea alternativa di partito che svolge un lavoro collettivo, non un uomo

solo al comando».
La sfida con Renzi può essere positiva o pericolosa per il Pd?

«Le competizioni sui contenuti sono positive. Se, come ha detto Bersani alla chiusura della Festa di Reggio Emilia, al primo posto c'è il «progetto Italia», al secondo il Pd e al terzo le «ambizioni personali», va bene, se invece si colloca per primo il numero tre... allora no». **Bindi potrebbe candidarsi alle primarie, ma non ci sono altre donne. Perché?**

«La marginalizzazione delle donne dai vertici della politica è un problema italiano, in altri Paesi è stato risolto in anni lontani. Però la strategia di Bersani ci ha consentito, insieme, di mandare a casa Berlusconi e appoggiare un governo che portasse l'Italia fuori dal baratro. Come donne abbiamo raccolto le firme per mandare a casa il governo precedente, che consegnammo a Gianni Letta, a Palazzo Chigi, l'8 marzo del 2011. Insomma, con il segretario è stato perseguito un progetto collettivo».

Il rinnovamento della classe dirigente è comunque un'esigenza tra gli elettori.

«Ma nella segreteria Pd il rinnovamento c'è: è quasi tutta formata da persone intorno ai quarant'anni, metà donne e metà uomini che lavorano insieme per un fine comune. E poi, Bersani ha parlato di rinnovamento ma non solo generazionale, anche di genere, perché la mancanza di donne dai vertici della politica è sempre stato un gap. Così come nelle liste elettorali la metà dei candidati dovrà essere donna. E speriamo di riuscire a cancellare il Porcellum».

Però questa nuova classe dirigente non ha molta visibilità. Colpa di un sistema

...
Più donne ai vertici della politica? Si può. Lo hanno fatto i sindaci e Hollande in Francia...

mediatico sbilanciato?

«Magari non vanno troppo in tv, ma ci sono tanti amministratori giovani sul territorio, segretari regionali, di federazione. Le donne dovrebbero essere più presenti, anche se ce ne sono tante attive, quelle che hanno investito su di sé, o al Sud, dove sono più scolarizzate degli uomini, per la prima volta. Come partito dobbiamo dare corpo alle loro esigenze sul lavoro, sul welfare, sul ruolo nella società e fare spazio alle donne in ruoli di responsabilità. Del resto i sindaci, a Torino, Bologna, hanno formato giunte con il 50 per cento di donne, Hollande in Francia lo ha fatto nel governo. Insomma, si può fare».

Ma secondo lei D'Alema, Veltroni o altri dovrebbero fare un passo indietro?

«Abbiamo bisogno che la classe dirigente nuova si faccia avanti, ma senza rottamare nessuno. Ognuno è una risorsa da impegnare in versanti diversi della politica, sono figure autorevoli che fanno parte della nostra storia».

POLITICA

Favia accusa ancora Grillo: puoi andartene

- **Il comico cita De André: «Perché non riesci più a volare?»**
- **In tv il consigliere non arretra: nel movimento non c'è democrazia**

A.C.
ROMA

Scene da un matrimonio (in crisi). Dopo giorni di silenzio, Beppe Grillo risponde, pur senza citarlo, al suo ex pupillo, il consigliere ribelle dell'Emilia Romagna Giovanni Favia, che in un fuori-onda su La7 aveva denunciato la mancanza di democrazia nel Movimento 5 stelle e aveva accusato il guru Casaleggio di manovrare dall'alto i grillini in un clima «vendicativo». Grillo, dopo aver ospitato sul suo blog una serie di accuse a Favia, dal complotto fino al desiderio di emigrare verso altri partiti, ieri è uscito allo scoperto e citando una vecchia canzone di De André, si è rivolto al reprobato: «Perché non riesci più a volare?».

L'invito è esplicito: «Ti senti rinchiuso senza vie di uscita, ma la porta del piccolo locale dove ti trovi (da quanto tempo?) non ha serrature. Se abbassi quella maniglia potrai uscire fuori, ma non lo fai». Prosegue il capo dei 5 stelle: «Ti aspettano due ali, un cielo da esplorare. E se poi aprissi quella porta cosa penserebbero di te? Cosa farebbero di te? L'alba ha già ceduto il posto al tramonto

e ci sarà un'altra notte. Senza sogni sarà perfetta».

Favia, disobbedendo a un vecchio diktat del comico genovese, ieri ha scelto di andare in tv a *Otto e mezzo* per raccontare la sua verità. «Sono stato trattato come un Giuda da un blog seguitissimo come quello di Grillo, avevo il diritto di dare la mia versione». Il giovane consigliere ritratta sui toni, parla di uno «sfogo privato e scomposto avvenuto in un momento di grande amarezza e stress, che è stato carpito a mia insaputa». Rifiuta ogni accusa di «combine» con l'inviato di *Piazzapulita* come «infamante», ma ribadisce la sostanza delle sue accuse. «Non posso nascondermi: il problema c'è, in particolare in Emilia. Nel movimento ci sono delle lacune, predichiamo la democrazia e a livello delle liste civiche la applichiamo. Ma è dal 2009 che ci era stata promessa una nuova organizzazione nazionale, anche in vista delle elezioni politiche, e quella promessa non è stata mantenuta».

Nel mirino c'è sempre il guru Casaleggio, accusato di aver «strozzato» la discussione in Emilia, boicottando e iniziative spontanee degli eletti che «lui non gradiva». «Non ce l'ho con la persona, ma con il suo ruolo. E comunque ormai i rapporti tra noi sono compromessi». Mentre i suoi giovani eletti sgomitavano per auto-organizzarsi, Grillo stava alla finestra. «Io ho parlato più volte dei problemi con Beppe», dice Favia, «ma lui ha risposto che temeva che così facendo diventassimo come un partito...». Nel frattempo, è arrivata l'espulsione del ferrarese Valentino Tavolazzi, una ferita

mai rimarginata. Dopo il fuorionda del 6 settembre, racconta Favia, «ho cercato di parlare con Grillo ma lui non ha mai risposto». Anche con Casaleggio impossibile parlare. Fino al post di ieri, con cui Beppe invita l'ex pupillo a fare le valigie.

Favia rimette il suo mandato, ma solo nelle mani degli elettori. «Ogni sei mesi io e il mio collega in Regione rimettiamo il mandato nel corso di assemblee pubbliche in ogni provincia. Siamo dei co.co.pro. della politica», e dunque «io sono pronto a dimettermi, ma saranno i cittadini a decidere e a giudicare». «Non penso che mi caceranno», insiste Favia, che un paio di giorni fa aveva postato su Twitter un sarcastico «invito» a Grillo in stile Fini: «Che fai, mi cacci?».

Ospite di Lilli Gruber, Favia replica con un'altra citazione di De André: «Da tutto il letame che ci è arrivato addosso può nascere un fiore. Spero che tutto questo serva ad aprire una vera discussione su chi decide le strategie a livello nazionale nel M5S e su chi deve essere espulso. Il movimento non può essere gestito solo da 2 teste. Se falliamo in questa occasione delle politiche perderemo ogni credibilità. E siamo indietro».

Ieri Favia ha ricevuto la solidarietà del suo capogruppo in regione, Andrea Defranceschi: «Già nella scorsa primavera la base chiedeva risposte a Grillo e Casaleggio. Ma non ne abbiamo avute». Anche la consigliera comunale di Forlì Raffaella Pirini, in una videointervista, dice: «Il M5S sta facendo di tutto per suicidarsi se in piena corsa verso le politiche parte un attacco così dal blog verso l'Emilia-Romagna, dove c'è forse il più



Beppe Grillo in un comizio in Sardegna, in una immagine d'archivio FOTO ANSA

grosso bacino di voti».

Insomma, quello svelato dal fuorionda, il malessere dei grillini per il padre-padrone, «non era un segreto». «Lo sapevano tutti, se ne discuteva sui forum», spiega Favia, «e mi hanno dato fa-

stidio i tanti che condividono da tempo queste idee ma si sono subito schierati con il «Potere». Quanto a lui, assicura, «non ho intenzione di candidarmi in Parlamento. Meno che mai col Pd. Io resto qua».

Ma con De André nessuna parentela

Così, Grillo quando sceglie la linea morbida cita l'amico De André, si affida ai malinconici bagliori del più acceso titolare della sensibilità artistica anarchica nel panorama italiano. Il leader esce, in questo modo, dal post-politichese del socio Casaleggio che nei giorni scorsi con un colpo di scure aveva ribadito sul suo blog, ma con la marmellata sul naso, che lui e il comico c'entrano niente con le pressioni e i condizionamenti sulla composizione delle liste elettorali lamentati da Favia. In secondo luogo, il padre-padrone del Movimento con questa uscita si allinea allo stile tardo-poetico e metaforico che infittisce la comunicazione, spesso cicisbea, dei salottini del web. La situazione complicata: cosa gli serviva più di ogni altra cosa? Togliere Favia da quella deriva, sempre meno solitaria, che lo sta ponendo in netto contrasto politico con lui e con Casaleggio? Quasi impossibile. Convincerlo a lasciare il Movimento con un gentile gesto d'imperio? Magari, ma poi i cocci del front-end amministrativo del Movimento dove finiscono?

Allora, Grillo verosimilmente gioca di sponda: scrive quel post non tanto per parlare a Favia, a poche ore dalla sua comparsa «illecita» davanti alle telecamere di «Otto e mezzo», quanto piuttosto per parlare ai suoi e non solo. Pensa alla sua immagine: Favia accusa la leadership binaria del Movimento di intimidire, e lui risponde con una metafora poetica dolente, degna di un padre che si rivolge al figlio senza mai nominarlo. E pesca nei casseti di De André, al quale strappa, a sua volta, una certa paternità morale e, all'orizzonte, perfino politica nei suoi confronti. Non è Grillo che sostiene il superamento della rappresentatività in politica e l'affermazione della democrazia diretta, uno schema di autogoverno

IL CASO

TONI JOP

Il comico si richiama a Faber per difendere la propria immagine, ma quelle strofe di libertà e anarchia poco si adattano a questa storia

verno in cui uno è uguale a uno? Non sono forse questi dispositivi i figli di una cultura anarchica che ha una sua grande nobiltà?

Il problema è, al solito, «come» si fa tutto questo ed è in questo vallo metodologico, che la parentela con le visioni di De André invocata per sé da Grillo va a farsi benedire. De André avrebbe potuto spiegare all'amico come stanno le cose, le sue cose: che un nome è potere, che il nome «Movimento Cinque stelle» è potere, tanto più grande quanto più vasto è il suo richiamo popolare. Che se lui è titolare di quel nome, o marchio, il potere sta tutto nelle sue mani, al pari di un proprietario d'azienda. Che la convivenza tra un potere singolare e la partecipazione popolare alla costruzione di una prospettiva politica che frammenti il potere in tante parti uguali quanti sono gli «uno» è un mix tanto antitetico da risultare esplosivo. Che il web è una cloaca molto infida. Che un venditore di sistemi di controllo e persuasione di massa on line, come Casaleggio, non può che difendere il suo armamentario mentre fa il piccolo jedi. Che l'anarchia non è neppure parente della zia di questa storia.

BERSANI ALLE FESTE DEMOCRATICHE

partitodemocratico.it youdem.tv

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE 2012

MESTRE, ORE 18.30
Festa Democratica
Spazi degli Impianti Sportivi
Via Castellana - Zelarino

PADOVA, ORE 20.30
Festa del PD
Parco delle Mura

La Lega chiede la Lombardia. Formigoni: se la scordi

● Il governatore minaccia: se cade la mia giunta cadono anche quelle di Piemonte e Veneto

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Rimarrò in carica fino al 2015 e la Lega può scordarsi la Lombardia». È un Roberto Formigoni aggressivo e dalla memoria corta quello che ieri ha voluto comunicare il proprio pensiero ai cronisti, a margine di un incontro del Pdl. Aggressivo nei confronti di Roberto Maroni, che lo invitava a scegliere se candidarsi alle Politiche del 2013 ed in tal caso a togliere il disturbo, mandando alle urne i lombardi, magari per scegliere un presidente leghista. Dalla memoria corta perché non ricorda, o sarebbe meglio dire che finge di non ricordare, come la sua permanenza al Pirellone sia legata soprattutto all'esito dell'inchiesta sulla Sanità lombarda e sui viaggi a lui pagati dal faccendiere Pierangelo Daccò. Formigoni infatti è stato iscrit-

to nel registro degli indagati e le possibilità che l'inchiesta lo possa disarcionare sono molte.

«Ho già detto forse una ventina di volte» ha dichiarato ieri il governatore «ma quindici le ho contate, che io rimango in carica fino al 2015. Quindi non mi candido alle politiche del 2013. La Lega chiede la presidenza della Lombardia per rinnovare l'alleanza con il Pdl? Non se ne parla nemmeno. Credo sia pura propaganda».

«L'accordo che abbiamo stipulato con Maroni» ha continuato Formigoni «è chiaro e semplice: Lombardia,

...

«Non mi presenterò alle Politiche del 2013 e quindi non lascerò la poltrona di presidente»

Piemonte e Veneto procedono di pari passo. Simul stabunt, simul cadent (come insieme staranno, insieme cadranno ndr), quindi noi continueremo da alleati a governare in Piemonte, in Veneto e in Lombardia fino al 2015. Se per ipotesi, ma è un'ipotesi del quarto tipo, cadesse uno di questi governi, cadrebbero subito gli altri due. Ma è un'ipotesi irrealistica. Nel 2015, quando avremo finito questa esperienza insieme di buon governo, decideremo chi saranno i candidati governatori».

RAPPORTI

«Con la Lega» ha concluso il governatore «abbiamo argomenti simili, c'è una base comune e i nostri rapporti dove governiamo insieme sono ottimi e abbondanti. L'intesa tra Pdl e Lega è molto forte e collaborativa, ma è chiaro che nel momento delle elezioni poi saremo in competizione. Poche settimane fa con Maroni abbiamo rinnovato l'impegno a governare insieme fino al 2015».

Le parole di Formigoni hanno in-

evitabilmente provocato diverse reazioni all'interno del mondo politico. Il segretario regionale della Lega, Matteo Salvini, ha invitato il governatore «a preoccuparsi di lavorare per il bene dei lombardi e per difendere i cittadini dalle nuove tasse statali, non è stato eletto per polemizzare o litigare. Anche perché a noi non interessa fare polemica, siamo impegnati su temi concreti come la riduzione dei ticket e il sostegno alle aziende agricole e la difesa del territorio da ulteriore cemento. Pensiamo alle nostre battaglie».

Il capogruppo in regione del Pd, Luca Gaffuri, ha invece espresso un desiderio: «Vorrei tanto che il governatore Formigoni e la Lega ci risparmiassero questo teatrino. Più che una coa-

...

Gaffuri, Pd: «Più che una coalizione, quella tra Lega e Pdl è un vero e proprio pollaio»

lizione, quella tra Pdl e Lega sembra ormai un vero pollaio, con battibecchi continui e minacce esplicite di ritorsioni politiche. Se nei giorni scorsi era la Lega a lanciare diktat a Formigoni, oggi è il governatore a minacciare i colleghi Zaia e Cota».

«Ma siamo seri» ha continuato Gaffuri «se il Pdl non è in grado di far dimettere nemmeno la Minetti, come si può pensare che possa far cadere due giunte regionali in un colpo solo?»

Chiara Cremonesi, capogruppo di Sel nel Consiglio regionale della Lombardia, non crede a Roberto Formigoni e lo dichiara con ironia: «Formigoni non si dimette? Evidentemente starà trattando anche lui per condurre una trasmissione televisiva. Chissà? Magari insieme a Nicole Minetti. Possa piacere o meno al presidente di Regione Lombardia, di fatto è ormai sfiduciato dai cittadini. I battibecchi con la Lega non ne sono che un evidente corollario. La crisi economica della Regione Lombardia necessita di un nuovo governo, che sappia e possa affrontare la situazione».

Montezemolo apre la guerra contro Casini

SEGUE DALLA PRIMA

Non bastassero Marcegaglia e Passera, entrambi più che interessati alla leadership della nuova Cosa bianca, ieri si sono fatti sentire Montezemolo e Oscar Giannino, grandi assenti alla kermesse centrista di Chianciano, che dal web hanno lanciato un diluvio di critiche contro Casini e i suoi (e anche contro i due "pesi massimi" che su quel palco hanno furoreggiato, Passera e Marcegaglia). Sul sito di Italia Futura è apparso un durissimo post. «Da Chianciano sono usciti messaggi che appaiono sommamente confusi, un fritto misto che non serve all'Italia», attaccano i montezemoliani. E accusano: «Dall'Udc solo buone intenzioni a parole, mentre la società civile ha dimostrato ancora una volta la sua subalterità alla politica, anche quella indebolita di questo finale di seconda repubblica».

E via con le ironie sulla prima fila dei De Mita e dei Pomicino, e le stoccate alla «classe dirigente locale Udc che, soprattutto nel Meridione, incarna abitudini e comportamenti lontanissimi dal rappresentare quello che l'Italia chiede oggi alla politica». Parole dure anche contro i ministri tecnici che hanno sfilato (soprattutto Passera, additato come campione del «politichese»), colpevoli di non aver valutato «la reale concretezza dell'operazione prima di spendere il loro piccolo o grande patrimonio di credibilità». L'accusa, neanche troppo velata, è quella di essersi venduti «un tanto al chilo» in cambio di una candidatura, senza pretendere «un vero rinnovamento». Bocciano anche il programma all'insegna del «Monti dopo Monti»: «Davvero troppo scarno per una grande nazione».

ANCHE GIANNINO

Anche «Fermare il declino», il gruppo di Giannino, che marcia sempre più compatto con i montezemoliani, lancia strali contro l'Udc, chiedendo una svolta liberale all'insegna del «meno Stato» e delle privatizzazioni e un reset del ceto politico centrista.

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Fritto misto indigeribile»: Mr Ferrari liquida l'operazione Grande Centro. Il leader Udc punta a un listone del 10 per cento ma la leadership è un rebus

L'Udc per ora fa spallucce. Casini posta su twitter una sua foto a bordo del treno Italo e commenta: «È la concorrenza bellezza...». Il segretario Cesa s'incarica di tenere le porte aperte ai riottosi "cugini": «Abbiamo prodotto l'unica novità politica di questi mesi. Poco importa che vi siano critiche o evidenti gelosie: ringraziamo tutti e continueremo a lavorare. Non c'è spazio per personalismo, ma solo per chi ritiene di mettersi in gioco con generosità».

Del resto, al di là dei battibecchi e delle gelosie, sia i centristi che gli uomini del patron Ferrari sono consapevoli che le loro strade potrebbero presto incontrarsi di nuovo. Se resterà il Porcellum, la soluzione più probabile è un'alleanza esplicita, o dentro la stessa Lista per l'Italia o con un apparentamento tra la Cosa bianca e il polo liberista. Anche nel caso di una nuova legge proporzionale, l'obiettivo di non disperdere le forze potrebbe fare comunque premio sulle rivalità tra primedonne. Anche perché, quando si tratta di indicare le prospettive future le distanze si accorciano. Anche in Italia Futura, dopo che Montezemolo ha più volte ribadito di non volersi candidare, la carta da giocare per palazzo Chigi resta quella di Passera. O in alternativa della Marcegaglia, che era stata una delle promotrici del manife-



Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, l'altro ieri alla festa del partito a Chianciano. FOTO ANSA

sto di Giannino, salvo poi ritirare la firma all'ultimo minuto.

Casini, dal canto suo, punta a superare il 10% col nuovo listone. E spera in un risultato deludente del Pd, per costringere Bersani a sostenere Monti dopo Monti, con o senza il Pdl. Un Monti più politico e meno tecnico, più in grado di fare le riforme strutturali e impopolari che finora sono rimaste nel cassetto. O, nel caso di un trasloco del Prof al Quirinale, l'opzione è quella di Passera, che gode di buoni rapporti col Pd, e che alla festa democratica di Reggio Emilia è stato pubblicamente incoraggiato da Marini a un impegno politico, mentre D'Alema l'ha paragonato addirittura a Ciampi.

Nel caso invece di un evidente successo del Pd, i centristi sono pronti, nonostante le sparate contro Vendola, anche a sostenere un governo Bersani. «Non si potrebbe certo ignorare la volontà degli elettori...», spiegano da via due Macelli. E lo sgambetto di Casini a Bersani? «Non c'è, ma è fuor di dubbio che di qui al voto le nostre strade si separano», spiega una fonte centrista. Per poi ritrovarsi la sera del voto. In una grandissima coalizione con dentro anche il Pdl, se l'esito sarà molto frammentato. Oppure in una alleanza Pd-centro. E ad indicare il futuro inquilino di palazzo Chigi saranno i numeri delle urne.

Anticorruzione, Severino: «Sul ddl niente scambi»

L'iter parlamentare del ddl anticorruzione ricomincia oggi dal Senato, spinto dal pressing delle più alte cariche istituzionali, a partire dal presidente Napolitano. Ma le posizioni fra Pdl e Pd restano lontane non solo sui contenuti ma anche sull'ipotesi di una eventuale questione di fiducia e sulla possibilità di una terza lettura in Parlamento.

«Nella giustizia non esistono scambi, non esiste il venir meno a un obiettivo per raggiungerne un altro», dice intanto il ministro della Giustizia, Paola Severino, in una video-intervista a Report. Mentre, spiega, «è possibile realizzare due o più provvedimenti contemporaneamente», ma è chiaro che i tre provvedimenti insieme non vogliono dire né uno scambio né un'assoluta contemporaneità». In merito al ddl anticorruzione, il ministro aggiunge poi che «al Senato ho intenzione di continuare sulla stessa strada seguita alla Camera (ovvero cercando condivisione sul testo, ndr). Ma non sulla conclusione (alla Camera il governo mise la fiducia, ndr)».

«Ho letto le parole del ministro e credo siano assolutamente corrette ed op-

portune», commenta Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd. «L'insistenza del Pdl nel voler affiancare alla questione della corruzione il tema delle intercettazioni e quello della responsabilità civile dei magistrati (contenuta nella Legge comunitaria) - aggiunge però Finocchiaro - in un non bene identificato "pacchetto giustizia" è irragionevole e ricattatoria nei confronti del governo e del Parlamento. Il ministro ha sottolineato che sulla giustizia non ci sono scambi da fare ma priorità da perseguire. Il Pd si riconosce nelle priorità del governo». Il Pdl però, attraverso una nota del gruppo al Senato, torna all'attacco: Finocchiaro «telefoni al segretario del Pd che la potrà confermare che a marzo, al termine di una lunga riunione tra Monti, Alfano, Bersani, Casini e Severino, si decise allora, e la cosa fu resa nota, che sarebbero state portate all'approvazione le leggi su intercettazioni, responsabilità civile, corruzione», insistono. Ma a distanza l'Idv, per voce del suo capogruppo al Senato, Felice Belisario, replica parlando dell'«indegno e intollerabile ricatto berlusconiano».

POLITICA

L'Anm a Ingroia: basta atti politici

● **Criticato l'intervento dei pm alla festa del Fatto: «Dovevano dissociarsi dalle contestazioni a Napolitano»** ● **Il magistrato: «Le mie frasi estrapolate dal contesto. Confermo la mia analisi»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'accusa era stata dura e pubblica. Così come la soluzione proposta per risolvere i problemi di democrazia del Paese. Dai Pm di Palermo, Antonio Ingroia e Nino Di Matteo, dal palco della festa del "Fatto quotidiano" domenica era arrivata sia l'accusa all'Associazione nazionale Magistrati e al Consiglio superiore della Magistratura di aver reagito «con un silenzio assordante» agli attacchi giunti da più parti ai magistrati palermitani impegnati nella difficile inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia all'inizio degli anni Novanta che l'invito esplicito a «cambiare la classe dirigente e questo ceto politico. Si deve voltare pagina».

L'Anm ha scelto di non lasciar correre le accuse e gli atteggiamenti dei due Pm che in più, a proposito delle intercettazioni delle telefonate tra il presidente della Repubblica e Nicola Mancino, ci avevano tenuto a rivendicare la loro cautela nell'affrontare la vicenda, certamente maggiore «di quelle dei colleghi di Milano che quindici anni fa depositarono e trascrissero intercettazioni di Scalfaro».

Per il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, il Pm Antonio Ingroia ha fatto un'affermazione «politica» invitando i cittadini a cambiare la classe dirigente. Ed in più, con il collega Di Matteo avrebbe dovuto «dissociarsi» dal «plateale dissenso» espresso nel corso della Festa del Fatto nei confronti del Presidente della Repubblica da parte di partecipanti all'evento che non hanno nascosto la loro avversione all'azione e ai

comportamenti del Capo dello Stato. E non solo a proposito della questione intercettazione culminata nella richiesta da parte del Quirinale alla Corte Costituzionale di decidere sul conflitto di attribuzione.

«In una situazione così un magistrato deve dissociarsi e allontanarsi», ha osservato Sabelli, invitando quindi tutti i colleghi a «evitare sovraesposizioni» e a «non mostrarsi sensibili al consenso della piazza». «Tutti i magistrati, e soprattutto quelli che svolgono indagini delicatissime - ha sottolineato Sabelli - devono astenersi da comportamenti che possono offuscare la loro immagine di imparzialità, cioè da comportamenti politici». E con il suo invito a cambiare la classe dirigente del Paese, «Ingroia si è spinto a fare un'affermazione che ha oggettivamente un contenuto politico» con il rischio così di «appannare» la sua immagine di «imparzialità».

«La mia era una valutazione storica e sociologica - ha proseguito Ingroia - che rivendico». Quanto alle critiche di Sabelli sulla mancata presa di distanza dei tre magistrati presenti sul palco, lo stesso Ingroia, Nino Di Matteo e Giancarlo Caselli - dal palese dissenso mostrato durante la festa del Fatto quotidiano nei confronti del Presidente della Repubblica il Pm ha detto: «In un dibattito ognuno si assume la responsabilità personale delle proprie opinioni. Se si partecipa a un dibattito a più voci ciascuno dice quello che pensa e ne risponde» Nessuna critica al Capo dello Stato è stata quindi avanzata dai magistrati che sono intervenuti nel corso dell'iniziativa. Loro hanno assistito al dibattito.

I MAGISTRATI NON SONO SOLI

Ingroia ha dunque sbagliato, come pure Di Matteo, a assistere in silenzio alla «manifestazione plateale di dissenso nei confronti del capo dello Stato». Ed a proposito dell'assenza del sindacato dei magistrati al fianco di quelli di Palermo Sabelli ha voluto ricordare che l'Anm «ha difeso ed espresso sostegno

più volte nei confronti dei Pm della Procura di Palermo. Non capisco perché il collega Nino Di Matteo, stando a quanto riportano alcuni organi di stampa, abbia lamentato il nostro silenzio», ha lamentato ancora il presidente del sindacato delle toghe. «Ci sono dichiarazioni mie e della giunta sulla questione ripetute più volte nelle ultime settimane. L'Anm - ribadisce Sabelli - difende da sempre l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e, nel caso specifico di Palermo, ha difeso sin da subito l'esercizio della funzione giudiziaria, senza alcun indugio. L'affermazione di Di Matteo mi è sembrata un poco generica».

Così l'altolà del presidente dell'Anm. «Appunto, ha parlato il collega Sabelli» ci tiene a puntualizzare Antonio Ingroia. Che però risponde al richiamo di quello che è, comunque, il presidente dell'Associazione. Parole probabilmente «frutto di una insufficiente conoscenza del mio intervento».

...

Ingroia: «La mia era una ricostruzione storica e sociologica che rivendico»

Amato all'Antimafia: non sapevo della trattativa

● **L'ex premier sentito in commissione: «Durante il mio governo non è mai stato attenuato il 41 bis»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Le audizioni erano state concluse in primavera. Ma Pd e Idv hanno fatto pressione per un altro giro di giostra. E che giro. Ieri Giuliano Amato, premier dal 28 giugno 1992 al 22 aprile 1993, ha raccontato - lo aveva già fatto al processo a Palermo - i nove mesi più duri del secondo dopoguerra. La mafia aveva cominciato a uccidere da marzo '92, a maggio firma la strage di Capaci, a luglio quella di via d'Amelio. E ha negato di aver mai avuto sentore che fosse in atto una trattativa. «Se ci sono stati uomini dello Stato che hanno trattato con la mafia nessuno è venuto a dirmelo a me. Io l'avrei fermata nel giro di trenta secondi». Amato è stato perentorio. «Non mi risulta che, durante il mio governo, ci sia stata un'attenuazione del 41 bis. Anzi, la mia posizione sul carcere duro fu sempre più rigida di altri». E circa il cambio dei ministri - via Martelli dalla Giustizia in favore di

...

Veltroni chiede: «Era a conoscenza dell'azione di strutture parallele?» Tensione con Li Gotti

IL CASO

Lega Nord Padania: torna la vecchia scritta in via Bellerio

È ricomparsa la scritta "Lega Nord-Padania", sul muro di cinta della sede federale della Lega Nord in via Bellerio. La settimana scorsa lo slogan era stato coperto e imbianchini si erano messi al lavoro per sostituirlo con la scritta "Prima il Nord", lo slogan del nuovo segretario Roberto Maroni. In realtà la nuova parola d'ordine, tracciata in verde, non è mai stata completata. Prima è stato dipinta la parola "Nord", quindi gli imbianchini hanno cominciato a scrivere le lettere, ma si sono fermati. Da ieri sul muro è ricomparsa in blu la vecchia scritta "Lega Nord-Padania".

Conso e soprattutto Scotti dall'Interno, in favore di Mancino - e la girandola ai vertici dei servizi segreti («decisamente inefficaci») per favorire - questa è l'ipotesi dell'accusa - un cambio di linea nei confronti di Cosa Nostra, «non ci sono mai state pressioni». Conso invece ha ammesso, un anno e mezzo fa, di aver tolto il 41 bis a ben 334 boss. Amato ha poi negato contatti con Mori e Subranni, gli alti ufficiali dell'arma dei carabinieri per cui la procura di Palermo ha chiesto invece il giudizio. I miei problemi, ha aggiunto Amato, erano ben altri, di tipo economico e «in ogni caso la risposta dello Stato arrivò perché a gennaio 1993 arrestammo Riina».

A questo punto sono cominciate le domande dei membri della Commissione. Veltroni (Pd), che ha insistito nel chiedere l'audizione dei pentiti Brusca e Spatuzza, ha chiesto all'ex premier se, in quei mesi, avesse avuto il sentore, ma anche qualcosa di più, che fossero in azione strutture parallele a quelle dello Stato. «Non sono in grado - ha risposto Amato - di escluderlo. Certo il modus operandi è stato tipico di altri terroristi. Mi fu chiaro da subito che la mafia uccideva in un altro modo».

Poi ha preso la parola Li Gotti, e la tensione è salita alle stelle. Il senatore dell'Idv ha contestato ad Amato il fatto che non sapesse nulla circa i contatti del generale Mori con Ciancimino, l'ex sindaco di Palermo che avrebbe gestito la trattativa per conto dei boss in quel biennio. «Pagina 21 e seguenti del suo verbale di interrogatorio a Palermo», ha incalzato Li Gotti. «Qui dice che il suo segretario generale a Palazzo Chigi, Fernanda Contri, faceva da ponte con Mori e che c'era la ricerca di sostegno politico a un contatto con Cosa Nostra». Assai diverso rispetto alla versione appena resa in Commissione. Amato perde le staffe. E alza la voce. «È spaventoso il castello che ha costruito sulle mie parole. Rileggerò gli interrogatori che Suslov faceva negli anni '30 a Mosca. Lei fa ricostruzioni capziose...».

Ieri sera l'audizione del prefetto Gianni De Gennaro. In quel biennio era a capo della Dia. E in due relazioni, nel 1992 e nel 1993, aveva scritto, sulla base di precise informazioni, che Cosa Nostra aveva dichiarato guerra alla Dc e che era in cerca di un nuovo interlocutore politico.



Giuliano Amato FOTO LAPRESSE

TALK SHOW

Riapre Ballarò con Renzi, Maroni e il caro benzina

Riparte stuzzicando il dibattito con Matteo Renzi ospite sulle poltrone di cartone, Giovanni Floris: da stasera riprende la stagione di Ballarò in diretta alle 21,05 su RaiTre. Si parlerà di tasse, di benzina alle stelle e di casa (di Imu e di crollo del mercato). Di problemi reali, insomma e l'invito a Mario Monti è già partito. Undici anni di collaudato talk show che è andato via via consolidandosi, ora anche in streaming sul web. Non si sente affatto «orfano di Berlusconi» («potrebbe tornare...»), il conduttore che ieri ha presentato la nuova edizione insieme al direttore di RaiTre, Antonio Di Bella. Anzi, il record di ascolti in assoluto, il 24% l'ha raggiunto con «i tecnici» e Elsa Fornero neo ministra. Nessun «fuori

onda» che non sia contestualizzato, spiega Floris, «per noi è importante informare e creare consapevolezza, contro i qualunquismi». E se Grillo non vorrà parlare, sarà rappresentato comunque. Tre le certezze: la copertina satirica di Maurizio Crozza, i sondaggi Ipsos di Pagnoncelli, tanto più in un anno elettorale, l'omino a uovo nella sigla di Lorenzo Terranova. Ballarò riapre con Renzi ma «non siamo un talent show», precisa il conduttore che sta «sulla notizia», né si sente la «terza camera» in stile Vespa. In studio anche il segretario leghista Roberto Maroni, l'economista Irene Tinagli di «Italia Futura», Luigi Abete, il viceministro Martone, Elena Lattuada della Cgil, Alessandro Sallusti e Paolo Mieli.

N.L.

LA CRISI EUROPEA



Angela Merkel e Mario Draghi FOTO ANSA

I giudici tedeschi e l'Euro(pa)

Alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale tedesca sul Fiscal compact e sull'Esm, i sondaggi dicono che la grande maggioranza dei tedeschi ha più fiducia nei giudici di Karlsruhe che nel Bundestag e nella politica. Il rapporto sarebbe 79 a 35%, e non è poca cosa. D'altra parte, ai sei ricorsi che la notte tra il 29 e il 30 giugno arrivarono in tutta fretta alla Corte (qualcuno portato addirittura a mano) si sono aggiunte, negli ultimi tempi, 37 mila firme. Un sussulto di partecipazione popolare che non s'era mai visto, in Germania. Certo, non sono i numeri a fare giurisprudenza, ma questi dati fanno correre un brivido per la schiena di chi ha sempre pensato, o almeno sostenuto pubblicamente, che non ci sarebbero dubbi sul via libera della Corte agli strumenti scelti dal governo per contrastare la crisi dell'euro. Ultimo, l'altro giorno, il ministro federale delle Finanze Wolfgang Schäuble. Come se non bastasse, nelle ultime ore è piovuto su Karlsruhe un nuovo ricorso della vecchia volpe della Csu Peter Gauweiler, volto a guadagnare altro tempo, con l'argomento che dal 29 giugno la situazione è cambiata, non fosse altro che per la decisione della Bce sugli acquisti di titoli. La Corte avrebbe cominciato ad esaminarlo già ieri e oggi dovrebbe annunciare se

...
Nelle ultime ore è piovuto un nuovo ricorso di Peter Gauweiler (Csu) Obiettivo: prendere tempo

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Davanti alla Corte Costituzionale non solo la legittimità del Fondo salva-Stati. I processi decisionali che stanno cambiando la Ue

lo ritiene fondato. Nel qual caso tutto scivolerebbe ancora.

Il dubbio durerà ancora per qualche ora e conviene, nell'attesa, ragionare sui motivi che spingono la grande maggioranza dei tedeschi dalla parte dei giudici e una maggioranza più ristretta ad augurarsi che dicano «no» alle ragioni del governo di Berlino e a quelle di tutti i governi dell'Eurozona, i quali soprattutto dell'Esm non possono a questo punto fare a meno. L'opinione corrente è che il «tifo» per i giudici costituzionali coincida con l'opposizione all'intera strategia anti-crisi della cancelliera Merkel e del suo governo. Ma la natura di questa opposizione non è affatto univoca. Dentro c'è, evidentemente, l'opinione di chi ri-

tiene, come Gauweiler e tanti altri, che la Germania dovrebbe smettere di preoccuparsi dei guai degli altri e, soprattutto, di spendere miliardi per risolverli. Mollare la Grecia, ritirarsi dall'impegno sui fondi, porre ai «paesi della Dolce Vita» l'alternativa secca: o imparate a risparmiare come noi oppure tornate alle vostre monete. La Corte, per chi la pensa così, dovrebbe rimettere sulle gambe gli «interessi della Germania». Esattamente come farebbe, se le si concedesse piena libertà, la Bundesbank.

DEFICIT DEMOCRATICO

Ma c'è anche l'opinione di chi, come l'associazione «Più democrazia», pensa che i giudici di Karlsruhe siano motivati da qualcosa che va ben al di là della difesa di interessi della bottega tedesca. La Corte difende un principio che dovrebbe essere condiviso da tutti coloro cui sta a cuore il rispetto della democrazia e della rappresentanza popolare e non è la prima volta che da Karlsruhe viene al governo di Berlino il monito a non ignorare o comprimere i diritti del Parlamento. Questo è il punto e non è solo una questione «tedesca». Non c'è alcun dubbio che la deriva verso un monopolio governativo delle iniziative di contrasto alla crisi del debito si manifesti in modo massiccio in tutti i paesi. I parlamenti hanno sempre meno voce, compresi dal carattere «tecnico», indiscutibile e

...
L'Esm si presenta come una scelta compiuta una volta per tutte, senza che si possa ridiscuterla

(così si sostiene) senza alternative, delle misure anti-crisi adottate dai governi e, al massimo, da Bruxelles. C'è un deficit di democrazia a livello europeo, con le istituzioni comunitarie sottratte al controllo del parlamento europeo, ma c'è anche, e sempre più, un deficit di democrazia al livello dei singoli stati. Ed è il deficit che si manifesta qui e ora in Germania a preoccupare i giudici costituzionali, chiamati ad esprimersi sulla conformità o meno delle scelte governative ai criteri stringenti che la Legge Fondamentale.

Che il problema esista non c'è dubbio e dovrebbe far riflettere i tanti che, in Germania e fuori, considerano l'atteggiamento dei giudici costituzionali e il tempo che si sono presi per decidere una specie di improprio boicottaggio. Il Fiscal compact, con le sue sanzioni automatiche nei confronti dei paesi che «sgarrano», espropria di fatto la politica degli stati senza che ci sia alcun altro e superiore livello di governo politico. L'Esm, con il suo meccanismo praticamente automatico di incremento dei fondi a disposizione, si presenta come una scelta compiuta una volta per tutte, senza che nessuno possa, poi, mettere bocca sulla sua efficacia. Né sui costi che comporterà quello che persino il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble definì, tempo fa, «un barile senza fondo». A guardar bene, i giudici costituzionali si trovano anche loro a fare i conti con uno dei tanti aspetti negativi del paradosso d'una moneta comune senza una politica comune.

Non si sa che decisione uscirà domani da Karlsruhe. È possibile che i magistrati mettano sul piano della bilancia anche una loro impropria responsabilità: la consapevolezza degli enormi problemi che un «no» aprirebbe in Europa. E che questa faccia aggio sulle forti e ben motivate obiezioni di costituzionalità che la maggioranza dei giuristi riconosce fondate. Quel che è certo, comunque, è che non solo il problema esiste, ma che tende ad aggravarsi continuamente. La decisione di intervenire sul mercato dei titoli presa recentemente dalla Bce è, a suo modo, un salto di qualità. Dall'avvocazione delle decisioni economiche da parte dei governi, ignorando le prerogative dei parlamenti, si passa all'avvocazione da parte di un organismo non politico per definizione e del tutto estraneo ad ogni possibile controllo da parte di istanze parlamentari. La cosa potrà scandalizzare qualcuno, ma bisogna riconoscere che, sia pure in forma distorta e con finalità discutibili, il capo della Bundesbank Jens Weidmann ha sollevato sulla mossa di Mario Draghi un'obiezione che ha un suo qualche fondamento.

La Corte di Karlsruhe non potrà certo risolvere la contraddizione e sarebbe in qualche modo scusata se non volesse neppure affrontarla. Non tocca a loro, ma ai parlamenti, ai partiti, ai movimenti della società civile, alle opinioni pubbliche rimettere la democrazia europea sui piedi e accelerare il passo verso l'Unione politica. Non con la logica degli accordi tra i governi, come propone Angela Merkel, ma con la partecipazione popolare, a cominciare dall'elezione diretta di un'assemblea costituente europea. È difficile, ma c'è un'alternativa?

GRECIA

La troika ad Atene: nuove misure entro venerdì

Atene dovrà presentare il nuovo pacchetto di misure di rigore entro il 14 settembre. Sarebbe questa, secondo una fonte del ministero delle Finanze la richiesta fatta dalla Troika, al termine del lungo incontro con il premier ellenico Antonis Samaras. In occasione della riunione informale dei ministri delle finanze della zona euro che si terrà a Nicosia venerdì, la Grecia dovrà presentare un «progetto definitivo di misure per il 2013 e il 2014». Non è chiaro se il progetto possa contemplare una dilazione dei tempi come richiesto da Atene. Con l'acqua alla gola, la Grecia si è dotata intanto di un «gruppo di lavoro»

per valutare l'ammontare dei risarcimenti per i crimini nazisti che potrebbe reclamare a Berlino: lo ha annunciato il ministero delle Finanze greco. Il gruppo è formato da quattro esperti, i quali dovranno pronunciarsi al più tardi alla fine dell'anno. Atene ha ribadito più volte negli ultimi mesi di riservarsi il diritto di rivendicare questi indennizzi a Berlino, stimati in circa 7,5 milioni di dollari (5,8 milioni di euro). «La questione è ancora oggi in sospeso. La Grecia non ha mai rinunciato ai suoi diritti», ha ribadito il ministro delle finanze Staikouras davanti al parlamento, mentre Berlino ritiene il dossier chiuso da lungo tempo.

Sacrifici francesi, alla gogna il Paperone con la valigia

MARINA MASTROLUCA
 mmastroluca@unita.it

Bernard Arnault con una valigia in mano e un titolo fin troppo esplicito: «Levati di mezzo ricco coglione». Liberation mette alla gogna il più ricco della République, scoperto giorni or sono a preparare le carte per acquisire la cittadinanza belga e - sospettano i maligni - sfuggire così agli strali del fisco di Hollande. Dubbi affiorati anche sulle labbra del presidente francese che, in tv, nell'ora di massimo ascolto domenica sera, ha dovuto spiegare alla Francia che il prossimo biennio non sarà facile. Nemmeno per i Paperoni di turno. Non ha parlato di lacrime e sangue, dopo aver puntato tutta la campagna elettorale sulla necessità di non soffocare l'Europa nel rigore. Ma insomma, quello che il capo dell'Eliseo

prospetta è una finanziaria che per sua stessa definizione ha il carattere dell'eccezionalità nella storia francese: 30 miliardi di euro, una cifra da capogiro. Da ramazzare per un terzo con tagli alla spesa, un terzo dalle imprese e la restante parte dalle imposte sulle famiglie - specie quelle con un reddito al di sopra di un milione di euro. Per i super-ricchi resta la temuta aliquota del 75 per cento, quella per la quale appunto il patron di Lvmh, Louis Vuitton Moët Hennessy, il sessantatreenne francese con un patrimonio che Forbes stima attorno ai 41 miliardi di dollari è sospettato di guardare oltre confine.

Hollande in tv aveva chiamato in causa il sentimento patriottico, l'orgoglio di essere francesi, che non significa solo prendere ma anche, ha detto, ricambiare quando ce n'è necessità. Per due anni



Bernard Arnault sulla prima pagina di Liberation: «Levati di mezzo coglione»

almeno, questa è l'agenda. «Si tratta di imposte dolorose, di un sacrificio senza precedenti», ha detto il presidente che nei sondaggi scontenta il 59% dei francesi. Ma le prospettive di crescita per la Francia nel 2013 sono state ridimensionate dall'1,2 allo 0,8 per cento e la coperta si è fatta ancora più corta. Per l'anno che verrà l'Eliseo punta a non spendere nemmeno un euro in più del 2012. E per quanto si cercherà di fare cassa con i più ricchi, le ripercussioni ci saranno, i conti dello Stato andranno ridimensionati.

Il polso della crisi si misura anche nei tagli che la ministra della cultura Aurelie Filippetti ha appena annunciato: i primi da un decennio a questa parte, un evento che da solo in un Paese come la Francia denuncia la gravità della crisi. Alcuni giornali parlano di tagli pari al 3%, la ministra conferma per il momen-

to solo una sforbiciata da 1 miliardo di euro ad alcuni progetti definiti come «non prioritari», come la creazione della Maison de l'Histoire de France, una nuova sala per la Comédie Française, un museo della fotografia. Evitati invece i tagli a formazione e insegnamento, salvi i teatri, le compagnie di danza e i festival «almeno fino al 2013». «La cultura è l'attrattiva della Francia. L'arte è lavoro, la cultura è occupazione», ha detto Filippetti. Ma la crisi morde e «tutti devono contribuire».

Anche Bernard Arnault. Che - dopo essersi visto in prima pagina - ha denunciato Liberation. La sua residenza fiscale, ha precisato, è in Francia e non intende cambiarla. Senza volere ha finito per fare un favore ad Hollande: dal piano da 30 miliardi la polemica vira sui Paperoni disertori.



Il primo giorno di scuola a Torino. Secondo i dati Cgil il 30% degli istituti non è sicuro FOTO ANSA

Una scuola su tre a rischio sicurezza

● **Il governo presenterà in settimana la mappatura degli interventi. Pronti fondi per un miliardo**
 ● **Al sud la situazione più drammatica**
A Campobasso c'è il rischio che l'attività didattica non parta

LUCIANA CIMINO
ROMA

In una scuola su tre (su due al sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia stanno su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini. Casi come quello di Catanzaro, dove 5 scuole hanno chiuso perché inagibili negli ultimi due anni e dove solo questa estate il prefetto ha sospeso l'ordinanza che avrebbe impedito le attività in altre due primarie del centro, o come quello di Campobasso, dove il sindaco qualche giorno fa ha minacciato di rinviare l'apertura delle sue 30 scuole se non avesse avuto dal ministero la deroga sulla certificazione anti incendio, fotografano una realtà al limite dell'emergenza.

Una situazione con la quale il governo Monti ha iniziato a fare i conti: fra pochi giorni il Ministero dell'Istruzione presenterà un rapporto sulle condizioni degli edifici scolastici, una sorta di mappatura ufficiale con relativi interventi. Intanto è già stato destinato un miliardo di euro per la messa in sicurezza degli edifici. Altri fondi specifici per 4 regioni con condizioni particolarmente proble-

matiche (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) arriveranno a breve. «Soldi veri - sottolineano al Miur - che partono subito».

Anche perché il quadro che Cittadinanza Attiva, Legambiente e Fcl Cgil, che ogni anno stilano rapporti sulla sicurezza degli istituti, è da vera e propria «emergenza nazionale». Dei 42mila edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29% non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42% quello di agibilità statica, il 47,81% non rispetta le norme anti incendio. Più del 60% non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico (elaborazione Fcl Cgil su dati Miur e Lega Ambiente). E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13%) e quelle con il radon, un gas radioattivo. «Se poi aggiungiamo che per via della loro ubicazione territoriale le nostre scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico, industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come una emergenza», commenta Massimo Mari, responsabile nazionale edilizia scolastica Fcl Cgil.

Ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione: crescono infatti fino a costituire il 56% del totale gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento. «A fronte di questa situazione - spiega Adriana Bizzarri, responsabile scuola di Cittadinanza Attiva - le risorse messe in campo finora sono state totalmente inadeguate e poi la lentezza nell'erogazione dei fondi non aiuta gli enti locali. Noi chiediamo per prima cosa al Ministro Profumo di rivedere il numero di alunni per classe, il sovraffollamento aggrava il quadro ed è un rischio».

Intanto partiranno a breve i primi cantieri previsti dal governo. «C'è un

...
Il sottosegretario Rossi Doria: i fondi subito disponibili. Il 60% degli edifici ha più di 40 anni

grande lavoro da fare, la situazione è nota: oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni ma stiamo facendo di tutto per velocizzare», spiega il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria aggiungendo che l'esecutivo sta seguendo due direzioni: «La messa in sicurezza delle scuole che ne hanno bisogno e la costruzione di nuovi edifici, ecocompatibili, a risparmio energetico. Nuove anche come impostazione, con laboratori e spazi di aggregazione, aperte al territorio anche in orario di chiusura delle normali attività». «Il ministro Profumo lo ripete da tanto tempo: questo è la nostra idea di scuola, poi con la crisi non è una cosa che si può far rapidamente ma c'è un segnale di forte inversione di tendenza che arriva con questi fondi». I fondi sono quelli stanziati dai Ministri Barca (Coesione territoriale) e Profumo e concertati con gli enti locali. «Tutti soldi che non erano stati utilizzati e che invece adesso vengono riallocati sulle scuole e resi immediatamente disponibili».

Le tipologie di interventi individuate da Barca e Profumo nel Piano di Azione e Coesione riguardano soprattutto l'efficienza energetica, la messa a norma degli impianti, l'abbattimento delle barriere architettoniche, la dotazione di impianti sportivi e il miglioramento dell'attrattiva degli spazi. «Il fine - spiegano nel documento - è quello di incidere sugli attuali aspetti di criticità dell'edilizia scolastica». «Non solo materne o licei ma anche strutture professionali con esigenze specifiche - spiega Rossi Doria - il numero di scuole da mettere in sicurezza è una delle partite che giochiamo di concerto con le Regioni a questo si aggiungono le scuole di nuova concezione sulle quali puntiamo molto come modello del futuro. La cosa interessante è che ci sono consorzi di comuni o singoli enti locali che stanno venendo da noi disposti a dismettere le vecchie scuole e a partecipare alla spesa, stiamo pensando insieme come finanziare nuove scuole e di che tipo. Per questo in questi giorni stiamo approntando una squadra specifica al Ministero voluta da Profumo proprio per aiutare questo processo negli enti locali».

Se il «bullo» è la prof 15 giorni di carcere a un'insegnante

● **Cassazione: «Abusò dei mezzi di correzione»**
 ● **A uno studente aveva fatto scrivere 100 volte «sono deficiente»**

PINO STOPPON
ROMA

Freud aveva definito la professione dell'insegnante impossibile, insieme a quella del genitore e dello psicoanalista. È uno dei mestieri più difficili perché al maestro o maestra che sia è affidato una parte dell'educazione dei ragazzi. È impossibile perché spesso, come tutte le figure con un minimo di autorità, incute timore che può generare conflitti con gli studenti. Ma c'è sempre un limite che non si può superare. Uno in particolare è stato segnalato ieri dalla Corte di Cassazione. Secondo la Suprema Corte gli insegnanti non possono rispondere con metodi prepotenti agli atteggiamenti di «bullismo» degli allievi perché, così facendo, «finiscono per rafforzare il convincimento che i rapporti relazionali (scolastici o sociali) sono decisi dai rapporti di forza o di potere».

E con questa motivazione la Cassazione ha confermato la condanna a 15 giorni di reclusione nei confronti di una prof che, per punire uno studente di 11 anni, gli aveva fatto scrivere per cento volte sul quaderno la frase «sono un deficiente».

Ad avviso della Suprema Corte - sentenza 34492 - l'insegnante Giuseppe V., docente di una scuola media statale di Palermo, è senz'altro colpevole «di aver abusato dei mezzi di correzione e di disciplina» ai danni dello studente G.C., per averlo «mortificato nella dignità» venendo così meno al «processo educativo in cui è coinvolto un bambino», ossia - aggiunge la Cassazione rifacendosi alla conven-

zione Onu sui diritti dell'infanzia - «una persona sino all'età di 18 anni». «Non può ritenersi lecito l'uso della violenza, fisica o psichica, distortamente finalizzata a scopi ritenuti educativi», afferma la Cassazione, «e ciò sia per il primato attribuito alla dignità della persona del minore, ormai soggetto titolare di diritti e non più, come in passato, semplice oggetto di protezione (se non addirittura di disposizione) da parte degli adulti». E sia perché - prosegue la sentenza - «non può perseguirsi, quale meta educativa, un risultato di armonico sviluppo di personalità, sensibile ai valori di pace, tolleranza, convivenza e solidarietà, utilizzando mezzi violenti e coercitivi che tali fini contraddicono».

Insomma la professoressa merita il carcere per aver punito in una maniera così «umiliante» l'allievo che, secondo lei, stava tenendo «un atteggiamento derisorio ed emarginante nei confronti di un compagno di classe». «Costituisce abuso punibile anche il comportamento doloso che - come in questo caso - umilia, svaluta, denigra o violenta psicologicamente un bambino, causandogli pericoli per la salute anche se è compiuto con una soggettiva intenzione educativa o di disciplina».

I giudici, però, hanno concesso alla prof uno sconto di pena - rispetto alla condanna d'appello pari a 30 giorni di reclusione - eliminando l'aggravante di aver provocato nell'adolescente un «disturbo del comportamento», ipotesi avanzata dallo psicologo, ma non provata con certezza. Il verdetto è stato scritto dal consigliere Francesco Ippolito, segretario generale della Cassazione, e componente della Sesta Sezione Penale, presieduta da Nicola Milo.

In primo grado la prof era stata assolta dal tribunale di Palermo. In appello, il 16 febbraio del 2011, il proscioglimento fu annullato. Ora la Cassazione ha confermato. Togliendo la libertà alla professoressa.



Fiamme nella raffineria, paura a Taranto

● **Un incendio è scoppiato ieri nella raffineria Eni di Taranto. Ferito un operaio. Un'impressionante nube nera si è alzata nel cielo della città. Il rogo si è sviluppato nella zona delle grosse cisterne della raffineria situata nella zona industriale del capoluogo pugliese.**

COMUNE DI TOFFIA (RI)

Avviso di gara C.I.G. 4457226B3E

Il Comune di Toffia Servizio Tecnico, via Porta Maggiore 9, 02039, tel. 0765/326032, fax 0765/326375 indice una procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'Affidamento in concessione del servizio pubblico locale di gestione e trasformazione dell'impianto esistente da gpl a metano e distribuzione del gas naturale nel territorio comunale di Toffia. Durata concessione: 12 anni. Bando integrale sul sito www.comune.toffia.ri.it. Scadenza ricezione offerte: 26.10.12 ore 12. Spedizione alla GUCE 28.08.12.

Il responsabile del procedimento
Arch. Antonio Zacchia

CITTÀ DI MESAGNE

Avviso appalto aggiudicato

Si informa che presso il Servizio Lavori Pubblici, il 04.06.12, 14.06.12 e 22.06.12, è stata espletata la procedura aperta per l'affidamento dei lavori di ristrutturazione di un immobile confiscato alla mafia da adibire a Masseria Didattica sito in "Contrada Canali" - CIG 41150506AE indetta con D.D. n. 194 del 04.04.2012. A) Determinazione di aggiudicazione n. 456 del 20/07/12. B) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. C) Informazioni sulla gara: Importo complessivo dell'appalto: E. 1.045.688,31 oltre E. 55.036,23 per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza non soggetti a ribasso ed IVA esclusa. Offerte ricevute: 7. Offerte ammesse: 7. Offerte escluse: 0. Ditta aggiudicataria: Stella Donato, via Ugo Foscolo 34, 70022 Altamura (BA). Ribasso percentuale offerto: 7,33%. Importo di aggiudicazione: E. 1.024.075,59 +IVA 10% (di cui E. 969.039,36 +IVA 10% per lavori, E. 55.036,23 +IVA 10% per oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza).

Il responsabile del servizio affari generali - appalti e contratti
dot.ssa Francesca Andriola

Comune di Borgia (CZ)

Estratto avviso di gara - CIG 4503566C38. È indetta gara, mediante procedura aperta, per il Servizio di Gestione integrata dei Rifiuti solidi Urbani del Comune di Borgia, periodo quadriennale. L'importo totale quadriennale ammonta a € 2.320.000,00 (di cui € 100.000,00 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso) +IVA al 10%. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricezione offerte: 15.10.12 ore 12.00. Documentazione su www.comune.borgia.cz.it. Il Responsabile del Procedimento: P.A. Mario Lacava.

Il Responsabile del Servizio: Arch. Michele Ranieri

Culla

Benvenuto a

Luca Bucciantini

alla mamma Caterina e al papà Marco
l'abbraccio di tutta la redazione de L'Unità.

Roma, 10 settembre 2012

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Si chiama Mobile User Objective System (Muos) il nuovo sistema di comunicazioni satellitare a microonde che deve essere installato nei pressi di Niscemi in Sicilia, nella riserva naturale della Sughereta, tre ettari di verde nei quali trovano rifugio specie di uccelli a rischio estinzione. Le potentissime antenne, sotto il controllo del 50th Space Communications Squadron, lo speciale squadrone di telecomunicazioni spaziali dell'US Air Force, sono parte delle nuove infrastrutture da guerre stellari che la Us Navy ha deciso di installare nel Mediterraneo. Ma finora (il progetto è in piedi dal 2009) è stato impossibile verificare quali i rischi per l'ambiente e per la salute delle persone, questi potentissimi trasmettitori a microonde possano rappresentare per le popolazioni e per l'ambiente.

Eppure già le motivazioni per cui è stata scelta la stazione di telecomunicazioni dell'US Navy di Niscemi al posto della base di Sigonella, suscita un notevole allarme: uno studio sulle onde elettromagnetiche dell'antenna Uhf del sistema dei Mobile User Objective System aveva determinato che «esse potevano causare la detonazione dei sistemi d'arma e creare gravi pericoli al traffico aereo dello scalo militare siciliano».

L'assenza di dati attendibili ha provocato la protesta degli scienziati nominati come periti dal sindaco di Niscemi Francesco La Rosa, tanto che oggi La Rosa e il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, saranno ascoltati, insieme ai rappresentanti dei comitati "No Muos" che da mesi si battono contro la realizzazione, dalla commissione Difesa della Camera e da quella sull'uranio impoverito del Senato.

Non saranno invece presenti il professor Massimo Zucchetti e il dottor Massimo Coraddu del Politecnico di Torino. I due esperti protestano e denunciano di avere scoperto, grazie ai comitati "No Muos" che ne sono venuti in possesso, l'esistenza di relazioni preliminari dell'Arpas (l'Agenzia siciliana per la protezione ambientale) risalenti al 2009 e controdeduzioni della stessa Agenzia alla analisi dei rischi redatta dal Politecnico di Torino. «Non siamo stati messi nelle condizioni di lavorare al meglio - dicono - abbiamo dovuto procedere per ipotesi, abbiamo anche suggerito di fare ricerche che sono state già realizzate, nonostante l'incarico ufficiale datoci dal sindaco».

Nel merito ciò che si desume dalle relazioni dell'Arpa Sicilia non è per niente tranquillizzante: in primo luogo,



Alcune delle antenne del sistema Muos in uso all'esercito statunitense

Quelle antenne top secret nella base Usa di Niscemi

● La protesta: il Muos è un sistema da guerre stellari che sfrutta le microonde ● Segreto assoluto sui rischi per la salute e l'ambiente

sintetizzano Zucchetti e Coraddu, «le informazioni tecniche relative agli impianti trasmettenti già operanti alla base Nrtf-Niscemi risultano in buona parte segretate dall'attività militare», dunque è impossibile valutare «la distribuzione sul territorio limitrofo dei valori di campo elettromagnetico generato». L'Arpas per misurare le emissioni già presenti non ha potuto «azionare tutti i trasmettitori alla potenza massima, dovendo accettare le configurazioni di antenne funzionanti stabilite autonomamente dai militari Usa». In secondo luogo c'è una «grande antenna funzionante nella banda delle basse frequenze (LF)» che da sola contribuisce alle emissioni in quantità «persino superiore a quelle di tutte le altre antenne in alta frequenza (HF) messe assie-

missili a Comiso, blogger e ricercatore sui temi della pace, e anche lui sarà oggi nella delegazione alla commissione Difesa: «È inespugnabile - dice - l'omissione della diffusione dei dati in possesso dell'Arpas, anche perché si tratta di informazioni della massima importanza e di interesse per i cittadini». L'impossibilità, a causa del segreto militare, di conoscere i dati tecnici delle antenne dei Muos, la presenza, già ora, di emissioni elettromagnetiche, talmente forti da superare talvolta in intensità quelle di tutte le altre sorgenti della base messe assieme: «Ne risulta - sostiene Mazzeo - che l'irraggiamento subito dalla popolazione è superiore a quello registrato dalle centraline di monitoraggio, che già raggiungevano il limite di legge fissato a 6 V/m».

Infine, si desume dai documenti Arpas rimasti inespugnabilmente segreti, che «le emissioni del Muos danneggiano l'habitat della riserva naturale Sughereta». Tanto che «Arpas, preoccupata, ha inviato una nota apposta all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente già nel febbraio 2009».

Antonio Mazzeo è un pacifista siciliano dai tempi della battaglia contro i

missili a Comiso, blogger e ricercatore sui temi della pace, e anche lui sarà oggi nella delegazione alla commissione Difesa: «È inespugnabile - dice - l'omissione della diffusione dei dati in possesso dell'Arpas, anche perché si tratta di informazioni della massima importanza e di interesse per i cittadini». L'impossibilità, a causa del segreto militare, di conoscere i dati tecnici delle antenne dei Muos, la presenza, già ora, di emissioni elettromagnetiche, talmente forti da superare talvolta in intensità quelle di tutte le altre sorgenti della base messe assieme: «Ne risulta - sostiene Mazzeo - che l'irraggiamento subito dalla popolazione è superiore a quello registrato dalle centraline di monitoraggio, che già raggiungevano il limite di legge fissato a 6 V/m».

Sicari a Milano Un uomo ucciso, grave una donna

Un'esecuzione in piena regola, così viene descritto l'assassinio di un uomo e il ferimento di sua moglie, avvenuto ieri sera a Milano. La sparatoria è avvenuta in via Muratori, in zona Porta Romana, poco dopo le ore venti.

Un uomo, un imprenditore di 43 anni, Massimiliano Spelta, è morto, la compagna di 21 anni è stata ferita ed è stata ricoverata al Policlinico in condizioni gravissime. La bambina, Silvia, di un anno che stava con lei è rimasta illesa, ma è stata comunque portata al pronto soccorso della clinica pediatrica De Marchi. In tarda serata si è appreso che la bambina sta bene.

La polizia è arrivata immediatamente sul posto con numerose volanti, anche perché via Muratori è in una zona centrale, popolare, densa di locali e ristoranti, molto frequentata.

La prima ricostruzione dei fatti dimostra che si sarebbe trattato di un agguato in piena regola, realizzato da professionisti. I killer sarebbero due e si sarebbero mossi a bordo di uno scooter di cui nessuno dei testimoni avrebbe preso il numero di targa. Davanti al numero civico 3 di via Muratori, uno è sceso dallo scooter, con una pistola ha prima sparato e ferito alla testa la donna e poi ha sparato almeno tre colpi all'uomo, uccidendolo sul colpo. Subito dopo è scappato in moto, senza lasciare tracce.

La vittima è incensurato. La donna è una sudamericana, di origine dominicana. Secondo i testimoni che hanno assistito all'agguato si sarebbe trattato di «una vera e propria esecuzione». Alcune persone hanno raccontato di aver sentito almeno dieci colpi di pistola.

La polizia, fino a tarda sera, ha raccolto le testimonianze dei passanti per ricostruire la dinamica dell'agguato feroce. Nessuna indiscrezione è emersa sul possibile movente dell'assassinio.

Il fantasma del boss Di Lauro dietro la guerra a Scampia

Lo scorso 16 giugno ha compiuto 32 anni, ma è uccel di bosco da quando ne aveva 24. La vigilia dell'Immacolata del 2004 sfuggì al blitz che rase al suolo il potere criminale della sua famiglia, e da allora è un fantasma. Per gli inquirenti napoletani Marco Di Lauro è una sigla, «F4». Cioè il figlio numero 4 di Paolo Di Lauro, «Ciruzzo 'o milionario», ex capoparanza del Rione dei Fiori di Secondigliano, tra i fondatori dell'Alleanza poi sbriciolata dalle raffiche di kalashnikov della grande mattanza di otto anni fa, esplosa per l'«insurgencia» degli Spagnoli, i cosiddetti Scissionisti. Dopo essersene stato «in sonno» per qualche anno, il fantasma ha ripreso a volteggiare sulle notti di sangue di Scampia. Inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi, Marco Di Lauro è ripartito da Secondigliano, il rione di famiglia. E ora vuole riprendersi il controllo integrale delle piazze di spaccio del più grande supermarket della droga dell'Italia meridionale. Di lui si dice che è velenoso come una serpe e astuto come una faina. Sei mesi fa, racconta un rapporto della polizia giudiziaria, si è spinto al punto di mandare in giro un suo avatar. Un affiliato che si è spacciato per il giovane padrino in un ristorante del centro: aveva il compito di

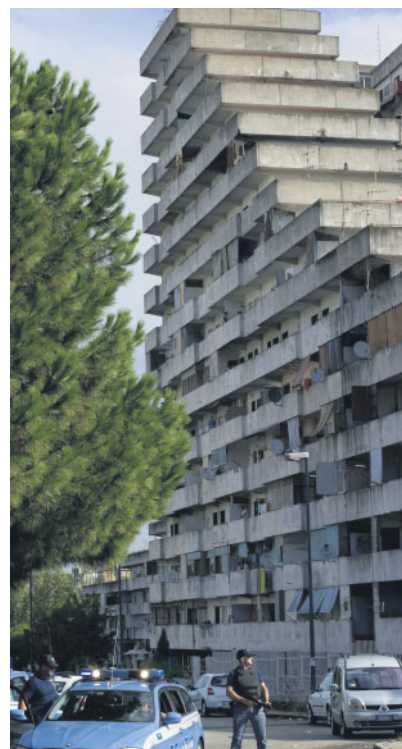
L'ANALISI

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Per gli investigatori Marco Di Lauro è ripartito da Secondigliano, il rione di famiglia, per riprendersi il controllo integrale delle piazze di spaccio

attirare l'attenzione su di sé. Arrivarono, fortunatamente per lui, prima i poliziotti.

A Secondigliano «F4» ha tessuto una rete di alleanze tra gli ex nemici della sua famiglia, asserragliati nel bunker di Vanella Grassi, un budello fetido e oscuro che corre parallelo al corso principale del rione, roccaforte del triumvirato Mennetta-Petriccione-Magnetti, gangster usciti vincenti dalla guerra del 2004, quando con i capi scissionisti Cesare Pagano e Lello Amato formarono un cartello che comprendeva anche gli avversari di oggi. Un quadrumvirato: Abete-Aprea-Notturmo-Abbinante. Capo indiscusso, quell'Arcangelo Abete a cui hanno ammazzato



Un'immagine di Scampia, quartiere di Napoli. FOTO ANSA

un fratello, Raffaele, due notti fa, e che prima di finire al 41 bis, era riuscito a stringere patti anche fuori dal perimetro del quartiere della droga e dello scannatoio continuo. Due anni fa, di questi tempi, una telecamera dell'Espresso immortalò l'omaggio tributatogli dalla paranza del boss Angelo Cuccaro nel corso della tradizionale Festa dei Gigli di Barra. La nuova guerra che insanguina Scampia, e che vede coinvolti ormai i livelli apicali delle gang che si contendono il controllo delle piazze di spaccio, sarebbe partita, secondo una prima ipotesi investigativa, proprio dall'ex quartiere operaio di Napoli, nella zona orientale.

C'è una data che fa da spartiacque: il 21 giugno di quest'anno. Quel giorno, in corso Sirena, la strada principale di Barra, un commando partito dalla periferia nord abbatte Franco Gaiola, detto «o fachiuro», legato ai Cuccaro-Aprea, e Ciro Abrunzo, un incensurato che, però, sarebbe stato il vero obiettivo del raid. Abrunzo, alias «o cinese», era imparentato con gli Abete, legato a filo doppio a Mariano Abete, figlio di Arcangelo, che, nonostante abbia solo 20 anni ha preso in mano le redini della famiglia da quando il capofamiglia è in carcere. Un segnale di guerra lanciato, secondo gli investigatori, direttamente da Marco Di Lauro, che in quel momento avrebbe deciso di elevare il livello dello scontro. La risposta al massacro di corso Sirena sarebbe stata l'eliminazione, a fine agosto sul litorale di Terracina, di Gaetano Marino, fratello di Gennaro, alias «Genny McKay», storico capo degli Scissionisti. Ma l'omicidio di «Moncherino» avrebbe anche un'al-

tra lettura, in parte avallata dalle dichiarazioni del suo ex braccio destro, quel Gianluca Giugliano costituitosi al commissariato di Secondigliano 48 ore dopo l'esecuzione del suo capo. Marino stava drenando autonomi spazi di agibilità criminale, e potrebbe essere stato «punito» dai suoi stessi alleati per aver alzato troppo la cresta. Sullo sfondo, resta il disegno egemonico dell'ultimo figlio ancora in libertà di Paolo Di Lauro. L'unico a mantenere la testa «fredda» in un momento di grande scomposizione dei vecchi equilibri criminali, che vede un gruppo storico dell'alleanza scissionista, gli Amato - Pagano, starsene alla finestra, apparentemente non coinvolto nello scontro in atto. L'assassinio di Raffaele Abete, fratello di Arcangelo, sarebbe l'ultimo segnale in ordine di tempo che la strategia di «F4» va avanti spedita. Per ammazzare, il suo cartello si serve ormai della «terza generazione» di gangster: giovani killer ancora bambini ai tempi della grande guerra del 2004.

Ma, tra le pieghe di indagini complesse, mentre il quartiere della faida si sforza di agganciare una parvenza di normalità (ieri hanno riaperto quasi tutte le scuole), si affaccia una seconda, inquietante, ipotesi investigativa: che sulle Vele, approfittando della confusione e dell'estrema labilità degli equilibri criminali, stiano calando clan provenienti da altre zone della regione. La camorra, insomma, quella vera degli appalti e dei grandi business internazionali, attratta dai ricchissimi proventi dello spaccio. I prossimi morti ci diranno da dove è partita la nuova stagione di sangue di Scampia.

MONDO



Un momento del recupero dei naufraghi a Lampedusa in una foto di venerdì scorso FOTO ANSA

Lampedusa, gettati in mare

- Si rafforza l'ipotesi che i migranti scomparsi giovedì scorso siano stati abbandonati in acqua dagli scafisti: nessuna traccia del barcone
- Altri «boat people» verso le coste italiane

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'ipotesi si rafforza col passare delle ore, e delinea una verità atroce. Gettati in mare a ridosso della costa. In molti, tra cui donne e bambini, non ce l'hanno fatta a salvarsi. La corrente ha portato via i loro corpi. Fuori dall'ufficialità, e dal necessario riserbo, è questo il quadro della tragedia di Lampedusa che *L'Unità* ha potuto tratteggiare ascoltando fonti informate. «È già successo in passato che le "carrette del mare" andassero a fondo, ma qualcosa doveva restare, un pezzo del relitto, una chiazza di carburante, stavolta invece non c'è traccia», rimarca una delle fonti. «Di certo - aggiunge - chi gestisce questo traffico non si fa scrupoli e se per farla franca deve sacrificare vite umane, non

ci pensa due volte, tanto i soldi li ha già intascati...». D'altro canto, a fronte di un «barcone fantasma», è la stessa Capitaneria ad avvalorare lo scenario dei migranti gettati in mare dagli scafisti.

La Guardia Costiera che pattuglia senza sosta un ampio tratto di mare vicino alla zona dell'incidente, sta utilizzando delle motovedette e mezzi aerei dotati di una strumentazione speciale per le ricerche. Nonostante il pattugliamento senza sosta di un'area di mare di oltre 400 miglia quadrate, sono stati solo due i corpi recuperati. Gli extracomunitari salvati hanno raccontato di essere partiti in 136, quindi all'appello mancherebbero 80 persone. Due soli finora i cadaveri recuperati, mentre dell'imbarcazione che sarebbe affondata non c'è traccia. Altra ipotesi che prende corpo è quella che il naufragio sia una ver-

sione concordata dagli extracomunitari trovati a Lampioni che, invece, sarebbero stati abbandonati sull'isolotto dagli scafisti.

Intanto, i familiari dei tunisini originari del governatorato di Zaghuan che risultano dispersi per il naufragio di Lampedusa hanno dato vita ieri ad una serie di vivaci manifestazioni di protesta contro la mancanza di notizie sulla sorte dei congiunti. Teatro delle proteste più violente è stata la città di El Fahs, dove le principali strade sono state bloccate con massi e pneumatici dati alle fiamme, prima dell'intervento delle forze di sicurezza. Nel pomeriggio, la protesta dei familiari dei dispersi del naufragio si è spostata a Tunisi, davanti al Ministero degli Esteri.

Di certo, siamo di fronte ad un esodo incessante. La Guardia costiera ha soccorso 76 migranti che si trovavano su un'imbarcazione di 12 metri alla deriva nel Canale di Sicilia, a circa 30 miglia da Malta e 45 dalle coste siciliane. Ad avvistare il natante in difficoltà, un peschereccio di Porto Empedocle che ha quindi avvertito la Guardia costiera. Già in mattinata quarantacinque mi-

LONDRA

Clandestino precipita da un aereo

Aveva, probabilmente, tentato di lasciare il suo paese nascondendosi nella «pancia» di un aereo in volo per Londra. Ma quando il velivolo ha aperto il vano carrello, nella sua discesa verso Heathrow, l'uomo è caduto giù. Ed è precipitato su una strada di Londra, suscitando l'orrore in una tranquilla domenica mattina, per quell'uomo letteralmente «caduto dal cielo». «Il caso è trattato al momento come morte inspiegata», ha detto in un comunicato Scotland Yard spiegando che «l'autopsia verrà svolta quanto prima: al momento stiamo cercando di stabilire l'identità del cadavere». Che sia veramente un clandestino piovuto dal cielo è considerata «una delle ipotesi».

granti, che si sono dichiarati tunisini, sono stati avvistati ed agganciati da una motovedetta della Guardia costiera di Porto Empedocle, mentre con il loro barcone tentavano di approdare nella zona della Scala dei turchi a Realmonte (Agrigento).

DENUNCIA

«Una nuova intimazione per l'Europa. Altri naufragi nel Mediterraneo. Decine di morti annegati: molte donne, tanti bambini. Ecco che cosa succede quando si lascia passare sotto silenzio tragedie umane come quelle dei mesi scorsi». A denunciarlo, ieri a Strasburgo, è la parlamentare olandese Tineke Strik, che, per conto dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, condusse lo scorso anno l'inchiesta sul naufragio non soccorso, nonostante l's.o.s. e l'avvistamento del natante in avaria da parte di militari della Nato. Erano 72 eritrei che fuggivano dall'inferno libico. Ne sopravvissero solo 9. L'inchiesta non raggiunse alcun risultato. Non furono determinate né le cause della negligenza, né i responsabili. «Non vogliamo colpevolizzare nessuno - disse allora la Strik - ma fare in modo che simili tragedie non abbiano più a verificarsi». Invece, è accaduto nuovamente. Altri morti al largo delle coste turche e in prossimità di Lampedusa. «È un problema di cui deve farsi carico tutta l'Europa - aggiunge la parlamentare olandese - perché questa povera gente non va in Italia né in Turchia: fugge dalla violenza e dalla guerra, dalle epidemie e dalla fame. Lasciano i Paesi in guerra, in Siria o altrove, e sbarcano nei Paesi più vicini, che, però, non sono la loro meta. Cercano un Paese dove non ci siano guerra né persecuzione. Ecco perché tutta l'Europa deve contribuire a dare asilo e protezione ai profughi, non possiamo stare inerti a guardare e limitarci a dire poverini». «Sotto i nostri occhi distratti, nelle acque del Mediterraneo le tragedie si susseguono senza soluzione di continuità. I morti chiamano altri morti e quanto avvenuto a Lampedusa, purtroppo, non è frutto del caso», scrive in una nota il vescovo delegato per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Siciliana, monsignor Calogero La Piana, che insieme all'ufficio regionale Migrantes lancia un appello «all'umanità di ciascuno e dell'intera società». E fa una proposta: «Per strappare all'ineluttabilità della tragedia il viaggio di tanti migranti - prosegue - ci chiediamo se non sia il caso di attivare corridoi umanitari ed evitare la strage di innocenti che ormai da anni ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero».

Da Sarajevo la forza del dialogo contro le armi

ROBERTO MONTEFORTE

L'INTERVISTA

Mario Marazziti

È il portavoce della Comunità di Sant'Egidio che ha promosso l'incontro internazionale «Religioni e culture in dialogo»



...
È una città paradigma di tutte le altre che hanno il problema della convivenza

La scelta della città di Sarajevo per il Meeting dialogo e religioni organizzato quest'anno dalla Comunità di sant'Egidio non è certo casuale. «Quella città è una ferita per l'Europa, ed è un luogo di convivenza dove si gioca la sfida del futuro» spiega Mario Marazziti, portavoce della Comunità, impegnato nei numerosissimi dibattiti organizzati nella città bosniaca.

È una storia dolorosa da ricordare?

«È stato un paradigma della convivenza di religioni ed etnie diverse. Vi è stata la guerra sino agli accordi di Dayton e poi un'altra guerra silenziosa che è continuata in questi anni. Ma venire a Sarajevo non è un viaggio nel passato. È entrare nei segni dell'ultimo conflitto di Europa per cercare il modo di costruire il futuro. Perché Sarajevo diventa il paradigma di tutte le città del mondo che hanno il problema della complessità e della convivenza».

Una sfida dal cuore del vecchio continente proprio ora che l'Europa solidale pare essere messa in discussione?

«Paradossalmente l'Europa solidale messa in discussione dalle tensioni centrifughe legate alle difficoltà della crisi, è un problema da ricchi. Credo che l'Europa debba rapidamente passare da questo lusso capriccioso, anche se radicato in alcune difficoltà economiche at-

tuali, ad una fase nuova».

Al dialogo non si può rinunciare?

«È quello che è successo a Sarajevo. Per la prima volta dalla fine della guerra conclusasi con gli accordi di Dayton le quattro comunità religiose - ortodossi, musulmani, cattolici ed ebrei - con la comunità di sant'Egidio si sono ritrovate assieme. Con il patriarca ortodosso serbo Irinej che partecipa alla liturgia presieduta dal cardinale Puljic e lascia un messaggio significativo: "I troppi e lunghi secoli di divisione ci impongono di essere vicini" e aggiunge "Non ci sia mai una Sarajevo senza cristiani". Perché è questa pluralità che garantisce anche le altre minoranze e maggioranze. Non era mai successo. Questi sono fatti che rendono possibile passare dall'idea della convivenza come fatto del passato a costruzione stabile del presente e del futuro. Ma diventa un problema quando le leadership politiche sono bloccate dai nazionalismi».

Un preoccupazione espressa anche al vostro Meeting.

«In contro tendenza con la dimenticanza del mondo verso la Bosnia e Sarajevo, il primo ministro italiano Mario Monti e il presidente del Consiglio d'Europa, van Rompuy, e quindi l'Europa, sono venuti a Sarajevo. È stata una scelta politica importante che apre uno scenario e offre un respiro alla costruzione di soluzioni che vadano oltre Dayton».

Come coniugare «l'amore dei poveri»

con «l'imperativo del dialogo» che pure richiamate?

«Nella città bosniaca i segni delle ferite sono infissi in ogni muro. Lo sono ancora di più nelle coscienze e nei cuori. Non ci sono più poveri dei poveri che i figli della guerra. Da qui diventano importanti tutte le riflessioni su vecchie e nuove povertà in Europa, su come non dimenticare l'Africa, sulla crescita della violenza nelle grandi città latino americane e asiatiche. Perché il dialogo diventa la lingua del futuro. Siamo in un sistema abbastanza bloccato nel linguaggio politico, nei modelli di convivenza, sullo scacchiere internazionale. Pensiamo anche alla crisi in Medio Oriente, al rischio di una quasi guerra fredda che si gioca attorno alla Siria, all'incertezza attorno agli sviluppi della Primavera araba. Il dialogo è la chiave per un mondo che sta soffrendo nel trovare le strade per una globalizzazione della solidarietà che si accompagni ad un minimo di giustizia sociale».

Nel suo messaggio al vostro Meeting Benedetto XVI richiamava anche il valore del dialogo come insegnamento del Con-

...
Per la prima volta in 20 anni qui di nuovo insieme cattolici, ebrei ortodossi e musulmani

cilio Vaticano II, ricordando la giornata di preghiera di Assisi. È il vostro impegno. Quali frutti ha dato?

«Per gli scettici il dialogo è un gioco da bambini. Le cose vere sarebbero le guerre, gli scontri, la voce grossa, i muscoli. In realtà negli ultimi vent'anni la via dei muscoli è stata fallimentare. L'Iraq, le guerre del Golfo, l'Afghanistan ed ora la Siria dimostrano non solo quanto sia difficile esportare la democrazia, ma come le ansie di maggiore giustizia e dignità con le armi si difendano male, perché spapolano le società. Se, invece, si lavora per l'integrazione e la convivenza tra i popoli che include anche il dialogo culturale, i bisogni spirituali e le ferite da sanare, si integra il linguaggio politico. Lo si rende meno asfittico. Gli si dà una visione. Non è già un grande risultato? Si vede così come il dialogo sia una necessità storica. Questo crea fatti. Non si improvvisa, ad esempio, che per la prima volta dopo oltre vent'anni a Sarajevo si ritrovino assieme le quattro comunità religiose. È così che il Concilio Vaticano II riacquista forza e mostra come dopo 50 anni i cristiani possano essere ponte in situazioni difficili. Penso in particolare al Medio Oriente, dove i cristiani sono una risorsa a cui il mondo non può rinunciare. Altrimenti diventa più facile la polarizzazione. Vi è grande attesa per il viaggio del Papa in Libano e forte la domanda di una visione diversa: le armi non sono l'unica soluzione».

50 ANNI
INSIEME A VOI

**SAPORI
DINTORNI**
CONAD

da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Saporì&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

E.LECLERC
CONAD

CONAD

COMUNITÀ

Il commento

La road-map per gli Stati uniti d'Europa



Pier Virgilio Dastoli

CON I DISCORSI DI MESTRE E DI CERNOBBIO, IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA PRECISATO LA SUA ROADMAP PER L'UNIONE POLITICA indicando i contenuti del progetto, il metodo e l'agenda. «Il vero problema - ha detto Giorgio Napolitano - è quello della democraticità del processo di formazione delle decisioni dell'Unione». Al rafforzamento della democrazia sovranazionale non è estranea, anzi ne è parte essenziale, l'europeizzazione della politica non solo attraverso la condivisione del potere costituente fra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, ma anche attraverso un diverso modo di agire dei partiti europei non più portatori di ideologie bensì di programmi di governo a livello dell'Unione per dare sostanza a quella che i politologi chiamano «legittimità democratica in entrata» nel momento elettorale.

Il terreno della democrazia sovranazionale rischierebbe di diventare scivoloso se si sceglieranno scorciatoie come quella di trasporre a livello europeo modelli presidenziali caratteristici di alcuni paesi membri ma non di tutti. O di rafforzare la dimensione dei parlamenti nazionali in una agorà senza poteri e senza legittimità che rappresenterebbe un sostanziale passo indietro rispetto alla conquista delle elezioni del Parlamento europeo e del suo potere legislativo che dovrà invece essere esteso a settori che appartengono ancora ai soli governi nazionali. La condivisione della sovranità parlamentare - nazionale ed europea - si potrebbe invece estendere dalla dimensione costituente a quella finanziaria e di bilancio con una conferenza quinquennale sulle prospettive finanziarie pluriennali come fu proposto da Spinelli arrivando fino a pensare a un unico corpo elettorale chiamato a eleggere il presidente dell'Unione in una fusione personale fra presidente della Commissione e presidente del Consiglio europeo. Qui si dovrebbe tuttavia fermare la condivisione della sovranità lasciando a ciascuna dimensione la legittimità che è propria della constituency all'interno della quale essa si forma: quelle nazionali in rapporto ai governi nazionali e quella europea in rapporto al futuro governo europeo che dovrà avere poteri limitati ma reali. La democrazia rappresentativa europea dovrà essere accompagnata da forme più articolate di democrazia partecipativa previste con strumenti ancora embrionali dal Trattato di Lisbona. Il presiden-

te Napolitano ha ricordato i tre momenti per uscire dalla crisi: l'applicazione integrale delle decisioni del Consiglio europeo di fine giugno a trattato costante (ma portando a termine la modifica dell'art. 136, l'entrata in vigore del Meccanismo Europeo di Stabilità e dunque il Fiscal Compact per il quale mancano ancora almeno quattro ratifiche nazionali nella zona Euro fra cui la Francia e la Germania) che riguardano non solo l'Unione bancaria ma anche il piano per la crescita (e, ha aggiunto Napolitano, per l'occupazione) nel quadro di una cooperazione leale fra gli Stati membri. Le misure decise dalla Bce non bastano, sottomesse a condizionalità che rischiano di aumentare i rischi di una recessione europea, né bastano i project bond ma serve un bilancio europeo con funzioni allocative per garantire beni comuni a dimensione europea e funzioni di redistribuzione per garantire la coesione sociale e territoriale.

Gli addetti ai lavori sanno che il risultato del negoziato intergovernativo sulle prospettive finanziarie 2014-2020 porterà a un bilancio pluriennale a crescita zero: usando il suo potere di veto, il Parlamento europeo dovrebbe esigere che venga iscritta nell'accordo interistituzionale una clausola che fissi sin d'ora un momento di aggiornamento quando ci saranno nel 2014 un nuovo Parlamento europeo e una nuova Commissione (una fase che coinciderà con la presidenza semestrale italiana del Consiglio). A medio termine - ha sostenuto il presidente Napolitano - sarà necessaria una «riforma organi-

ca» dei trattati che riguardi non solo l'unione monetaria ma la ripartizione delle competenze fra Stati e Unione e l'insieme del quadro istituzionale. Questa riforma esige una Convenzione che dovrà lavorare su progetti preparati dal Parlamento europeo e/o dalla Commissione (Barroso ha dato recentemente il suo personale sostegno alla necessità di rivedere i trattati) e/o da uno o più governi nazionali. Si porrà certamente il problema di una riforma organica condivisa da una maggioranza e osteggiata da una minoranza e dunque del superamento dell'ostacolo di una decisione unanime. Per questa ragione ma anche per creare un vero dibattito europeo, il Movimento europeo ha lanciato l'idea di un'assemblea costituente eletta dai cittadini nei paesi che lo vorranno.

Si imporrà poi un referendum pan-europeo che fu chiesto nel 2003 dalla maggioranza dei membri della Convenzione europea ma fu respinto dal Consiglio europeo. Secondo il Presidente Napolitano, la riforma organica dovrà essere preceduta da limitate modifiche al trattato sul funzionamento dell'Unione (e dunque non alla parte propriamente costituzionale e cioè alla ripartizione delle competenze e al sistema istituzionale). Se questa fase apparisse necessaria e propedeutica alla riforma organica, le forze politiche europee dovranno battersi per garantire al Parlamento europeo - con procedure e accordi straordinari - un ruolo effettivo che vada ben al di là della sola consultazione prevista dal Trattato di Lisbona.

Maramotti



L'analisi

Il voto in Olanda, rimonta socialista



SEGUE DALLA PRIMA

Il tratto comune è nondimeno che, come la sinistra radicale di Syriza (sconvolgendo un sistema partitico ultra-stabile come quello greco) ha umiliato la socialdemocrazia del Paskok, così per mesi gli ex-maoisti del Sp sono stati, e di gran lunga, davanti alla gloriosa socialdemocrazia olandese del PvdA. Fino a insidiare il primo posto dei liberal-conservatori al governo, anch'essi lungamente in caduta libera. Eppure, dalla fine dei comunismi dell'Est la realtà di una socialdemocrazia trionfante a sinistra pareva irreversibile. Pareva, solo ad alcuni però, persino inevitabile un destino blairiano e moderato senza ritorno per le stesse socialdemocrazie.

Ma, evidentemente, la crisi attuale è devastante oltre l'atteso, e le ricette promesse per scongiurarla ottengono effetti di destabilizza-

zione crescenti ovunque. Tutto torna in discussione, a partire da gerarchie politiche tanto consolidate da essere parse tutt'uno con la storia. Il terreno smotta, come si è visto, anche nei Paesi più ricchi: in altri sondaggi, per esempio danesi, i socialdemocratici al governo per la prima volta in assoluto nella storia (rilevamenti inter-elettorali compresi) sono oggi superati dai post-comunisti.

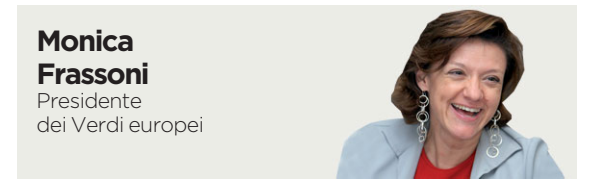
Ora, di certo la spiegazione sta anche nel fatto che la sinistra radicale è maturata: per fare un esempio, il simbolo dei socialisti olandesi, il pomodoro, simbolizza il metodo politico scarsamente governativo di lanciare il succoso ortaggio all'indirizzo degli avversari politici. Una pratica «gruppettara» ormai in disuso, c'è da sperare, anche se i dubbi sulla loro spendibilità ministeriale permangono: avvicinandosi alla scadenza delle urne l'Sp arretra, e il PvdA sembra rimontare, grazie alle virtù innovatrici del nuovo leader Diederik Samson. Forse il tradizionale riformismo operaio è riuscito in extremis a dissociarsi dalla natura controproducente dell'austerità economica. L'affermazione dell'Sp pare in ogni caso profilarsi (tra il 15 e il 20% dei suffragi con il 40% di elettori ancora indecisi), e le ragioni della sua comunque elevata popolarità non si dissolveranno magicamente. Del resto, lo stato di emergenza difficoltà in cui versano le democrazie europee è rivelato, sempre nei Paesi Bassi, anche dalla precipitosa inversione di rotta dei nazional-populisti di Geert Wilders. La loro strategia, solo due anni fa, era quella cinica, ma di lungo periodo, appresa in

appositi incontri dalla destra populista danese: appoggiare il governo di centro-destra privo di maggioranza propria, ma dall'esterno. Si mirava così a ottenere risultati simbolici contro l'immigrazione dal ministero liberal-conservatore, ma rimanendo distinti, appunto, dal neoliberalismo sempre più elitista dei nostri tempi. E distinti, anche, dalla socialdemocrazia, sempre meno popolare nell'insediamento organizzato come nel sentimento diffuso. I disastri dell'austerità europea hanno però condotto Wilders a dissociarsi precipitosamente dal governo, da cui le elezioni anticipate di domani. Ma, questo il punto, la cosa non pare pagare nei sondaggi: gli ex-maoisti, ancora e da sempre più lontani dal potere, sono preferibili per chi è mosso dal malcontento. Il punto allora è: cosa verrà in mente a Wilders (o ad altri della sua risma) per recuperare la sua credibilità populista? Cosa gli suggerirà la stizza per non vedere premiato il suo gioco spregiudicato?

Inquietante, ma di nuovo utile, il collegamento con la Grecia: le immagini dei fascisti di Alba Dorata che spaccano le bancarelle degli immigrati possono suggerire delle agghiaccianti soluzioni. Alla sinistra europea, e al nuovo leader del PvdA Diederik Samson, dimostrare che si può cambiare rotta, che il neoliberalismo non è un destino, che la spirale può essere fermata. E che la democrazia europea (in Olanda come in Scandinavia, in Francia come in Italia) può essere salvata dall'elitismo e dal populismo: a volte strumentalmente alleati, a volte ferocemente contrapposti.

L'intervento

Crescita e sviluppo sostenibile contro il populismo nella Ue



Monica Frassoni
Presidente dei Verdi europei

A CERNOBBIO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MONTI HA PROPOSTO DI CONVOCARE UN SUMMIT DI CAPI DI STATO E DI GOVERNO SUL RISCHIO DI DERIVA populista in Europa, che si trova a suo dire in una situazione pericolosa, di crescente «antagonismo» e populismo con il rischio di disintegrare l'Unione, proprio quando si pensava di poter invece andare in una direzione diversa.

Certo è vero che dà molta tristezza il riemergere di vecchi stereotipi con i tedeschi alla Sturmtruppen e gli italiani o i greci pronti alla fregatura. Ma quando egli parla di «antagonismo» non vorrei che si mettesse sullo stesso piano i leghisti e i True Finns e coloro che, come noi, sono convinti che l'Ue stia mettendo in atto politiche che hanno fortemente contribuito a peggiorare la situazione e che solo con un deciso cambio di rotta sarà possibile recuperare consenso e adesione al progetto europeo.

Se è indubbio che il richiamo ad una decisa azione contro i populismi anti-europei che approfittano del disagio per diffondere messaggi allo stesso tempo semplici e profondamente errati sia condivisibile, mi pare che nel discorso di Monti venga molto sottovalutato il fatto che il sentimento di timore e scetticismo nei confronti dell'Ue (e dei governi) non è casuale. Non è che gli europei siano diventati nazionalisti o scettici per caso. Anzi: l'Eurobarometro uscito proprio in questi giorni dice che per la maggioranza degli europei l'Ue è una fatto positivo, anche se sentono che non hanno voce in capitolo.

Ma è indubbio che a 4 anni dal suo inizio, l'Ue nel suo insieme non ha saputo affrontare e risolvere una crisi che continua ad essere da molti considerata semplicemente come una crisi del debito sovrano. Quindi si continua a tagliare, e a sprofondare nella recessione. Insomma, non si può considerare estraneo allo sviluppo di sentimenti anti-europei il fatto che da 4 anni l'Ue nel suo insieme sostiene delle opzioni di politica economica che non funzionano. Certo, ci sono forze politiche e

media che alimentano forti risentimenti, da un lato quello del «povero» che si sente ingiustamente punito e dall'altro quello del «ricco» che ha penato per risolvere le sue difficoltà (vedi Finlandia negli anni '90 e la Germania negli anni 2000) e al quale viene detto giorno e notte che non bisogna continuare a buttare soldi in un pozzo senza fondo. Ma mi pare davvero difficile superare questi «sentimenti» senza prendere una strada decisamente diversa. I Verdi europei insieme a molti altri hanno fatto parecchie proposte.

La contro-Cernobbio, organizzata da Sbilanciamoci ne sta discutendo animatamente; <http://www.sbilanciamoci.org/controcernobbio/>; nuove e stringenti regole dei mercati finanziari, un bilancio comunitario più ampio che permetta investimenti in green economy, green jobs e ricerca, un riequilibrio della politica fiscale, ma anche il rilancio del lavoro interrotto sulla Costituzione europea.

Il punto centrale è che domare i mercati e lo spread nel brevissimo periodo è una cosa; mettere in atto politiche economiche che diano lavoro e creino attività e sviluppo in modo stabile e sostenibile è tutta un'altra. Ed è soprattutto su questo secondo punto che è necessario prendere atto che bisogna cambiare strada se vogliamo battere il populismo.

In secondo luogo, è del tutto illusorio pensare che 28 signori e una signora possano affrontare questo problema senza coinvolgere cittadini, parlamenti, (a partire dal Parlamento europeo), forze politiche. Dunque mi permetto di suggerire che in questa iniziativa venga coinvolto il Pe; penso inoltre che il Parlamento italiano dovrebbe proporre di portare a Roma nello stesso momento delegazioni dei vari parlamenti nazionali oltre che del Pe.

Naturalmente chiederò anche ai miei colleghi Presidenti dei Partiti europei di pensare ad un'iniziativa a ridosso del vertice, se si farà. E so che organizzazioni e gruppi della società civile stanno mobilitandosi per una campagna sulla democrazia europea, anzi sull'Assemblea Costituente; perché non organizzare allora una mobilitazione intorno al vertice a Roma?

Nelle conclusioni del Vertice di giugno si diceva molto che gli Stati sono «i proprietari» del processo di integrazione europea. Io sono convinta che anche questo approccio contribuisca a quella «deriva populista». Non possiamo salvare l'Europa senza coinvolgere i cittadini. E non possiamo salvarla nemmeno senza discutere possibili alternative alla strategia che la maggioranza dei governi e la Commissione hanno condotto finora. Magari dimostrando che, contrariamente forse agli anni '50, oggi è perfettamente possibile vincere il consenso dei cittadini su un progetto europeo forte, ambizioso, efficace e risolutamente federalista.

...

Giusto il richiamo del presidente Monti

...

Ma sbagliate le politiche di soli tagli

COMUNITÀ

Dialoghi

La legge anticorruzione e il catenaccio del Pdl

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Senza giustizia non c'è crescita economica. Vediamo. Per arrivare a una sentenza, il tempo della giustizia civile per controversie commerciali tra due imprese è da capogiro: 1.210 giorni è la media. In Francia 331, in Germania 394. Ci batte anche la Grecia. Altro fardello, la corruzione. Per capitalizzare, occorre trasparenza. Gli illeciti allontanano gli investitori, danneggiando tutto il sistema produttivo.
FABIO SICARI

Il modo in cui la corruzione incide nei conti pubblici è immediatamente evidente per chi riflette sul modo in cui funziona la Pubblica Amministrazione nel nostro Paese. Costruito con cura nel tempo della Democrazia Cristiana e del «miracolo economico», diminuito ma non interrotto da mani pulite, eretto di nuovo a sistema nel tempo di Berlusconi, il sistema delle tangenti grava pesantemente sui costi delle opere e delle forniture di servizi perché chi le paga le fa rientrare sempre

nel conto: dal momento in cui ci si convenziona se non c'è gara o con opportune varianti nel tempo se per vincere una gara ci si è presentati con un preventivo «al massimo ribasso». Se le tangenti gonfiano i costi, d'altra parte, e se tanta parte del sistema partitico si regge, come i magistrati denunciano di continuo, proprio sulle tangenti, il ministro Severino ha ragione: l'incidenza della corruzione sul Pil arriva almeno al 2% e merita un intervento urgente. Ad esso si oppone solo il Pdl chiedendo, «in cambio» del suo voto in aula, una legge che «regoli» le intercettazioni: rendendo più difficile il lavoro dei giudici che si battono contro la corruzione e che soprattutto delle intercettazioni si sono serviti in questi anni per inchiodare i corrotti. Quello che cerca il Pdl con il suo catenaccio è un bel pareggio insomma, 1-1, fra chi combatte e chi difende il sistema delle tangenti. Un pareggio di cui tutti i corrotti renderebbero grazie domani, in vario modo, a Berlusconi ed ai suoi amici.

L'analisi

Nuovi concorsi universitari, la valutazione è fai-da-te

Luciano Mecacci
Già professore ordinario
e prorettore
dell'Università di Firenze



C'È SCARSA ATTENZIONE SULLA STAMPA E NELL'OPINIONE PUBBLICA SUI GRAVI PROBLEMI CHE STANNO EMERENDO DOPO LA PUBBLICAZIONE a metà agosto dei nuovi criteri da adottare per valutare nei prossimi concorsi per professore universitario sia chi aspira a essere membro della commissione esaminatrice sia chi si candida al passaggio da ricercatore a professore associato o da associato a professore ordinario.

Solo l'Unità nell'articolo di Mario Castagna ha fatto riferimento al possibile accoglimento da parte del Tar Lazio del ricorso subito presentato dall'Associazione Italiana dei Costituzionalisti in merito ai parametri (in particolare, le mediane) che avrebbero dovuto imprimere una svolta al sistema di valutazione della ricerca scientifica nel nostro Paese (anche ai fini della progressione nella carriera dei docenti universitari) e che invece si stanno dimostrando un nuovo pasticcio.

Al di là della fondatezza dei valori statistici introdotti, vanno messi in evidenza tre aspetti generali di questo cosiddetto nuovo sistema che dimostra quanto invece esso conservi vecchie impostazioni.

In primo luogo, permane una gerarchia nei tre gradi della carriera universitaria rispetto al valore internazionale della produzione scientifica che è inverosimile: secondo il Dm del 7.6.2012 n. 76 per divenire professore ordinario bisogna avere prodotto «risultati di rilevante qualità e originalità,

tali da conferire una posizione riconosciuta nel panorama anche internazionale della ricerca»; invece per divenire professore associato i risultati devono essere tali «da conferire una posizione riconosciuta nel panorama almeno nazionale della ricerca». Quindi scendendo dall'«anche internazionale» all'«almeno nazionale», ci si domanda poi se a un dottore di ricerca

ca che aspiri a diventare ricercatore si chiederanno risultati «almeno regionali o provinciali». Ci si aspettava che qualsiasi risultato scientifico, al di là del grado burocratico di carriera di chi lo ha prodotto, dovesse avere sempre un valore internazionale. Comunque (secondo punto) lo stile commissione-di-una-volta resta garantito dalla frase finale del documento ministeriale che spiega i criteri di valutazione: «Il superamento del numero richiesto di mediane non è affatto una condizione sufficiente per ottenere l'abilitazione, concorrendo alla valutazione finale il giudizio delle commissioni su una serie di criteri e parametri».

Poiché non risulta che questi «criteri e parametri» (la condizione necessaria, ahimè) siano quantificabili, siamo punto e a capo: a parità o quasi di valori numerici, tra il candidato A e il candidato B chi sarà scelto? Infine, il pezzo più forte è l'autoreferenzialità della valutazione. Si è scritto che sono stati adottati riferimenti internazionali. È vero solo a metà. Per ogni area scientifica è stato calcolato il numero delle pubblicazioni negli ultimi dieci anni, certamente su quali riviste internazionali di prestigio o no, ecc., ma all'interno del gruppo relativo dei docenti italiani (ripeto: italiani).

Quindi un commissario X o un candidato Y sono giudicati non su parametri internazionali in assoluto, ma relativamente a quanto produce il loro gruppo di colleghi italiani. Quindi X e Y possono risultare bravissimi perché la maggior parte dei colleghi di una settantina di atenei italiani è mediocre sul piano della produzione, ma ciò non significa che X e Y potrebbero mantenere il loro primato se fossero confrontati con i colleghi stranieri.

Immaginiamoci cosa succederà (lasciamo perdere cosa è già successo nella storia dell'università italiana) in quei settori dove oggi la mediana è risultata 0 (non è un refuso). In breve siamo stati di nuovo molto originali, creando un modello di valutazione scientifica unico al mondo: internazionale sì, ma tra di noi.

CaraUnità

La storia del talidomide

La storia del talidomide inizia alla meta degli anni 50. È un farmaco commercializzato per contrastare le nausee in gravidanza ma in 7 anni è stato capace di fare danni mostruosi. Si attestano a circa 20 mila i bambini nati, dopo l'assunzione di questo farmaco da parte della mamma, con malformazioni gravissime. Molti di loro non sopravvivranno. L'azienda implicata è un'azienda tedesca che ha mantenuto il silenzio per 50 anni fino alle pubbliche scuse recenti in una cerimonia di inaugurazione di un monumento in onore delle vittime. L'associazione delle persone colpite in Germania sostiene che le

pubbliche scuse sono poco ma servirebbe un impegno in termini di risarcimento più importante. In altri Paesi non c'è stato alcun risarcimento da parte dell'azienda tedesca. Tra questi Paesi l'Italia che conta 300 superstiti con gravissime malformazioni. Altre 300 persone circa sono morte. Credo che la Germania debba porre, per quanto possibile, rimedio a questo danno enorme.

Alessandro Bovicelli

La Chiesa paga o non paga l'Imu?

Nei giorni scorsi *Repubblica* ha di nuovo posto l'attenzione sul problema Imu alla Chiesa, un vero problema che sta crescendo non tanto per l'aspetto

economico, (la cifra gira intorno secondo l'Anci ai soliti 600 mln di euro, mentre la Chiesa sembra non dare nessuna cifra, semplicemente non ne parla) quanto per quello etico. Questo è un tema che non vede mai seguire alle parole i fatti, sia che si tratti di governi di centrodestra che di centrosinistra. Ed anche oggi, purtroppo, non sento voci. Non so se sia più deplorabile il fatto che non ne parlino i partiti per un loro tornaconto di tipo elettorale, o il governo tecnico per piaggeria o la chiesa per un calcolo economico ma, in ogni caso, la sensazione che se ne ricava è che nei momenti di difficoltà il Paese è solo.

Silvana Stefanelli

L'intervento

Italia-Germania I nodi da sciogliere

Gian Giacomo Migone



DOPO LA PROVIDENZIALE FORZATURA DI DRAGHI HA RAGIONE MONTI QUANDO AFFERMA CHE OCCORREBBE attuare l'urto con la Germania, tenendo conto che, in questi giorni, la Merkel si è molto esposta a favore dell'Europa e anche dell'Italia. Un modo per farlo è di guardare alle nostre carenze con uno sguardo che vada oltre la congiuntura economica. Forse esiste qualche compito di altro tipo che, se venisse svolto o almeno enunciato, inietterebbe fiducia nei rapporti con i nostri interlocutori non soltanto tedeschi, con effetti positivi anche di ordine economico.

Primo compito: dare il buon esempio. Donato Menichella, mitico successore di Luigi Einaudi alla Banca d'Italia così ragionava con un gruppo ristretto di persone (cito ovviamente a memoria): «Mentre nella mia Napoli del dopoguerra la buona borghesia mangiava paste alla crema da Caffisch sul Lungomare Caracciolo, gli inglesi, che la guerra l'avevano vinta, continuavano ad accettare il razionamento senza mercato nero. Perché avevano la certezza che le loro principessine avevano a disposizione esattamente lo stesso numero di grammi di zucchero che spettava ai loro figli!». Malgrado gli sforzi di Monti, qui di principessine sacrificate il popolo italiano non ne vede come non ne vedono i tedeschi che ci osservano. Il tetto agli stipendi pubbli-

ci, pur molto alto, è stato subito platealmente violato per le alte cariche della Rai; lo spending review assomiglia troppo ai tagli lineari di Tremonti: raramente i ministri prendono di mira i privilegi dei loro alti funzionari. Proviamo poi a fare un confronto tra le retribuzioni di dirigenti e salariati italiani e tedeschi; lo stipendio di Marchionne con quello del suo collega della Volkswagen. C'è da arrossire due volte! Mi vengono in mente quei managers americani che per un simbolico dollaro all'anno si misero a disposizione di Roosevelt per gestire settori pubblici cruciali per uscire dalla crisi. Un esempio all'onore della cronaca? Una medaglia d'oro italiana viene premiata dal Coni con un bonus di 140.000 euro mentre una medaglia d'oro tedesca ne vale 12.000. Insomma, il buon esempio dovrebbe venire dall'alto.

Secondo compito: la riforma fiscale. Il dentista tedesco incontra in vacanza un suo collega italiano (o greco) che spende e spende perché, diversamente da lui, non paga le tasse. Occorrerebbe un'alleanza tra il dentista tedesco, un'infermiera italiana, e un operaio greco che, volenti o nolenti, le tasse le pagano e si vedono costretti, ingiustamente, ad accollarsi il grosso delle misure di austerità. Sarebbe questa l'Europa unita. Altro che fiscal compact! Cosa fa il nostro governo per evitare che le misure di austerità non risultino intrinsecamente inique? Ci sono state le razzie a Cortina e a Courmayeur, simbolicamente utili, ma non bastano. Quanti scontrini deve fare un commerciante per compensare l'elusione fiscale di un manager che intesta il suo yacht e altri fringe benefits alla sua ditta in quanto spesa di rappresentanza? Che fine hanno fatto le così dette lenzuolate contro i privilegi delle corporazioni e l'accordo antievasione con la Svizzera che altri Paesi europei hanno già concluso?

Terzo compito: un diverso rapporto con il mondo che ci circonda. Per decenni la Germania ha accolto immigrati, riconosciuto loro diritti di cittadinanza a tempo debito, si è dimostrata rispettosa dei diritti di asilo. Oggi, nella

sua maggioranza, essa si scandalizza e protesta nelle sedi opportune (Alto Commissariato per i rifugiati, Consiglio d'Europa con relativo tribunale) perché l'Italia non riconosce diritto di cittadinanza neanche a chi è nato su suolo italiano, a non tutelare adeguatamente diritti d'asilo e, fino a ieri, a praticare respingimenti indiscriminati.

Ma vi è di più. Esiste un supercaccia, l'F-35 Joint Strike Fighter che un editoriale del New York Times (16.7.2012) citando la Government Accountability Office, definisce «dalle prestazioni deludenti», con costi superiori del 40% rispetto a quelli calcolati, e che non sarà in piena produzione prima del 2019 (con sette anni di ritardo rispetto al previsto). Il governo Merkel ha deciso che non se lo può permettere; come la Francia preferisce puntare sull'Eurofighter costruito in Europa da ingegneri ed operai europei, con caratteristiche diverse ma non tali da precludere l'uso in missioni multilaterali alla sua portata.

In questo come nel caso della guerra libica, di quella tuttora in corso in Afghanistan, il governo Merkel non si lascia impressionare dalle pressioni di cui indubbiamente è stato oggetto da parte degli Stati Uniti. Quello italiano, malgrado la clamorosa revisione della spesa, riduce l'ordine di quei velivoli da 130 a 90, ma difende con le unghie e con i denti un acquisto che costerà circa 10 miliardi di euro negli stessi anni in cui, in virtù del fiscal compact imposto dalla Germania, dovrà ridurre il debito accumulato del 50%. Il ministro, in quanto ex capo di stato maggiore della Difesa, in fatto di JFS-35 ha un conflitto d'interesse chiamiamolo tecnico-politico. La portaerei da lui ma non soltanto da lui voluta rischia di arrugginire prima che quei velivoli a decollo verticale siano pronti per l'uso. Le forze politiche in questione, salvo eccezioni, non aprono bocca. Non si sono accorti che la guerra fredda è finita e che l'Italia potrebbe anche non preoccuparsi troppo se qualcuno a Washington aggrota le sopracciglia, quale che sia la scelta da effettuare, imparando a ragionare in termini di interesse nazionale, conti compresi.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 settembre 2012
è stata di 86.132 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettoia 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
2030901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**
pass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Sopra e sotto, due illustrazioni dei Bakugan
A destra, la pubblicità del manga contenente le avventure del giovane ed efferato serial killer

MODE

Serial killer versione baby

In un giornalino per bambini assassini prezzolati per eroi

I Bakugan, mostri di plastica che fanno impazzire i pargoli, hanno nel loro merchandising anche un magazine in cui si trovano i consigli di SuperBabo, che suggerisce letture manga dove i protagonisti sono giovani sicari spietati



FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«MAMMA, SCUSA, COS'È UN SERIAL KILLER? E MI SPIEGHI COME FA UN RAGAZZO COME ME A TRASFORMARSI IN ASSASSINO A PAGAMENTO?». SE VOSTRO FIGLIO DI 6 ANNI, invece di interrogarsi sull'esistenza terrena dei draghi o sulla gamma di poteri delle bacchette magiche, vira su questioni che dovrebbero essere di gran lunga fuori dal suo orizzonte mentale, la ragione c'è: gli piacciono i Bakugan.

È un cultore (uno dei tantissimi) di quelle piccole sfere di plastica colorata che, una volta lanciate a terra, si aprono in mostri dalle varie abilità. Trasposizione giocattolo di un cartone di origine (ovviamente) giapponese dalla complicatissima trama: alcuni ragazzini, giocando con sfere e carte, aprono la porta di collegamento verso un'altra dimensione. Un universo dove Bakugan buoni e malvagi, lucenti e oscuri, si combattono senza tregua a colpi di energia, potenza e silenzi. Tra combattenti in erba e creature a più teste, la saga va avanti da anni con tutto il corollario di attività e relativo merchandising. Sito, videogiochi, personaggi, gadget. In vendita per i piccoli consumatori si trovano orologi, capsule, armi, valigette portabakugan. Figurine e personaggi, di cui solo i pargoli conoscono gli impronunciabili nomi, vengono scambiati a raffica negli asili.

Non può mancare, naturalmente, il «magazine ufficiale» - il BakuMag - edito da Grani & Partners Spa, con il logo di Giochi Preziosi e di Cartoon Network (uno dei canali tv, con Italia e Boing, che hanno trasmesso la serie per il pubblico italiano). In edicola a 11 euro e spicci, insieme a due veri bakugan in plastica e ossa. Dentro la rivista si trova molta pubblicità, fumetti giochi, la posta dei lettori. Più qualche sorpresa.

Nel numero 20 di settembre, scrive Mattia, 6 anni e mezzo, da Vicenza: «Io seguo ogni giorno le puntate dei Bakugan e non perdo neanche un'uscita del vostro magazine. Siete fantastici. Ma vorrei sapere come finisce l'ultimo episodio». Francesco, 7 anni, da Ancona, manda un bel disegno di Dragonoid Colossus, rosso «come le fiamme dell'universo». E Michele, 8 anni, dalla provincia di Napoli, che ritrae un drago, con il Bakumag sullo sfondo.

Bambini capaci di leggere, e dunque in grado di sfogliare da soli anche senza la supervisione di un adulto la rivista. Che, nello sfoglio centrale, propone «i consigli di SuperBabo», il «paladino dei fumetti da una terra lontana fatta di nuvole». Quali sono i superpoteri del ragazzino occhialuto con il mantello? «Vi consiglio i fumetti più belli del mondo. Per esempio ve lo immaginate un *manga* con protagonista un vero killer spietato e senza scrupoli? Vi sfido: provate a leggerlo e poi a dirmi che non vi siete divertiti».

Ed ecco, presentato con lo strillo «imperdibile», *Waltz*. In copertina un ragazzo con una giacchetta e un cappuccio in testa. Didascalie: «Cosa porta un ragazzo qualunque a trasformarsi in un killer a pagamento? Cosa lo spinge a uccidere senza alcuna esitazione? Il valzer degli assassini inizia qui».

Non è l'unico manga consigliato dal simpatico SuperBabo. C'è *Medaka-Box 5*: «Un ragazzo normale riuscirà a sconfiggere un serial killer?». E *Coelacanth 1*: «Un inafferrabile omicida». E *Devil & Devil 14*: «Satana è morto». Fumetti adatti a (e probabilmente apprezzati da) un pubblico di adolescenti. Non certo a bambini che, perplessi, chiedono lumi precoci a genitori infuriati: «Mamma, se un assassino si fa pagare vuol dire che è bravo?».



LA LETTERA DI MATTIA

«Ciao, ho sei anni e non perdo un numero»

«Ciao, mi chiamo Mattia, ho sei anni e mezzo, vi scrivo da Vicenza in Veneto. Io seguo ogni giorno le puntate dei Bakugan e non perdo nemmeno un'uscita del vostro magazine ufficiale. È bellissimo, questa è la prima volta che vi scrivo, siete fantastici!!!!. Volevo farvi una domanda: nell'ultimo episodio cosa accade?». Poi ci sono i disegni inviati da Francesco, 7 anni, di Ancona

«giovannissimo lettore della nostra rivista e colorista nato» e da Michele, 8 anni, dalla provincia di Napoli, che «pare abbia anche una passione per il nostro BakuMag». Mentre Andrea, 10 anni, di Stagno Lombardo in provincia di Cremona, scrive: «Ciao, sono un giovane lettore e mi piacerebbe sapere quanti Mechtogan si possono tenere in un solo Deck»

Smemo s'allea con Feltrinelli

La casa editrice rileva il 20% dell'agenda che ha 35 anni

Il direttore Nico Colonna spiega l'accordo: il gruppo editoriale può salire al 40% in cinque anni. «Friends» 2013 firmato anche da Don Gallo

GIUSEPPE VESPO
MILANO

TRENTACINQUE ANNI, TANTA VOGLIA DI TORNARE TRA I BANCHI MA NON SOLO. NEL MEZZO DEL CAMMIN SMEMORANDA TROVA NUOVI AMICI, SI RIFÀ BELLA SUL WEB E APRE LE PORTE DELLA SUA EDITRICE, LA GUT EDIZIONI SPA, ALLA FELTRINELLI.

Nico Colonna, tra i fondatori (insieme a Gino & Michele) e direttore della «Smemo», avete siglato l'accordo con Feltrinelli. In cosa consiste?

«Si tratta di un'operazione più industriale che finanziaria. Noi siamo tra i leader nella cartoleria, un settore che per loro è molto importante. Feltrinelli è da tempo uno dei nostri partner più grossi e crediamo che la sinergia possa facilitare la crescita di entrambi. D'altra parte tra i due gruppi c'è un'affinità politico culturale che rende la collaborazione molto naturale. Quando abbiamo firmato l'accordo ci siamo resi conto che forse arriva un po' in ritardo».

Cosa cambia?

«Feltrinelli acquisisce per otto milioni di euro il venti per cento di Gut e ottiene l'opzione di poter aumentare la partecipazione fino al quaranta per cento nei prossimi cinque anni. Nel nostro consiglio d'amministrazione entrano Carlo Feltrinelli e Dario Giambelli, che sono il presidente e l'amministratore delegato di Effe 2005, la holding della casa editrice. Mentre un altro manager Feltrinelli, Roberto Ghirighelli Cavallo, diventerà il nuovo direttore commerciale di Gut».

Quest'anno il tema della Smemoranda è «Friends». Ci saranno nuovi amici tra i collaboratori?

«Sì, la nuova edizione sarà firmata tra gli altri da don Gallo, che venerdì sarà con noi a Genova alla presentazione dell'agenda 2013 (*alla libreria Feltrinelli di via Ceccardi 16, ndr*). Tra i nuovi amici ci sono anche J-Ax e due sportivi di grande spessore e di grande simpatia, come il

nostro rappresentante all'Nba, Marco Belinelli, e il rugbista della nazionale italiana Martin Castrogiovanni.

Enell'edizione a dodici mesi? C'è un racconto che si intitola «Che cosa succederà nel 2012: nulla!» Si parla di profezie e fine del mondo?

«Esatto. Margherita Hack manderà a quel paese i Maya e le loro previsioni...Scherzi a parte, quest'anno l'introduzione della Smemo 12Mesi è affidata all'astrofisica, alla quale siamo affezionatissimi, e al giornalista storico scientifico Viviano Domenici».

E poi c'è il web. Anche lì ci sono in cantiere diverse novità.

«A fine settembre dovremmo lanciare il nuovo portale, che integrerà il sito ai social network. Vorrei partire però da una certezza: nei prossimi anni non rinunceremo alla carta. Noi facciamo un diario e continueremo a lavorare al meglio perché possa avere sempre lo stesso successo. È chiaro che le potenzialità del web sono un terreno da esplorare, non solo per la velocità e l'immediatezza nei contatti e nelle relazioni, ma anche come strumento di marketing. Per cui stiamo ricostruendo la nostra presenza su internet, dove già contiamo quattrocento mila amici su Facebook e un milione di contatti alla settimana sul sito. Del resto, come diceva qualcuno, con i suoi novetomila amici la Smemoranda è stata il primo social network italiano».

Sul sito ci saranno nuove rubriche?

«Ce ne saranno nove. Una di queste la vorrebbero curare i Finley. E tra gli altri si dovrebbero alternare anche i nostri amici e vignettisti storici, come Altan, Staino e Vauro, e tanti altri giovani».

Ma non pensate di distrarre troppo i ragazzi dallo studio?

«Bè se le distrazioni fossero quelle che proponiamo noi sarebbe un gran cosa!»

Torniamo alla carta. Fate un'agenda e ne utilizzate molta ma vi definite anche «Emission Free», zero emissioni.

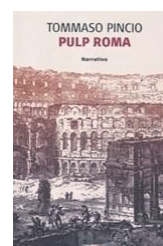
«Ci proviamo. Con la tutela della fondazione Terra Onlus, negli ultimi anni tra Milano e Pavia abbiamo piantato quasi duecentomila alberi in sei boschi. Questo ci permette di assorbire più di 1.200 tonnellate di Co2 all'anno e restituire all'atmosfera una grande quantità di ossigeno».

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Una Roma «pulp» e languida dopo l'Apocalisse



PULP ROMA
Tommaso Pincio
pag.136
euro 12.00
Il Saggiatore

QUALCUNO HA DETTO, E HA RAGIONE, CHE PINCIO È OGGI IL PIÙ INTERESSANTE SCRITTORE ITALIANO. NON SO SE IL PIÙ INTERESSANTE, certo il più consapevole. Tempo fa (anzi a suo tempo) io lessi il suo romanzo cinese (*Cinacittà*) senza capirlo tanto che ne scrissi una recensione di cui percepivo la vaghezza già mentre la scrivevo. Cercavo di dare un senso a quella sua Roma occupata dai cinesi arampicandomi a ipotesi freddamente fantascientifiche dibattendomi affannosamente tra le tecniche e gli abusi imposti dal genere. Dunque un prodotto di buona costruzione appartenente al catalogo di una letteratura da noi poco frequentata e che per contro contava molti titoli esteri (soprattutto americani).

Mi sfuggiva che era tutt'altra cosa come ho capito leggendo il libercolo-così Pincio stesso lo chiama - *Pulp Roma*, che oggi l'autore scrive proprio per spiegarci come nacque quel suo ormai vecchio romanzo cinese, chiarendo lo spunto e le motivazioni di origine. Intanto mi sento sollevato e non più totalmente colpevole di quella mia lettura allora incerta e approssimata (e altrimenti perché l'autore è tornato sull'argomento?) e mi si fa chiaro ciò che al momento della mia prima lettura era macchiato di nero e cioè che *Cinacittà* non era un romanzo fantascientifico ma un romanzo realistico. Intendiamo. Il romanzo ha per protagonista Roma, la città in cui l'autore è nato e che ama e insieme odia. Ma Roma, ci spiega *Pulp*, è una città irraccontabile, la sua eternità è la sua precarietà, la sua bellezza è la sua decadenza. È una città contenitore che ha raccolto e raccoglie storie diverse, confondendo nell'irricognoscibilità del tutto la propria identità. Se è la città delle rovine (pur nobili) lo è nel senso che ha trasferito la sua morta sopravvivenza a tutto ciò che contiene e le appartiene. Di qui il languore, la mollezza, la vanità, la strafottenza, il cinismo dei romani che amano e partecipano alla rappresentazione dei loro vizi in cui tuttavia si rifiutano di ricono-

scersi. Come allora raccontare una città così contraddittoria, così imprevedibile, così inesistente (priva di limiti che la definiscano), così misteriosamente bella (sfuggendo a qualunque modello di bellezza), così oscenamente esibizionistica, così sfacciata e pulp (nel senso che non fa altro sforzo oltre quello di esserci) dunque come raccontarla questa città se non ricorrendo a metafore o forse più che a metafore a trasferimenti nel sogno e nel delirio?

L'ANTERNE ROSSE A VIA VENETO

Peraltro in una città così inguaribilmente precaria la distanza tra realtà e sogno è così labile da risultare quasi inavvertibile. Così basta un non voluto errore di strada per aprirti prospettive inimmaginabili per esempio la visione di masse di cinesi che, incorniciate da inserti di lanterne rosse, sciamano per Via Veneto e occupano Roma che i romani hanno abbandonato fuggendo (per il Nord) dalla calura (in una estate come questa ultima che abbiamo appena attraversato). La nuova Roma cinese (*Cinacittà*) si riassume ne gli spazi che trova, ripetendo, moltiplicandone l'intensità, il tradizionale torpore, l'ozio si propaga come attività definitiva; nei numerosi locali, tutti all'insegna della Città proibita, giovani bellezze silenziose e cattive ballano dolcemente scivolando su una asta. Fiumi di denaro vinto e perso al gioco scorrono sulla carta appuntate nel elenco di creditori e debitori. Un aria di irrealtà, di solidarietà impossibili e di astuzie nascoste, s'impadronisce e governa la città. Quel che c'è non ha altro destino che di essere visto. Ma il destino dell'apparenza non è quello che pesa ancora oggi sulla Roma in cui viviamo?

Non è per caso che Roma è amata da sommi artisti quali De Chirico e Fellini ai quali «non interessa tanto di dipingere il mondo quanto crearne uno alternativo fatto di pittura, un vero mondo dipinto che può anche assomigliare al mondo reale ma che segue regole interne, un mondo cui è consentito fregarsene delle leggi fisiche». Fellini non ha mai fatto un film sull'America, nonostante i corteggiamenti di produttori da tutto il mondo, perché pretendeva ricostruire New York nello studio 5 di Cinecittà. La Dolce vita non è mai esistita, è stata un delirio di Federico.

Lo abbiamo sempre saputo ma non volevamo arrenderci al sospetto Finalmente è arrivato *Pulp Roma* a rassicurarci e darci certezze.

L'eccezione Michele Perriera ai cantieri della Zisa di Palermo

L'ECCEZIONE MICHELE PERRIERA, DUE GIORNATE DELL'ISTITUTO GRAMSCI SICILIANO OGGI E DOMANI, ai Cantieri culturali della Zisa, due giornate dell'Istituto Gramsci Siciliano per ricordare Michele Perriera. Una mostra fotografica di Letizia Battaglia, Shobha e Franco Zecchin; due video: Michele Perriera parla con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti occupata, il 18 febbraio 1990 e *Il profumo della fuga*, backstage dell'ultima sua regia «Come, non lo sai?» presentato da Giuditta Perriera; una rassegna di libri di Perriera. E due incon-

tri-dibattito.

Il primo, martedì 11, sul perché ricordarlo, con Salvatore Nicosia, il sindaco Orlando e l'assessore alla cultura Giambone, e con Letizia Battaglia, Giuseppe Campione, Gianfranco Perriera, Guido Valdini.

Il secondo incontro mercoledì 12 coordinato da Simona Mafai: «Il sottosuolo e il cielo di Michele Perriera». Vi intervengono Roberto Andò, Domenico Calcaterra, Maria Cucinotti, Gabriello Montemagno, Ignazio Romeo, Federico Vercellone.



35 anni insieme. Gino e Michele con il direttore di Smemoranda Nico Colonna

Giannini, l'impero di un emigrato

La saga di una famiglia ligure diventata padrona di una banca Usa

Amedeo cominciò a lavorare al porto di S. Francisco, poi fondò la Bank of Italy. Fece credito alle donne e ai poveri. Finanziò il Golden Gate e Disney. Metà della sua eredità andò alla ricerca

ELENA DONI

IL BAMBINO CHE SAREBBE DIVENTATO UNO DEGLI UOMINI PIÙ RICCHI E FAMOSI D'AMERICA AVEVA SOLO SEI ANNI QUANDO VIDE UCCIDERE SUO PADRE DA UN BRACCIANTE AGRICOLO che voleva 2 dollari in più sulla sua paga. Era il 1876. Ai poliziotti che presto accorsero nella minuscola casa vicino a San Francisco il piccolo Amadeo Peter disse che doveva ora occuparsi del fratellino minore, Attilio. Non disse, forse non sapeva, che la mamma, 22 anni all'epoca, aspettava il terzo figlio. Né poteva sapere quanto grintosa fosse quella giovane donna, nata anche lei in Liguria come il marito. Per quattro anni riuscì ad accudire i bambini mentre coltivava e vendeva carciofi e fragole, trovando anche il tempo per assicurarsi che i due maggiori facessero i compiti e frequentassero regolarmente una scuola insieme a bambini francesi, tedeschi, armeni, giapponesi e inglesi, figli dei tanti stranieri che erano immigrati in America per la caccia all'oro.

Mamma Virginia era una gran bella ragazza e, come prevedibile, un altro uomo, immigrato anche lui dall'Italia, s'innamorò di lei e volle sposarla. Quello che era meno prevedibile è che tra il patrigno, Lorenzo Scatena, e i tre piccoli Giannini si creasse subito un forte affetto: il patrigno rimase per loro, per tutta la vita, semplicemente Pop e Amadeo Peter (che presto tutti semplificarono in A.P.) lo volle nel consiglio d'amministrazione delle sue banche.

POCO AMANTE DELLO STUDIO

Il maggiore dei Giannini a 14 anni non prometteva niente di buono. A. P. non aveva voglia di studiare: aveva voglia di fare e di vivere in mezzo alla gente. Ma era tutt'altro che uno sfaticato. Spesso alla notte usciva di casa in punta di piedi, per non svegliare la mamma, e raggiungeva Pop al porto. Quella era la scuola che gli piaceva, qui osservava con grande attenzione gli scambi, i patteggiamenti, le transazioni. E ricordava tutto: i nomi, le fisionomie, il modo di parlare, i nomi delle mogli e dei figli. La straordinaria capacità di ricordare tutto questo gli fu poi di grande utilità nel corso della vita.

La mamma non era contenta di queste inclinazioni: lei attribuiva il massimo valore agli studi e avrebbe voluto che A.P. li completasse. Fu invece il secondo ad accontentarla: Attilio. Si laureò in medicina e a San Francisco, quando scoppiò un'epidemia di vaiolo, fu un medico apprezzato e amato. Solo molti anni più tardi abbandonò la professione per entrare nel consiglio d'amministrazione della grande impresa del fratello, la Bank of Italy.

Fu il patrigno, Pop, assai più della mamma ad aver fiducia nelle qualità di Amadeo adolescente e lo fece lavorare con sé: la grinta del ragazzo generò profitti, Pop allargò la sua attività, il denaro compensò l'attivismo di entrambi. A vent'anni A.P. era un gran bel ragazzo: molto alto, atletico, una folta capigliatura nera e baffi assortiti, un sorriso che conquistava. Quando aveva 22 anni una domenica a messa adocchiò una bella ragazza, anche lei di padre italiano. Era fidanzata con un medico che studiava in



Germania: il povero giovane non poteva certo immaginare l'intraprendenza del rivale. Per tre mesi Giannini bombardò la ragazza con fiori, regali, lettere, inviti a teatro (e lui, al ritorno, si cambiava la tenuta da sera e andava a lavorare al porto), fino a quando Clorinda troncò il fidanzamento e accettò di sposarlo. Il primo figlio nacque dopo un anno, altri sette ne seguirono nei successivi dodici anni.

Quando il suocero morì, A.P. si trovò a dover amministrare un vasto patrimonio, da dividere tra i quattordici figli. Diventato a 32 anni amministratore di una piccola banca, dove già sedevano alcuni amici del defunto, preferì mettersi in proprio bruciando le tappe. Con 300 mila dollari fondò a San Francisco nel 1904 la Bank of Italy. I suoi primi clienti erano immigrati, quasi sempre incapaci di capire e parlare l'inglese. Lui se li andò a cercare nei campi, spiegando a



A sinistra la Bank of Italy, poi diventata Bank of America. Qui sopra A. P. Giannini in alto un francobollo a lui dedicato

ciascuno che mettendo i soldi nella sua banca potevano «far soldi senza faticare». E diversamente dalle altre banche, la Bank of Italy prestava soldi anche ai nullatenenti, con quelli che Giannini chiamò «prestiti sul carattere».

Il drammatico terremoto del 1906 rischiò di mandare all'aria ogni sogno di prosperità. Ma A.P. riuscì fortunatamente a salvare i risparmi dei suoi clienti prelevandoli la notte stessa del terremoto, mentre quasi tutta la città andava a fuoco, nascondendoli sotto una montagna d'arance in una carretta trainata da un asino.

Per tutta la vita Giannini fu una miniera di idee. Quando, dopo il terremoto, i clienti affollavano le banche per chiedere contante, lui suggerì ai suoi correntisti di procurarsi da soli la metà della cifra: era convinto che molti non avessero perso l'abitudine di nascondere i soldi nel materasso. Funzionò, i clienti restarono. Quando, nel 1921, l'ultimo stato americano approvò la legge di parità che autorizzava le donne ad amministrare da sole i propri averi, lui dedicò alle donne un intero piano, opportunamente arredato, della banca di San Francisco e nominò una donna ad esserne direttrice. Nel 1930, con 250 filiali in tutti gli Stati Uniti, decise di cambiare nome a una banca che aveva clienti nati in ogni dove: la Bank of Italy diventò Bank of America.

DAL PONTE AI FILM

Amadeo Peter era noto anche per ascoltare tutti e prendere in considerazione qualsiasi proposta. Così quando l'ingegner Joseph Strauss gli chiese un appuntamento lo ricevette cordialmente con il consueto «Come posso aiutarLa?». L'aiuto consisteva ovviamente in denaro: molto denaro, quanto ne serviva per costruire il ponte sopra la Baia di San Francisco. Giannini, che aveva una mente matematica ma anche grande attenzione per i benefici di un'impresa, rifletté per qualche minuto, poi accettò di anticipare i fondi per la costruzione del Golden Gate. Un imprevisto successo per Giannini venne da un film che il fratello Attilio (che aveva lasciato la medicina e da tempo lavorava con lui) aveva invece sconsigliato: il primo lungometraggio di cartoni animati mai realizzato: *Biancaneve*. A.P. prestò a Walt Disney 1.700.000 dollari, il film ne incassò 22. Ne seguì la partecipazione della Bank of America in *Dumbo*, *Fantasia*, *Pinochio*.

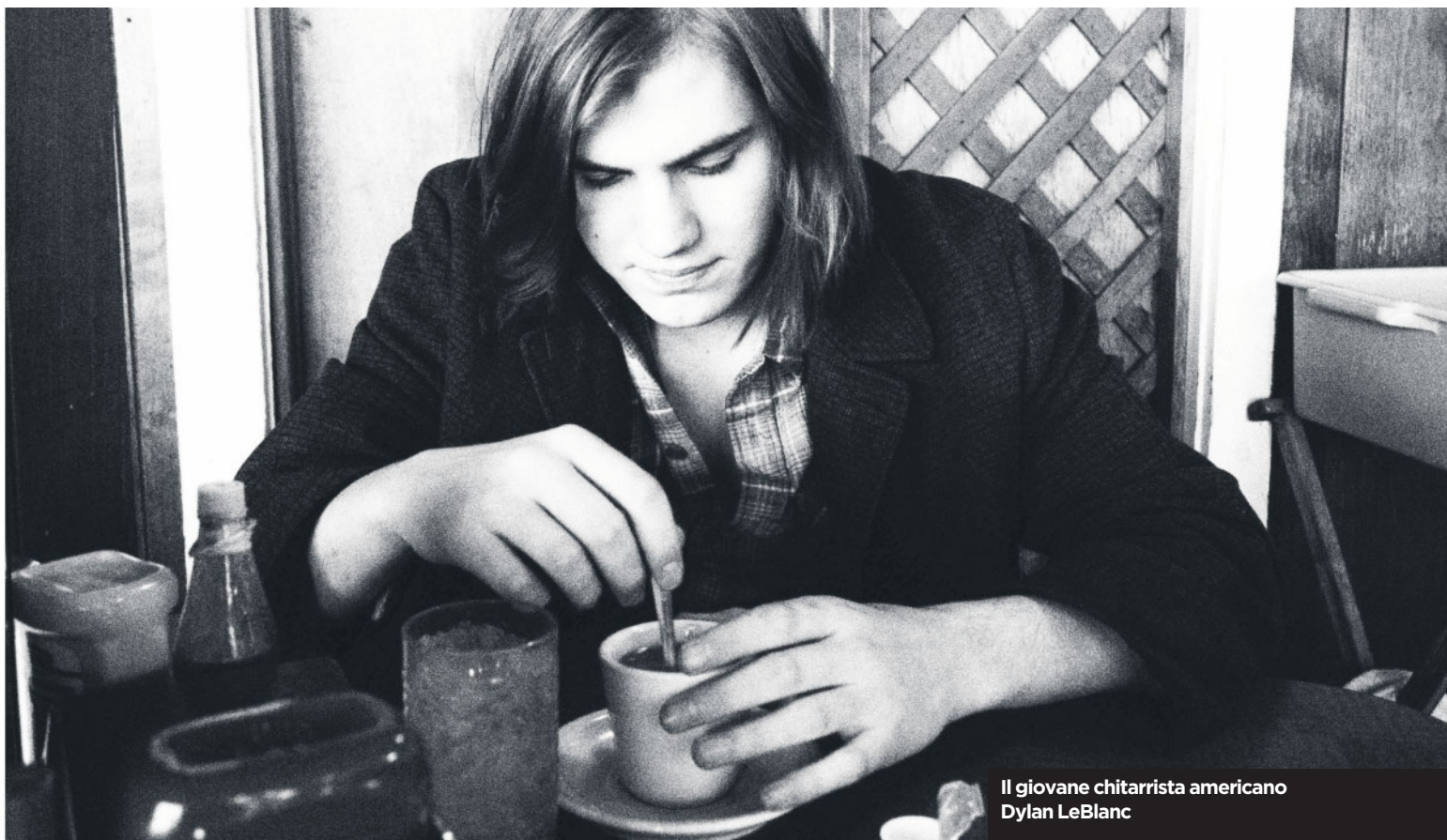
La guerra, l'enorme sforzo economico che gli Stati Uniti dovettero sostenere, mobilità nuovamente tutte le energie di Giannini, impegnato a far arrivare puntualmente gli stipendi dei soldati in lontane parti del mondo. Nel dopoguerra la Bank of America trovò nuove possibilità di crescita e diventò la più importante banca privata del mondo.

L'uomo che non volle mai vivere da ricco («Nessun uomo possiede la ricchezza, è la ricchezza che possiede lui», diceva) donò la metà dei suoi beni a una fondazione per l'istruzione e alla ricerca.

LA CURIOSITÀ

L'idea di «Biancaneve» all'inizio non gli piacque

Nel 1931 Walt Disney chiese un prestito per a Giannini realizzare un cartone animato intitolato «Little Snow White (Biancaneve)». Forse fu la prima volta in cui l'intuito di Giannini venne meno: «Ma chi vuoi che vada al cinema per vedere un cartoon di un'ora?», fu la sua prima risposta. Ma Disney insistette e lo convinse a finanziare anche altri cartoni. In seguito Giannini fece amicizia con Cecil B. De Mille e altri personaggi di Hollywood e permise la realizzazione di film come «10 comandamenti», «King Kong», «Via col vento».



Il giovane chitarrista americano
Dylan LeBlanc

Dylan LeBlanc chitarra d'oro

Parla un talento prodigioso al suo secondo album

Lo chiamano il nuovo Neil Young, per certo ha stoffa il ragazzo americano con melodie che vengono dal cuore e una voce sofferta

GIANCARLO SUSANNA

NESSUN MUSICISTA AFFRONTA CON LEGGEREZZA IL SECONDO ALBUM E QUESTO ACCADE, ANCHE SE PUÒ SEMBRARE STRANO, A PRESCINDERE DAI RISULTATI OTTENUTI CON IL PRIMO. Reduce dal successo di critica

che aveva accolto due anni fa il suo disco d'esordio, *Paupers Field*, Dylan LeBlanc, classe 1990, ha cercato di non ripetersi e di non rifugiarsi in un rassicurante «già sentito». Uscito alla fine dello scorso agosto, *Cast The Same Old Shadow* sembra destinato a consolidare un consenso che farebbe preoccupare chiunque. Come si può rispondere, per esempio, all'affermazione categorica del quotidiano britannico *The Guardian*, che parla di lui come del «nuovo Neil Young»? Forse ricordando che anche il grande cantautore canadese era giovanissimo all'epoca delle prime incisioni con i Buffalo Springfield e che il paragone, come spesso accade in questi casi, lascia un po' il tempo che trova.

Nato in una città di medio-piccola grandezza, Shreveport, in Louisiana, Dylan è figlio di James LeBlanc, musicista molto bravo e versatile, nonché autore di canzoni di grande esperienza, arruolato e lanciato dai famosi studi di registrazione di Muscle Shoals, i primi fondati e guidati da musicisti nella storia della musica pop e rock.

Dylan è cresciuto dunque fra la Louisiana e l'Alabama, e il contratto firmato direttamente con Geoff Travis, il «capo» dell'etichetta inglese Rough Trade, lo ha subito catapultato in una dimensione nazionale ed europea, fuori dal circuito del Profondo Sud degli Stati Uniti che pure rimane un suo punto di riferimento preciso.

Ha sempre vissuto in mezzo alla musica, LeBlanc, ma il suo stile è molto originale, diverso anche da quello del padre, che peraltro suona spesso con lui, passando dal basso alla chitarra e alle tastiere. Discreto e orgoglioso di Dylan, come del resto la first lady del country rock, Emmylou Harris, che in *Paupers Field* aveva cantato da par suo in *The Creek Don't Rise*, senza che questo fatto fosse segnalato con particolare evidenza nei credits dell'album.

L'impatto con il pubblico europeo è stato finora molto positivo e d'altra parte già negli anni '70 in paesi come l'Olanda, la Germania e la Gran Bretagna esisteva una sorta di predilezione per il folk e il country rock. «Credo che il pubblico europeo sia forse un po' più attento e mostri più educazione durante i concerti», ci dice LeBlanc nella breve intervista che gli abbiamo fatto via posta elettronica.

E se *Paupers Field* aveva creato intorno a lui un alone di mistero - gli ovvi riferimenti letterari e musicali non bastavano e non bastano a spiegare

il fascino delle sue canzoni - *Cast The Same Old Shadow* ha aggiunto colori e sfumature a una scrittura già matura e riconoscibile.

Scorriamo i nomi e gli strumenti dei musicisti coinvolti nelle session, ma non troviamo i responsabili dei cori e degli arrangiamenti degli archi. Qui riemergono come metro di paragone i nomi di Neil Young (pensiamo a *Expecting To Fly*, arrangiata e prodotta con Jack Nitzsche) o di Gene Clark (con tutto l'album *No Other*), e LeBlanc ci conferma quello che pensavamo e cioè che quei suoni sono opera sua: «Ho scritto quasi tutto io, ma ho collaborato con la mia band. Io e il mio bassista, Mus Gillum, abbiamo fatto tutte le armonie vocali, e Ben Tanner (piano, Hammond B3, mellotron, vibrafono) ed io abbiamo fatto tutti gli arrangiamenti d'archi».

LA PEDAL STEEL GUITAR

Se dovessimo tuttavia individuare un suono che caratterizzi la visione musicale di LeBlanc, non potremmo fare a meno di parlare della pedal steel guitar. «Penso che sia uno strumento dal suono seducente e meraviglioso. Può riempire molto spazio in una canzone, ma nelle mani giuste basta a creare un po' di mistero e di simmetria», dice LeBlanc e tra i musicisti che suonano nell'album spiccano ben tre pedal steel player, mentre in qualche sua intervista ci ha colpito un richiamo a Pete Drake, che oltre ad essere uno dei sessionmen più richiesti della scena country di Nashville, ha suonato anche con Bob Dylan e George Harrison. Possiamo dire che è il suo favorito a confronto con Buddy Emmons, Sneaky Pete Kleinow, Al Perkins o Jerry Garcia? «Sì, potrebbe essere. Mi piacciono le sue cose da solo. Una sua canzone del 1964, *Forever*, è tra le mie preferite in assoluto».

La pedal steel, dunque, ma anche una sensibilità melodica e armonica che rende LeBlanc differente da tutti i cantautori del nuovo folk d'oltreoceano. Gli chiedo da dove vengano gli accordi che usa e Dylan tende a eludere la domanda con una modestia che gli rende comunque onore: «Non lo so. Volevo scrivere canzoni più interessanti, canzoni che sarebbe stato più divertente suonare dal vivo».

È tuttavia difficile coniugare il divertimento con il tono malinconico di *Cast The Same Old Shadow* e non siamo di sicuro i primi a farglielo notare. Anche *Paupers Field* era un po' cupo, ma adesso sembra che neppure i viaggi e le nuove esperienze siano stati capaci di mettere in fuga i demoni che lo perseguitano. «Non ero consapevole di avere un tema prima di aver finito il disco. Non intendevo averne uno, ma mi capita di basare molto del mio lavoro sulle emozioni e in quel momento è capitato che fossero emozioni negative».

Cast The Same Old Shadow, con le sue splendide melodie e con la voce fragile e appassionata di Dylan LeBlanc, è la conferma di un talento fuori dal comune. «Mi è stato dato il privilegio di scrivere canzoni che vengono dal cuore e sono riconoscente per questo».

...
Appena uscito «Cast The Same Old Shadow», album ricco di toni malinconici e di splendide canzoni

Un'opera migrante e musicale per Mario Perrotta a Spoleto

Un dittico affidato a Lucio Gregoretti per «Nord Est» e a Cera per «Sud Ovest»

LUCA DEL FRA

QUALCUNO LA DEVE PAGARE PER QUESTO!». IN UNA FRASE SI CONDENSANO IL DRAMMA FORSE PIÙ AUTENTICO DELLA IMMIGRAZIONE IN *OPERA MIGRANTE*, il primo lavoro di teatro musicale di Mario Perrotta, un dittico affidato a due compositori Lucio Gregoretti, per la prima parte, e Andrea Cera per la seconda, che ha inaugurato venerdì la stagione del Lirico Sperimentale di Spoleto.

Due storie allo specchio, giustapposte: quella di Nord Est, personaggio interpretato dallo stesso Perrotta, un veneto arricchito e qualunquista, che sfoglia il giornale solo per leggere i «numeri» - vale a dire borsa e obbligazioni -, e tutto il resto «ghe venga un canchero», soprattutto a quell'extracomunitaria che dorme sulla panchina dove lui va a leggere e che caccia a male parole. Ecco un bello stereotipo, che però ha accanto a sé la coscienza e il



Un'immagine da «Opera Migrante»

suo assistente che, al contrario di Nord Est che recita, cantano sommergeandolo con la memoria di quando era minatore in Belgio, trattato come una bestia. E qui la vicenda si accende, perché la violenza subita è per Nord Est la ferita le cui secrezioni purulente riversa sugli attuali migranti: «Qualcuno la deve pagare per questo!».

Specularmente la seconda parte ci narra di Sud Ovest, una immigrata ma-

rochina interpretata da Paola Roscogli. Anche lei è sommersa dalla sue coscienze con il ricordo del terribile viaggio dal deserto verso il bengodi, quell'Italia che la sprema fino a lasciarla disoccupata a dormire sulla panchina. Anche lei è una pila carica di violenza.

Non è scontato mettere in musica canto e recitazione che spesso coesistono allo stesso tempo: Gregoretti cerca con convinzione, e trova, una drammaturgia musicale nitida, con un linguaggio in superficie semplice, sotto cui si muovono umbratili echi. Quella di Cera invece è una musica più di sfondo, un insinuante controcanto a quanto succede in scena. Nel dirigere le due partiture sbalza la qualità, Marco Angius alla testa di un ensemble Otlis si dimostra un sensibilissimo interprete di musica contemporanea, in grado di condurre con sicurezza Chiara Osella e Marco Rencinai, i giovani cantanti dei corsi dello Sperimentale spoletino nei ruoli di Coscienza e dell'assistente, entrambi bravi.

Perrotta torna sul tema dell'emigrazione e delle sue tragedie che stavolta sono identificati nella ciclica lotta tra poveri ed ex-poveri. È un bel lavoro

realizzato con cura che, con qualche aggiustamento, meriterebbe una più ampia circuitazione, ed è tanto più convincente quanto meno si lascia an-

dare al lirismo, sfoderando un piglio grezzo, duro senza troppo sentimentalizzare sui drammi dei migranti cercando la lacrima dello spettatore.

Primo, saper distinguere gli amici dai nemici

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

QUESTA È UNA SETTIMANA DECISIVA PER IL RITORNO alla normale programmazione, se può dirsi normale l'impasto, cui siamo ormai assuefatti, di miss Italia e Bruno Vespa, i cadaveri squartati nei (peraltro bellissimi) telefilm americani e la Ghigliottina di Carlo Conti, che resta comunque la punta più alta degli ascolti, quindi il fine ultimo di tutta la programmazione Rai.

Comunque, insieme a «Porta a porta», torna anche Ballarò, dal quale ci aspettiamo sempre che faccia il miracolo di spiegarci come va l'economia e che cosa ci sarà oltre lo spread. Essendo il meno «populista» dei vari talk show, ma anche quello che continua a puntare sulla partecipazione dei politici contrapposti. Così, lo spietato e serissimo Giovanni Floris continuerà a offrirci, anche suo malgrado, la dose di Gelmini e Gasparri che potrebbe esserci letale. Con, magari, chissà, anche una porzione di antipolitica grillina o dipietresca, tale da far

impazzire la maionese e far alzare l'audience. Più la diretta con qualche piazza piena di operai incazzati che, come ieri quelli dell'Alcoa, pretendono di continuare ad esistere anche dopo che in troppi hanno decretato la loro fine, sprecando anni a discutere di come facilitare i licenziamenti, anziché cercare di salvare le fabbriche e il lavoro. In modo che poi la rabbia spinga i lavoratori a non fare distinzioni tra i politici, le istituzioni o le parti sociali.

Tutti alla fine grillescamente colpevoli; quelli che da sempre difendono la Costituzione e quelli che da decenni la attaccano nei suoi principi fondamentali, a cominciare dall'articolo 1 («L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro»). Quelli che hanno resistito come hanno potuto al berlusconismo, ingiustamente accomunati a quelli che hanno sfruttato anche i terremoti per farsi gli affari loro, mentre il Paese andava a rotoli, a cominciare dalla Sardegna.

METEO

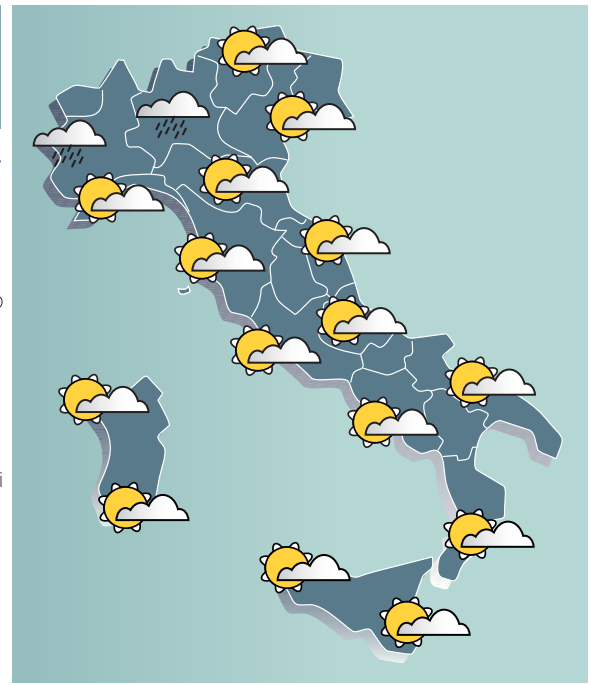
A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: sul Nordovest vari rovesci e temporali, sul Nordest qualche pioggia ma in prevalenza soleggiato.
CENTRO: assenza di precipitazioni, cielo poco o parzialmente nuvoloso, temperature un po' sopra la norma.
SUD: nuvole sparse, locale instabilità pomeridiana sugli Appennini, temperature vicine alla media.

Domani

NORD: molte piogge, anche vari rovesci e temporali, temperature in calo, solo a tratti qualche schiarita.
CENTRO: instabilità in arrivo su Toscana, Marche e Umbria, altrove cielo in prevalenza poco nuvoloso.
SUD: non si verificheranno precipitazioni e il cielo risulterà in prevalenza sereno o poco nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Italia - Malta Sport. Seconda partita valida per le qualificazioni ai mondiali che si svolgeranno in Brasile nel 2014.</p>	<p>21.05: Criminal Minds Serie TV con S. Moore. I profiler dell'Fbi sono alle prese con un serial killer che uccide ballerine.</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Si tratta dei temi più scottanti dell'agenda politica italiana.</p>	<p>21.10: Forrest Gump Film con T. Hanks L'ingenuo Forrest Gump ripercorre la sua vita.</p>	<p>21.10: L'onore e il rispetto - Parte terza Serie Tv con G. Garko. Tonio, risvegliatosi dal coma, decide di chiudere con la sua vita passata.</p>	<p>21.10: Kung Fu Panda Film di M. Osborne, J. Stevenson. Po è un panda imbranato con la passione per le arti marziali.</p>	<p>21.10: Bat 21 Film con G. Hackman. Un aereo viene abbattuto in Vietnam. L'unico superstite è il colonnello Hambleton.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Verde. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.00 TG 1. Informazione</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>17.00 TG1. Informazione</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Qualificazione Mondiali 2014 - Italia - Malta. Sport</p> <p>23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.25 Che tempo fa. Informazione</p> <p>01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.00 Rai Educational - Real School Si parte! Studiare all'estero. Rubrica</p>	<p>06.45 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>10.15 Incinta per caso. Serie TV</p> <p>10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>14.45 Army Wives. Serie TV</p> <p>15.30 La valle delle rose selvatiche. Film Western. (2008) Regia di Michael Keusch. Con Mirko Lang.</p> <p>17.00 90210. Serie TV</p> <p>17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.55 Rai TG Sport. Sport</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Criminal Minds. Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.</p> <p>23.25 Tg2. Informazione</p> <p>23.40 La storia siamo noi. Reportage</p> <p>00.40 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.45 Hollywood Palms. Film Commedia. (2001) Regia di Jeffrey Nachmanoff. Con Jack Lord, James Mc Arthur.</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità</p> <p>08.00 Akiko. Film Commedia. (1961) Regia di Luigi Filippo D'Amico. Con Akiko Wakabayashi.</p> <p>09.35 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.40 Cominciamo Bene. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Soap Opera</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>15.50 Il pistolero di Dio. Film Western. (1969) Regia di Lee H. Katzin. Con Barbara Hershey.</p> <p>17.25 Geo Magazine 2012. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Cotti e mangiati. Sit Com</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.15 TG Regione. Informazione</p> <p>23.20 TG3 Linea notte estate. Informazione</p> <p>00.00 Correva l'anno. Reportage</p> <p>00.55 Rai Educational. Documentario</p> <p>01.20 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.00 Rainews. Informazione</p> <p>02.45 News. Informazione</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV</p> <p>16.37 Una ragione per vivere e una per morire. Film Western. (1972) Regia di Tonino Valeri. Con James Coburn.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.10 Siska. Serie TV</p> <p>21.10 Forrest Gump. Film Dramma romantico. (1994) Regia di Robert Zemeckis. Con Tom Hanks, Robin Wright Penn, Gary Sinise, Sally Field, Mykelti Williamson.</p> <p>00.05 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.10 Il ladro di orchidee. Film Grottesco. (2002) Regia di Spike Jonze. Con Nicolas Cage, Tilda Swinton.</p> <p>01.27 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.37 Meteo. Informazione</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.46 Inga Lindstrom - Matrimonio a Hardsingholm. Film Sentimentale. (2008) Regia di Karola Meeder. Con Alissa Jung, Florian Weber, Tom Beck.</p> <p>16.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.</p> <p>21.10 L'onore e il rispetto - Parte terza. Serie TV Con Gabriel Garko, Laura Torrisi, Giuliana De Sio.</p> <p>23.31 L'amore e altri luoghi impossibili. Film Drammatico. (2009) Regia di Don Roos. Con Natalie Portman, Lisa Kudrow, Lauren Ambrose.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Meteo 5. Informazione</p> <p>02.01 Veline. Show</p>	<p>06.40 Cartoni Animati.</p> <p>08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.35 Grey's anatomy. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>15.50 Smallville. Serie TV</p> <p>16.35 Merlin. Serie TV</p> <p>17.20 Tutto in famiglia Sit Com</p> <p>17.45 Transformat. Serie TV</p> <p>18.28 Studio Aperto. Gioco a quiz</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Kung Fu Panda. Film Animazione. (2008) Regia di Mark Osborne, John Stevenson.</p> <p>23.00 Hulk. Film Fantascienza. (2003) Regia di Ang Lee. Con Eric Bana, Jennifer Connelly, Sam Elliott.</p> <p>01.40 Nip/tuck. Serie TV</p> <p>02.30 Rescue me. Serie TV</p> <p>03.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>03.30 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>10.55 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>11.45 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>15.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>17.55 Cristina Parodi Cover. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>18.25 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.20 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Bat 21. Film Guerra. (1988) Regia di Peter Markle. Con Gene Hackman, Danny Glover, Jerry Reed.</p> <p>23.10 Un capo in incognito. Docu Reality</p> <p>00.00 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.05 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.15 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> <p>02.10 G' Day (R). Attualità</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Anonymous. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Emmerich. Con R. Ifans V. Redgrave.</p> <p>23.25 Amici di letto. Film Commedia. (2011) Regia di W. Gluck. Con J. Timberlake M. Kunis.</p> <p>01.20 Manuale d'amore. Film Commedia. (2005) Regia di G. Veronesi. Con C. Verdone S. Muccino.</p>	<p>21.00 Save the Last Dance. Film Commedia. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles S. Thomas.</p> <p>23.00 La fortezza nascosta. Film Avventura. (2001) Regia di R. Cantin. Con M. Dupuis R. Gaudette-Loiseau.</p> <p>00.40 Il mio cane Skip. Film Drammatico. (2000) Regia di J. Russell. Con D. Lane K. Bacon.</p>	<p>21.00 A proposito di Steve. Film Commedia. (2009) Regia di P. Traill. Con S. Bullock B. Cooper.</p> <p>22.45 Courageous. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Kendrick. Con A. Kendrick K. Bevel.</p> <p>01.00 Masai Bianca. Rubrica</p> <p>01.15 Il padre e lo straniero. Film Drammatico. (2011) Regia di R. Tognazzi. Con A. Gassman A. Waked.</p>	<p>18.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Lanterna verde. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Affare fatto! Documentario</p> <p>23.00 I segreti di Bin Laden. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>01.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Una splendida annata. Musica</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Una splendida annata. Videoframmenti</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Iconoclasts. Reportage</p> <p>23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage</p> <p>00.30 Fuori frigo. Reportage</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 Greek: la confraternita. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Voglia di vincere. Film Fantasia. (1985) Regia di Rod Daniel. Con James Hampton, Susan Ursitti.</p> <p>22.50 True Blood. Serie TV</p> <p>01.10 South Park. Serie TV</p>

Promozione della cultura è restaurare il patrimonio

L'idea di marketing si è dimostrata inadatta ai beni artistici
Dalla spending review uno stimolo a riformare il ministero

LUCA DEL FRA

TRE IDEE FORTI, RAPIDAMENTE TRADUCIBILI IN FARE POLITICO SONO EMERSE DALL'INCONTRO SUI BENI CULTURALI IN ITALIA CHE SI È TENUTO DOMENICA SCORSA ALLA FESTA DEMOCRATICA DI FIRENZE, con Rita Borioni del dipartimento cultura del Pd, Roberto Cecchi, sottosegretario ai Beni e

alle Attività Culturali (Mibac), e Sergio Givone, filosofo e da giugno assessore alla Cultura del Comune fiorentino.

Come spesso capita anche domenica i partecipanti parevano troppo d'accordo, almeno sullo stato molto precario dei beni culturali nel nostro Paese e del Mibac, ridotto a corpo martoriato dai tagli e dall'assenza di politiche culturali. Ma sono emerse delle idee sul «da farsi», a

cominciare da Givone che ha mostrato una intelligente passione per il suo nuovo ruolo di assessore. Si prenda la promozione culturale, normalmente sinonimo dell'applicazione, spesso dilettantesca, delle strategie di marketing alla cultura: per Givone invece è cura, restauro, ricerca, informazione, divulgazione che facciano «innamorare» i cittadini del loro patrimonio artistico. Difficile concretizzare oggi queste idee ma, dopo un decennio di bolso marketing, sarebbe una novità positiva se si cominciasse a farlo.

La riforma di tutti i ministeri, imposta dalla «spending review», è secondo Roberto Cecchi un'occasione unica per il Mibac: compito arduo, vuoi per le resistenze interne dell'apparato, vuoi perché sarebbe la quarta riforma del ministero in dieci anni e le precedenti non hanno dato esiti rilevanti se non il solito valzer delle poltrone. Tuttavia Cecchi stavolta vede un'ul-

tima occasione per il Mibac di trasformarsi da corpaccione ministeriale un po' ottocentesco, a un moderno ministero di un Paese che possiede un patrimonio culturale immenso.

E visto che l'attuale è un governo tecnico, sarà fondamentale il ruolo di indirizzo dei partiti: da questo punto di vista Rita Borioni ha ribadito come la cultura svolga un ruolo centrale nelle politiche del Pd, l'ha definita «l'urbanistica delle idee e della creatività di un paese». Ma soprattutto, facendo l'esempio di Brera, ha messo l'accento su quello che sarà un tema centrale nei prossimi anni ovvero il rapporto tra pubblico e privato. Se Brera sarà trasformata in una Fondazione di diritto privato, ha spiegato Borioni, potrebbe arrivare a costare di danaro pubblico dai 6 agli 8 milioni di euro, mentre oggi vivacchia con appena 600 mila euro di fondi per il funzionamento. Sono davvero questi i modi per investire proficuamente in cultura?

La deportazione

Greppi racconta il viaggio verso i lager Così simile alla traversata sui barconi

Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione di David Bidussa
allo studio storico che ricostruisce l'esperienza di trentamila
persone che nei vagoni piombati furono mandate Oltralpe

DAVID BIDUSSA

GUARDATE COSA È ACCADUTO OGGI SUL VOLO ROMA-TUNISI DELLE 9,20 ALITALIA. Due cittadini tunisini respinti dall'Italia e trattati in modo disumano. Nastro marrone da pacchi attorno al viso per tappare la bocca ai due e fascette in plastica per bloccare i polsi. Questa è la civiltà e la democrazia europea. Ma la cosa più grave è stata che tutto è accaduto nella totale indifferenza dei passeggeri e alla mia accesa richiesta di trattare in modo umano i due mi è stato intimato in modo arrogante di tornare al mio posto perché si trattava di una normale operazione di polizia... Normale??? Sono riuscito comunque a rubare una foto! Fate girare e denunciate!

È un post che il film-maker Francesco Sperandio mette sulla sua pagina Facebook il 17 aprile 2012. Il 20 aprile il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, risponde alla Camera e fornisce delle spiegazioni in merito a quello specifico trattamento. Al di là delle spiegazioni date a posteriori dal ministro, resta tuttavia il problema rappresentato dal silenzio di tutti coloro che assistono direttamente alla scena sul volo. Quell'atteggiamento ci riguarda e chiama in causa la fragilità della nostra idea del diritto e della tutela delle garanzie. Quella scena, infatti, comunica l'essenza della deportazione: qualcuno prelevato a forza da dove si trova, privato delle garanzie e dei diritti che si riconoscono a un prigioniero, intorno a cui si fa il vuoto e il silenzio in nome dell'ordine.

Noi siamo abituati a scandalizzarci per la violenza che il corpo subisce in lager, in gulag, dovunque il potere di controllo sui corpi degli altri avvenga in un «luogo di detenzione», costruito a quel fine, senza che noi lo vediamo. In breve noi siamo abituati a scandalizzarci dopo che un fatto è avvenuto e senza che sia possibile fermarlo. Il fatto che avvenga in un luogo dotato di mura, e dunque invisibile per noi, in fondo ci tranquillizza perché non dobbiamo scegliere su come risponderci immediatamente.

Viceversa, vedere in diretta l'esercizio della violenza sul corpo degli altri, vederlo ed esser lì intendo (non essere di fronte a uno schermo grazie al coraggio o all'audacia di un reporter che lo filma per noi), come appunto è accaduto il 17 aprile 2012, ci chiama in causa. Vedere l'esercizio della violenza e reagire è un modo per comunicare a chi la esercita, non solo che c'è un limite, ma che noi, gli spettatori, non siamo acquiescenti. Non reagire indica che siamo

indifferenti. *Tertium non datur.*

C'è ritrosia o imbarazzo a usare il termine di «deportazione» per la scena del 17 aprile 2012. Perché? Forse perché riportare a casa qualcuno non è deportazione e con questo termine intendiamo, invece, portare via qualcuno «lontano da casa sua»? Non nego che questa sia l'immagine più consueta, ma non ne è l'essenza.



**L'ULTIMO TRENO
RACCONTI
DEL VIAGGIO
VERSO IL LAGER**
Carlo Greppi
pag 282
euro 18,00
Donzelli



Il mondo visto e dipinto dagli occhi di Ennevù

La realtà filtrata dall'Informale nei quadri materici di Natalia Lombardo; le metamorfosi fotografiche di Valentina Talamonti, impressioni raccolte nel «giro del mondo» e ricomposte in un nuovo racconto. In mostra Ennevù al Colosseo. Galleria Atelier Vanio via Ostilia 43 - Roma. (fino a venerdì ore 16 -19,30)

Deportazione, in senso generale, è impadronirsi del corpo di un altro, trasferirlo laddove più ci aggrada e decidere della sua sorte. Più precisamente: ricorrere all'esercizio della forza e della violenza sul corpo degli altri senza che questi siano in grado di opporsi, per portarli comunque dove i proprietari di quei corpi non vogliono assolutamente andare.

Rimaniamo all'immagine canonica della deportazione praticata nel corso della seconda guerra mondiale. In che cosa consiste quell'atto se non nel prelevare qualcuno da un luogo, trasferirlo di forza altrove in base al fatto che per lui non ci sono diritti? Chi era oggetto di quei trasporti non sapeva dove andava, non sapeva come sarebbe finita, o quale sarebbe stato il probabile epilogo e la mèta di quel viaggio. Intorno a lui la massa infinita di spettatori, se anche vagamente sospettava qualcosa, preferiva non fare domande.

Deportati si diventa, non si nasce. È una condizione che vive di vari passaggi e l'esperienza del viaggio costituisce una tappa fondamentale di quel processo. Ma quella scena che dura vari giorni, in cui gli individui coabitano come una massa compatta, senza mai assumere quella dimensione, non è mai diventata un momento essenziale della memoria degli stermini. Fatta eccezione per il grande viaggio di Jorge Semprún, quel momento denso di storia, se è stato memorizzato, non ha avuto l'attenzione che merita. Questo libro ci costringe a misurarci con quel fatto e a valutarlo nella sua originalità e nella sua specificità.

Tutto è stato «ingoiato» nell'epilogo. Da parte di chi è tornato, spesso quei giorni passati in una condizione di costrizione sono stati «svalutati» nel confronto con ciò che accade dentro il campo e poi da tutti gli sforzi per provare a riprendere la propria vita dopo il campo, al ritorno, nel tentativo di trovare il giusto equilibrio tra diritto all'oblio e memoria, tra torto subito e ritualizzazione, e dunque «neutralizzazione», della memoria.

IL RACCONTO DI GREPPI

Carlo Greppi, con questo libro, riapre quel dossier e contemporaneamente ci dice che il tempo della commemorazione, se è in grado di definire l'archeologia delle nostre emozioni, non è capace di costruire la sensibilità civile per il «nostro tempo», un tempo pieno di «non luoghi» che spesso stentiamo a riconoscere. Che cos'è un «non luogo»? È quella porzione di tempo-spazio tra un luogo noto e uno ignoto, uno spazio fisico condiviso senza che si diano relazioni. Un tempo in cui fisicamente molte persone stanno insieme, ma vissuto in solitudine, senza comunicare. Non solo perché non si conoscono tra di loro. Ma perché quel luogo li annichilisce e li inibisce. La deportazione è una condizione di «non luogo». Infatti, nel caso in cui essi si conoscano, è il caso della deportazione che coinvolge interi gruppi famigliari, né matura, né si ritrova una dimensione comunitaria.

Al centro di questo libro sta la fisionomia delle sensibilità (in termini di emozioni, sensazioni, riflessioni) che si condensano in una condizione di eccezionalità – il viaggio di deportazione – e che poi si dissolvono perché la mèta del viaggio, il luogo di destinazione assorbono per intero sia i ricordi di chi ha vissuto quell'esperienza – e ha avuto la fortuna di tornare, e la capacità di parlarne o di scriverne, i «testimoni-autori», come li denomina Carlo Greppi – sia di chi la indaga come «situazione estrema»⁵. In tutti e due i casi il risultato è l'arretramento dell'esperienza del viaggio di deportazione come spazio-tempo vissuto, specifico, singolare. Come costruzione di una comunità – cercata, voluta oppure subita – di uomini e donne, vecchi e bambini, improvvisamente costretti a condividere anche ciò che non vorrebbero condividere. In una parola: a sopportarsi.

...
L'opera, in libreria da pochi giorni, raccoglie numerose testimonianze che risalgono al biennio 1943-1945

Morosini, tre indagati

I medici di Livorno e Pescara e l'operatore 118

Omicidio colposo l'ipotesi di reato contestata dal pm: non usarono il defibrillatore che poteva salvare la vita al giocatore amaranto

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

TRE MEDICI SONO INDAGATI PER LA MORTE DI PIERMARIO MOROSINI, IL CALCIATORE DEL LIVORNO DECEDUTO IL 14 APRILE SCORSO, ALLO STADIO ADRIATICO DI PESCARA, MENTRE ERA IN CAMPO CON LA MAGLIA DELLA SUA SQUADRA. Per i medici sociali del Livorno, Manlio Porcellini, e del Pescara, Ernesto Sabatini, e per Vito Molfese, il medico del 118 in servizio quel giorno allo stadio, l'accusa è di omicidio colposo. La richiesta, firmata dal pubblico ministero della Procura di Pescara, Valentina D'Agostino, con ogni probabilità sarà seguita dall'istanza per l'effettuazione dell'incidente probatorio. Occorrerà chiarire se l'utilizzo del defibrillatore, di cui i medici non si sono serviti, pur essendone dotati, avrebbe potuto salvare la vita dello sportivo.

Il cuore di Morosini impazzisce improvvisamente il pomeriggio del 14 aprile scorso, alle 15.31, mentre è in corso la partita Pescara-Livorno. Il calciatore inizia a barcollare in mezzo al campo, prova più volte a rialzarsi, ma non ce la fa e si accascia al suolo. L'arbitro è di spalle e non se ne avvede. Gli uomini delle due panchine capiscono subito e schizzano in campo per soccorrere il giocatore. Sugli spalti cala il gelo: Morosini è immobile, riverso sul terreno di gioco, con gli occhi sbarrati. Porcellini, Sabatini e Molfese provano a rianimare il ragazzo. Sul campo c'è un defibrillatore, ma nessuno lo usa, mentre si invoca l'arrivo dell'autoambulanza. Passano attimi preziosi, ma il mezzo di soccorso non arriva, perché ostacolato da una Fiat Croma dei vigili urbani parcheggiata nell'antistadio. Riuscirà ad entrare in campo solo dopo quattro minuti, tra gli applausi colmi di speranza dei 10mila presenti.

Una speranza che purtroppo, poco più di un'ora dopo, si rivelerà vana. Nelle ore successive infuriano le polemiche per la tragica morte di uno sportivo di soli 26 anni. Inizialmente finisce sotto accusa il maggiore dei vigili urbani che, parcheggiando incautamente l'auto di servizio, ha ritardato l'ingresso in campo dell'ambulanza. Il sindaco di Pescara, messo alle strette dall'opinione pubblica, apre un procedimento contro l'ufficiale, che sarà sospeso per sei mesi dalla commissione disciplinare del Comune, per poi essere reintegrato dal giudice del lavoro.

Subito dopo l'attenzione si sposta dall'abuso del vigile alle negligenze dei medici. Le immagini, le testimonianze e le indagini avviate dalla procura di Pescara aiutano a fare chiarezza: in campo il defibrillatore c'era, non è stato usato, nonostante il protocollo prescrive che in casi simili venga usato. I risultati dell'autopsia, resi noti nel luglio scorso, chiariscono che Morosini è morto per



Oggi Italia-Malta, Prandelli torna alla difesa a 4

Dopo lo stentato pareggio per 2-2 contro la Bulgaria a Sofia, nella prima gara valida per le qualificazioni mondiali, l'Italia torna in campo stasera a Modena contro Malta. Prandelli cambia annunciando il ritorno alla formula con quattro difensori. FOTO ANSA

CALCIOSCOMESSE

Conte sentito dai pm di Bari Secretato l'interrogatorio

L'allenatore della Juventus, Antonio Conte, è stato ascoltato giovedì scorso dai magistrati della Procura di Bari, come persona informata sui fatti, nell'ambito dell'ultimo filone di inchiesta sul calcioscommesse. L'audizione, durata più di tre ore, è avvenuta in una caserma dei carabinieri a Monopoli. Conte, a quanto si è appreso, è stato sentito dal procuratore della Repubblica, Antonio Laudati, dal sostituto procuratore Ciro Angelillis e dal maggiore dei carabinieri Riccardo Barbera. C'è massimo riserbo sul contenuto dell'audizione. Le partite oggetto d'indagine, al centro di presunte combine, riguardano i campionati di serie B 2007-2008 (Bari-Treviso 0-1) e 2008-2009 (Salernitana-Bari 3-2), nei quali il tecnico guidava il club pugliese.

una cardiomiopatia aritmogena, una malattia genetica del muscolo cardiaco che determina l'insorgenza di aritmie ventricolari fino alla fibrillazione e all'arresto cardiaco. Al termine delle indagini, che sono ancora in corso, i magistrati dovranno stabilire se i medici, agendo diversamente, avrebbero potuto salvare la vita del giocatore.

LA DIFESA DI SPINELLI

Ma la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati del medico sociale del Livorno Manlio Porcellini ha suscitato la protesta del presidente amaranto Aldo Spinelli. «Noi siamo solidali con il nostro medico - ha dichiarato Spinelli - tanto che abbiamo subito incaricato un nostro avvocato per la difesa. L'ambulanza è stata chiamata immediatamente e il nostro medico, insieme agli altri due colleghi professionisti che sono intervenuti, ha fatto tutto quello che c'era da fare; poi, se il pronto soccorso non è arrivato in tempo, che possiamo farci?». «Sono molto dispiaciuto - ha proseguito Spinelli - che tre medici professionisti che vivono del loro lavoro debbano prendersi colpe che non hanno».

Cesena, un divorzio in famiglia

Campedelli caccia Campedelli

Il presidente Igor esonera l'allenatore (e fratello) Nicola dopo la terza sconfitta consecutiva contro il Novara

DARIO PELLIZZARI
dariopellizzari@gmail.com

DUEFRATELLI, UNO CONTRO L'ALTRO. PER LA GIOIA DEI TIFOSI DI UNA SQUADRA DI CALCIO, PERCHÉ ALTRO, DICONO QUELLE PARTI, NON SI POTEVA FARE. Igor Campedelli, anni 38, imprenditore e presidente del Cesena dal 2007, ha dato ieri mattina il benservito al fratello Nicola, anni 33, che da qualche settimana era alla guida del club romagnolo retrocesso in serie B al termine dell'ultimo campionato. «Era la miglior decisione che potessimo prendere - aveva detto il numero 1 dei bianconeri nel giorno della presentazione ufficiale del nuovo tecnico -. Se finirà male, vorrà dire che papà e mamma non ci hanno tirato su bene». Tempo tre partite, meglio, tre scon-

fitte, e tutto è finito. Il Cesena cambia pagina. Chiuse la breve, brevissima esperienza con l'allenatore di famiglia, il presidente Igor Campedelli ha deciso di affidare la squadra a un tecnico che possa cambiare l'inerzia della stagione. Nelle prossime ore sarà reso noto il nome del sostituto, che certamente non avrà a che fare con casa Campedelli. Non si sa mai, meglio non rischiare.

A decidere le sorti di Nicola, ex centrocampista dai piedi buoni ma pure dalle tante sfortune, è stata la recente sconfitta casalinga contro il Novara per 4-1. Gara praticamente archiviata dopo i primi 45 minuti di gioco e delusione che diventa rabbia sugli spalti del Manuzzi per il nuovo ko dell'allenatore che si ispira a Zeman e si vede. «Il mio obiettivo non è sull'attacco o sulla difesa. Il mio obiettivo è

dare un equilibrio e spingere a manetta», dichiarò il tecnico prima di mettersi alla prova nel campionato di B. Detto, fatto. In tre partite, il Cesena ha subito 10 gol (3 dal Sassuolo, 3 dal Vicenza e 4 dal Novara) e ne ha realizzati soltanto 2. Doveva essere la stagione del rilancio, quella della conferma dei buoni propositi della gestione Campedelli dopo il ritorno nella serie cadetta. Si stava trasformando in una discesa senza fine, anche se la stagione era appena iniziata. «Non abbiamo gioco, non abbiamo verso», pare abbia ammesso il presidente ai tifosi che gli chiedevano conto della terza sconfitta in tre gare. La barca cominciava a incamerare acqua, era arrivato il momento di trovare una soluzione che mettesse d'accordo tutti, o quasi. «Prenderò una decisione senza pensare che si tratta di mio fratello», le ultime parole di Igor Campedelli prima dell'uscita di scena e del comunicato che in due righe ha sancito la fine del mandato dell'altro Campedelli, Nicola. L'esperienza della squadra di calcio gestita in famiglia è crollata miseramente sotto il peso di una piazza che non aveva alcuna intenzione di aspettare che le cose migliorassero. Il calcio non fa sconti a nessuno. Il refrain è noto: se vinci, sei un eroe. Se perdi, vali meno di nulla. E sei sacrificabile, pure se sei il fratello del presidente. Anzi, soprattutto se sei il fratello del presidente.

Us Open, Serena e quel tennis senza rivali

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

È LO SFOGO NECESSARIO DI UN LEGITTIMO DOLORE CHE HA SPINTO LA FENOMENALE SARITA ERRANI, COL SUO ACCENTO IMPASTATO DI VALENCIANO, A SOSTENERE CHE SERENA WILLIAMS SAREBBE COMPETITIVA CONTRO LA SECONDA FASCIA DI PROFESSIONISTI MASCHI, QUELLI CHE RACCOLGONO UN MAGRO SALARIO NEI TORNEI DA 10.000 DOLLARI. L'ultima sfida dei sessi si risolse con Venus e Serena maltrattate da un doppiista tedesco bohémien, Karsten Braasch, che giocò sbadigliando tra un frizzo e un laz-zo.

Una così elementare considerazione di ragionevolezza biologica nulla può togliere alla circostanza emersa dagli ennesimi Open del maltempo: fino al primo set della finale di Flushing Meadows l'espressione di gioco della pantera Williams ha incarnato quanto di più vicino il tennis muliebre abbia mai presentato al cospetto dell'omologo maschile. Serenona è la donna più forte che si sia dedicata alla racchetta e quel ranking bugiardo, un intatto numero 4, ha il gusto dello sberleffo ai danni della prima tennista al mondo per il computer, Victoria Azarenka.

Le finali rosa di New York avevano dimenticato di offrire spettacolo per un quindicennio: ogni match, qualcosa di simile a una farsa. Quest'ultima sfida, giocata a velocità siderali, no. Il servizio di Serena, spesso inquadrato dal radar oltre i duecento chilometri orari, ha dettato il ritmo di una rivalità che tale è stata solo nel momento in cui la signorina Tyson si è persa nei meandri del suo dritto, ne ha spediti una trentina tra rete e tribuna e s'è ritrovata, sotto 3-5 nel terzo set e 30 pari, a due punti da un'altra stecca nello Slam di casa. Come quella dello scorso anno contro Sam Stosur, pur senza le sceneggiate e minacce ai giudici che hanno accompagnato i suoi più recenti Us Open. Nel perdere il senno sportivo senza spiegazione apparente anche Serena è genuinamente donna, eppure ha ritrovato la forza per incollare gli stracci del suo gioco e legare i polsi alla sua nemica, defunta su quel gioco e sconfitta per la decima volta (su undici!) dalla vera regina.

Il tennis nasce come sport eminentemente individuale, eppure una terza mano ha condizionato lunghi spezzoni della finale. Si chiama Samuel Sumyk, è stato un giocatore della domenica ma la laurea l'ha conquistata sul campo minato del tennis femminile, un circo troppo popolato da fidanzati e cialtroni in cerca di percentuali. Azarenka, in mano a Sumyk, ha messo sul tavolo il miglior antidoto al Serena show. Ci ha provato con cambi di ritmo, smorzate, discese a rete: niente a che vedere col solito picchiare ululato. Ce l'ha messa tutta e si consoli, se può: delle umane, è lei la prima.

È che quando miss Williams, ancora nello scorso millennio, vinse il primo Us Open aveva le treccine ossigenate e sfidava a duello i colleghi maschi. Tredici anni e quattordici Slam dopo - un impressionante computo di 15 in singolare, 13 in doppio - è tornata a essere lei: la democrazia è degenerata in dittatura, la concorrenza si è sciolta ed ecco perché, in fin dei conti, un grottesco tentativo col tennis virile avrebbe un suo senso. Quello di farle subire i supplizi che oggi riserva alle disperatissime ex primedonne.

Sotto 5-3 al terzo set la Williams recupera e batte la n. 1 al mondo Vika Azarenka

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 5.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it